



Reagan sdrammatizza il crollo di Wall Street

È passato un mese esatto dal lunedì nero di Wall Street. Non più tardi di due giorni fa l'inchiesta sull'irregolare ha riconosciuto responsabile «in ultima istanza» per le malversazioni dei suoi collaboratori. Lui, Reagan, non trova di meglio che ridere sopra. Il suo discorso di ieri alla Camera di commercio, dal quale si aspettava l'annuncio dei tagli alla spesa pubblica che non è arrivato, è finito in barzelletta all'insegna de «il peggio è passato».

A PAGINA 8

Porto Azzurro, trasferito il direttore Giordano

Con una decisione a sorpresa il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso il trasferimento di Cosimo Giordano, il direttore del carcere di Porto Azzurro teatro l'estate scorsa della più lunga e drammatica rivolta del dopoguerra. Giordano, che fu tra i sequestrati da Tuli e soci, si è detto sconvolto dal trasferimento e di non essere stato informato ufficialmente. Il ministero avrebbe valutato nella conduzione del carcere un «eccesso di lassismo». Anche il capo delle guardie è stato trasferito.

A PAGINA 5

Farmoplast il governo: «Fermate i licenziamenti»

Il Tribunale amministrativo di Firenze, che ieri ha esaminato il ricorso anti-referendum dell'azienda, l'ha respinto, ma ha preso tempo. Oggi a Massa scioperano i chimici.

A PAGINA 7

Mondiali di calcio '90: un manifesto di Burri

Ieri a Roma a Villa Madama. A fianco della cornice mondiale il ministro Carraro, il direttore del Cof. Montezemolo, il presidente del Coni Gattai, il presidente della Federcalcio Marzese, le preoccupazioni circa i ritardi nei lavori di ristrutturazione dei 12 stadi italiani sedi della manifestazione.

A PAGINA 22

LA CRISI POLITICA

Oggi Gorla si presenta al Senato mentre infuriano le accuse tra gli alleati

Il nuovo-vecchio governo già battuto alla Camera

Stamane alle 10 Gorla si presenta al Senato per chiedere gli venga rinnovata la fiducia. Ci arriva dopo la sconfitta subita ieri alla Camera ad appena 12 ore dal suo colloquio con Cossiga, e in un clima segnato da una nuova impennata polemica nei rapporti fra i cinque partiti. Le ostilità si sono riaperte persino sulle materie (Finanziaria e nucleare) su cui era stata annunciata trionfalmente una intesa.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. «Un problema che si aggiunge ai tanti già aperti». Così la «Voce repubblicana» ha commentato ieri la sconfitta subita dal governo a Montecitorio, con l'esplicita ammissione che l'epilogo della crisi di governo non ha affatto appianato i contrasti fra i cinque. Proprio mentre Gorla si apprestava a rivedere il testo del discorso che pronuncerà al Senato, il Pri gli ha fornito un puntiglioso elenco delle questioni che attendono ancora una risposta. E guarda caso sono proprio quelle su cui il presidente del Consiglio, l'altra sera, aveva annunciato a Cossiga l'intesa. Da un fondo della «Voce repubblicana» dipano ieri dalle agramme, trapela nettamente l'insoddisfazione del partito per la legge finanziaria. Scrive che i 1500 miliardi di tagli alle spese previsti per esaudire le «modeste» richieste liberali sull'Irpef sono una «cosa risibile»: occorre un ben più rigoroso piano di risanamento della finanza pubblica. Altrimenti, l'intera manovra del governo scivolerebbe «vicino al confine del ridicolo». Non solo. Il Pri pretende che, sul nucleare, «le forze politiche parlino esplicitamente e, se possibile, con una sola parola». Inoltre, la «Voce» insiste sulla necessità di regolamentare il diritto di sciopero: questione non più eludibile. Il

«Popolo», intanto, commentando l'esito della crisi di governo, non rinuncia a lanciare frecciate velenose contro gli alleati «laici». Dice che per una «querelle programmatica» come quella a cui si è assistito in questi giorni, non era il caso di scomodare il presidente della Repubblica, costringendolo fra l'altro a rinviare la visita ufficiale in Gran Bretagna. E aggiunge che «la vicenda richiama alla mente la fragilità del nostro sistema politico ove i partiti non si sentono vincolati dal voto popolare alla scelta di una maggioranza di governo ma si riagiungano spazi di protagonismo e di ricerca nevrotica di identità». L'allusione è alla necessità di una riforma del sistema elettorale. Una riforma che i partiti minori considerano come una sorta di spada di Damocle sulla loro testa. Dato l'andamento paradossale della crisi, sarà curioso vedere come se la caveranno Gorla e i cinque partiti nel dibattito al Senato.

A PAGINA 3

E' caduto il decreto che finanzia la missione nel Golfo

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'assemblea di Montecitorio ha bocciato il criticatissimo decreto che finanziava la missione navale militare nel Golfo Persico. Il ministro Zanone ha già annunciato che ripresenterà il provvedimento, ma a questo punto si apre una delicata questione di costituzionalità. La Sinistra indipendente, in una nota, chiede a Cossiga (al quale spetterebbe di controfirmare un nuovo decreto) di «garantire la legalità costituzionale» e di «non secondare le manovre del governo». Mentre la maggioranza tenta, con molto impaccio, di liquidare il clamoroso tonfo come un «errore tecnico» di scarso peso politico, il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, rileva che «il voto getta un'ombra di inaffidabilità sul ministero dell'onorevole Gorla, ricostituito dopo la farsa della crisi». Prima del voto sul complesso del decreto, la maggioranza era «andata sotto» per ben due volte su altrettanti «emendamenti» presentati dal Pci. Aspre polemiche dei repubblicani contro i democristiani per un maledetto tentativo di far mancare il numero legale (le assenze nella maggioranza oscillano dal 47 all'82 per cento).

A PAGINA 3

Mentre la vertenza Alitalia è alla fase decisiva

Precettati a Torino 900 tranvieri

Con una decisione senza precedenti, il prefetto di Torino ha deciso di «precettare» novecento lavoratori dell'azienda di trasporto. L'iniziativa - è detto in un comunicato - si è resa necessaria per assicurare il servizio durante uno sciopero, organizzato dai «comitati di base» e, a tarda notte, revocato dagli stessi Cobas. La Cgil torinese in un comunicato condanna la misura «limitativa del diritto di sciopero».

Secondo il sindacato si tratta di un provvedimento che rischia di aggravare i problemi invece che risolverli, creando il terreno per ulteriori tensioni. Oggi, tra l'altro, a Torino scioperano i tassisti. Tutta la vicenda è iniziata qualche mese fa quando i sindacati confederali aprirono una vertenza con l'azienda municipalizzata dei trasporti. Dopo molte trattative si giunse ad un accordo che prevedeva un aumento di 75.000 lire al mese. L'intesa, però, non è stata ratificata dal consiglio di amministrazione e così Cgil-Cisl-Uil hanno indetto l'altro giorno uno sciopero che ha paralizzato la città. Ed oggi si sarebbe dovuto replicare per un'aggiornata dei Cobas che di soldi ne chiedono 200.000. Intanto la trattativa Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti sembra arrivata alla fase decisiva. I ministri Formica e Maniaco ieri sera avrebbero chiesto alla compagnia di bandiera di modificare le sue posizioni finora assai rigide. Il governo sembra deciso a dare una stretta a questa vertenza anche ricorrendo (ma per ora questa non sarebbe un'eventualità immediata) ad un todo. Ma è chiaro che su questo il sindacato dovrà fare i conti con i sindacati, che sono comunque per una soluzione positiva della trattativa.

COSTA - SACCHI A PAGINA 11

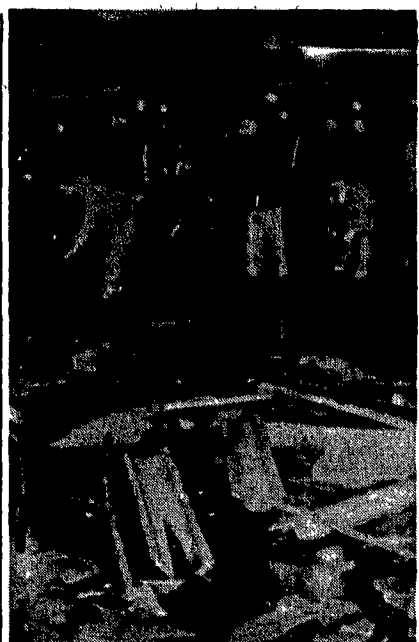
I giudici chiedono riforme. Si dimette il pm di Tortora

Al congresso dell'Anm polemiche verso i partiti promotori del referendum, ma anche accenti auto-critici sui fenomeni corporativi e convergenza sull'esigenza della riforma della responsabilità civile. Un saluto appello del presidente della Repubblica e un messaggio di Natta. Il magistrato che ha sostenuto l'accusa contro Tortora, Armando Olivares, si è dimesso dall'ordine giudiziario. Oggi interviene Violante.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO MINVINKL

GENOVA. Il segretario di «Unità per la Costituzione» ritorce le polemiche contro la magistratura: «La mafia e la camorra non sono solo problemi penali, intanto tre regioni muoiono di criminalità. Non siamo cultori dell'emergenza. Perché i partiti non abrogano quelle norme?». Il segretario di «Magistratura democratica»: «Se criticiamo le tendenze all'accanimento e al decisionismo dei politici, evitiamo che questo si ripeta tra di noi». Il sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, Olivares, ha spiegato il suo gesto con l'intenzione di «contrastare la paurosa involuzione antidemocratica» che ravviva nella «campagna» e nell'esito del referendum. Cossiga chiede «un contributo costruttivo» dei giudici per il rapido varo parlamentare delle nuove norme sulla responsabilità.

A PAGINA 4



Vigili del fuoco al lavoro nel piano sotterraneo della biglietteria della stazione londinese King's Cross distrutta dalle fiamme

Per l'incendio nel metrò di Londra sotto accusa i sistemi di sicurezza «Quella stazione era una trappola» Trenta morti, ci sono anche due italiani

Alla stazione di King's Cross il più grave incendio nella metropolitana londinese provoca almeno 30 morti (tra cui due italiani) e 21 feriti. Allarme e sorpresa per la velocità con cui si è propagato il rogo improvviso. Forti critiche vengono rivolte alle evidenti carenze del sistema di sicurezza: mancavano i sistemi antincendio. Il governo ha avviato una inchiesta giudiziaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. L'Inghilterra è sotto choc. Lo spaventoso rogo della stazione della metropolitana di King's Cross ha lasciato il Regno Unito sconvolto, senza parole. Un mare di fiamme liquide ha avvolto e divorato mercoledì sera in pochi secondi almeno 30 persone. Tra queste c'era anche un giovane italiano, Marco Liberati, di 25 anni. Era a Londra da qualche giorno, in visita alla fidanzata che seguiva un corso d'inglese. Ora la ragazza è tra i feriti gravi dell'ospedale universitario. Fra le vittime anche un'altra italiana, Natalina Falco, di 50 anni, residente da molti anni a Londra. I feriti sono 21 di cui 7 gravi. Non respirano, hanno i polmoni essiccati, sono allacciati agli apparati ventilatori che li tengono meccanicamente in vita. L'impressione è grande. Ne ha parlato la regina nel suo messaggio di condoglianza e solidarietà per le vittime. Anche l'arcivescovo di Canterbury le ha fatto eco elogiando l'opera dei servizi di soccorso. Il premier, signora Thatcher, si è recata ieri mattina all'ospedale e alla stazione dilaniata dal fuoco. È apparsa sconvolta come tutti quelli che hanno assistito, pressoché impotenti, al fulmineo svolgersi della tragedia. Il pericolo che qualcosa del genere, presto o tardi, accadesse, in questa o quella stazione, era da tempo nell'aria. Ecco perché il leader laburista Neil Kinnock ha subito insistito per l'apertura di una inchiesta ufficiale. Il governo ha acconsentito. Le misure di sicurezza, soprattutto la protezione antincendio, nella rete sotterranea, lasciano a desiderare. I tagli al personale, poi, avevano fatto il resto: gli addetti alle pulizie della stazione erano solo 4. E i cumuli di immondizie cresciuti giorno dopo giorno nei vani delle scale mobili, hanno costituito un formidabile combustibile alle prime fiamme. Da anni si trascurava di prendere di petto la questione anche se un terzo delle stazioni sono attualmente in fase avanzata di ammodernamento. King's Cross, il punto di smistamento più importante di Londra (trentamila passeggeri al giorno), attendeva ancora la sua riconversione a livelli di funzionalità più accettabili. Non a caso - aggiungono gli osservatori inglesi - è proprio lì che si è verificato il tanto temuto sinistro. Fortuna vuole che la ressa quotidiana (fra le 4,30 e le 6,30 del pomeriggio) era passata da un'ora. Altrimenti sarebbe stata un'ecatombe. Nessuno sa spiegare al momento le ragioni del disastro. Le fiamme hanno invaso di colpo la biglietteria. Un testimone oculare, fortunatamente salvatosi, dice: «Era come se un lancio di fiamme militari avesse preso di mira le sue vittime aggredendole e inseguendole senza pietà. I cadaveri chiusi nei sacchi di plastica nera, i feriti avvolti nelle coperte, i fessisti delle ambulanze, il trasporto a velocità nel vicino University College Hospital, la clinica universitaria, il personale me-

dico e ospedaliero mobilitato, il concorso di molti volontari fra cui i chirurghi specializzati nei trapianti epiteliali. Adesso la parola passa agli esperti perché rivelino le cause di un incidente sconcertante, che ha portato qualcuno a ipotizzare tacitamente un possibile attentato. Un'ipotesi che viene avvalorata da un altro incendio, per fortuna senza conseguenze funeste, scoppiato proprio la notte precedente nella metropolitana di Liverpool. È importante stabilire con esattezza quali sono le cause dell'incidente, e se di incidente si è trattato o di mezzo l'incolumità di due milioni di passeggeri al giorno nel sistema di trasporto sotterraneo della capitale britannica. Gli investigatori adesso cercano prove e indizi: l'incendio sarebbe scoppiato in un caso di incendio della scala mobile e non nei meccanismi sottostanti.

A PAGINA 9

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico critica il nostro giornale Polemica sul caso Eltsin tra Gherasimov e «l'Unità»

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ha fornito notizie rassicuranti sulle condizioni di salute di Boris Eltsin, e ha colto l'occasione per criticare «l'Unità», che nei giorni scorsi aveva riferito delle voci circolate in Urss e rilanciate dalle maggiori agenzie internazionali d'informazione, sulla possibilità che il dirigente sovietico fosse in fin di vita.

ROMA. Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, ha polemizzato con «l'Unità», accusandola di aver diffuso voci non verificate. «L'Unità» ha affermato il dirigente sovietico - ha scritto nei giorni scorsi che Eltsin sta morendo. Una tale informazione - ha proseguito - è stata ritrasmessa in Unione Sovietica dalla «Voce dell'America», una radio controllata dal governo Usa. Esistono i telefoni - ha detto Gherasimov - e c'è un servizio informazioni al ministero degli Esteri. La voce allora andava controllata e rigettata. La direzione dell'Unità ha risposto alle critiche con una nota diffusa alle agenzie. «Che le voci sul grave stato di salute di Eltsin siano state riprese dalla «Voce of America» - dice la nota - non lo sapevamo, ma non ci riguarda. La verità è che sin da venerdì si è cominciato a parlare della malattia del dirigente sovietico. Le fonti ufficiali ed ufficiose,

quello non interpellate direttamente e quelle interpellate, hanno taciuto. Poi sono state rese note numerose dichiarazioni, approssimative, reticenti e contraddittorie tra di loro. Era evidente l'interesse dell'opinione pubblica, per gli stessi risvolti umani di un caso politico che ha suscitato clamore e fatto parlare di sé il mondo. L'Unità, da Roma e da Mosca, ha dato conto di tutte le notizie (episodi, dichiarazioni, voci) utili per i lettori, continuando a sollevare interrogativi sugli aspetti non chiariti. E anche polemizzando con quanti, in Italia, hanno fatto derivare dal «caso Eltsin» (che pur ha avuto risvolti inquietanti e drammatici, come «l'autocritica» pubblicata dalla «Fradva») la conclusione che la «perestrojka» era fallita. E se, come dice Gherasimov, «non è nella tradizione sovietica dare notizie sulle malattie degli uomini politici», stare diversamente nel mondo, e mirare alla «glasnost», deve impegnare ad una modifica di questa tradizione. Otto giorni sono passati dalla riunione del partito di Mosca nella quale Eltsin è stato posto sotto accusa e destituito. Poi abbiamo appreso della sua nomina a ministro. Ma solo oggi viene l'informazione ufficiale sulla sua salute. È una cosa - conclude la nota - che hanno interesse a modificare prima di tutto coloro che, in Unione Sovietica, sono impegnati in una così grande opera di riforma.

A PAGINA 8

«Le Borse giù? Chiedete agli ebrei»

MILANO. Così, con questi inequivocabili accenti antisemiti, inizia il «fondo» che Paolo Panerai ha scritto per l'ultimo numero di «Milano-Finanza», di cui è direttore. «Quando l'ho letto - dice Raffaele Donati, segretario della Comunità israelita - nella mia mente c'è stato un flash-back, ho rivisto i giornali del 1937-1938. Un'impressione largamente diffusa nella Comunità, la seconda in Italia, dopo quella di Roma, con undicimila membri. Un colpo allo stomaco che ha provocato la reazione del presidente, Giorgio Sacerdoti, il quale si è rivolto all'Ordine dei giornalisti della Lombardia chiedendo l'intervento a difesa dei principi generali di rigetto della diffamazione razzista». «Non voglio fare accostamenti forzati - dice Donati - ma le tensioni per i nomi a Roma, questa sconcertante sortita antisemita mi sembrano allarmanti segni di un rigurgito di intolleranza nei confronti delle minoranze».

Accanto al «fondo» c'è una vignetta in cui Carlo De Benedetti viene raffigurato - il naso adunco, il labbro tumido, secondo la più classica iconografia - mentre, in abbigliamento da giocatore di basket, infila la palla nel canestro. «Sono, per ora, fenomeni limitati, ma non per questo meno preoccupanti - dice Donati - il fatto è che da 40 anni si parla di valori della Resistenza, ma la loro applicazione è molto scarsa». Michele Sarfatti è un giovane che i giornali del 1937-38 li ha letti nel suo lavoro al Centro di documentazione ebraica contemporanea. «Sono trascorsi» dice, il naso adunco, il legame ebrai-finanza internazionale, la secolare pro-

«Questione di naso. E di naso adunco, a voler seguire la morfologia etnica. Infatti eccoli qua tutti i campioni del crollo delle borse: Jimmy Goldsmith in Francia e in Inghilterra; Edmond de Rothschild in Svizzera, in Francia e negli Stati Uniti; Carlo De Benedetti in Italia... Come documenta l'inchiesta principale di Milano Finanza tutti e tre, e con loro altri professionisti del denaro da generazioni, hanno anticipato brillantemente il crack di lunedì 19 ottobre vendendo tutto o moltissimo». È l'analisi di un giornale finanziario che fa esplodere una nuova polemica.

ENNIO ELENA

hanno provocato. C'è ancora da dire che l'antisemitismo prende fiato in presenza di gravi crisi economiche». Su questi ultimi notazioni, in particolare, concorda sulle colonne di «Italia Oggi» il sociologo e giornalista Enrico Finzi il quale scrive: «Speravamo francamente che - dopo Auschwitz - il mondo avesse imparato qualcosa e che tutti, incivilendosi, fossimo diventati più capaci di non cercare capri espiatori e, specialmente, di non trovare spiegoni semplici di processi complessi. Evidentemente non è così. Per cui dal bagaglio del razzismo... qualcuno ritira fuori stereotipi vecchi, falsi o pericolosi». Per Stefano Levi Della Torre, pittore, esponente della Comunità, ciò che colpisce è che i personaggi gli quali vengono indicati come ebrei finanziari, invece che come finanziari e anche ebrei, secondo un collaudato modello. Per cui essi vengono indicati come capre espiatorie di una crisi non in quanto marionette della finanza ma in quanto ebrei. Salvatore Veca, docente a Firenze, presidente della Fondazione Feltrinelli. Sentiamo che cosa ne pensa questo filosofo laico: «Io ritengo un caso abbastanza grave di riproposizione di stereotipi diffamanti utilizzando il peggior repertorio di una tradizione che è parte certamente dell'immaginario collettivo ma che in una società che voglia chiamarsi democratica e quindi modellata su principi di tolleranza e di rispetto non può in alcun modo essere impiegato. È speriamo che la prossima volta non ci si offra una nuova versione del fanigerato Stylock».

**Finanziaria
Sull'Irpef
soltanto
promesse**

MARCELLO VILLARI

ROMA. I commenti sulla crisi da poco o sulla «crisi burla» ieri erano ironici. Non cambierà la composizione del governo né cambierà, sostanzialmente, la legge finanziaria '88, che peraltro era già una finanziaria-bis. L'ironia è centrata essenzialmente sulla novità che dovrebbe caratterizzare l'accordo fra i partiti della maggioranza che ha consentito ai liberali di ritornare al governo. E cioè la promessa di 1.500 miliardi di sgravi Irpef che verrebbero adottati a metà '88 solo se l'apposita commissione (presieduta da Balli) riuscirà a tagliare la spesa pubblica per un ammontare analogo e se, l'anno prossimo, l'inflazione non supererà il 4,5%. «Chi come noi crede nella divina provvidenza, spera che nell'88 il tasso di inflazione possa raggiungere davvero il 4,5%, dichiarava ieri il Ciriaco De Mita. E Giorgio Napolitano, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, osserva che quell'inflazione per l'88 non è realistica, per cui l'accordo è fondato sulla sabbia». E potremmo continuare.

Ma se le battute contribuiscono a rendere più «divertente» una vicenda politica che altrimenti verrebbe sovrastata dalla nota, la sostanza del problema è molto seria. Anzitutto c'è il fatto che la legge finanziaria, che resta sostanzialmente confermata, è una manovra recessiva. Dopo il «lunedì nero» di Wall Street e delle altre borse mondiali, sia gli Usa che la Germania hanno dovuto prendere atto del fatto che, per evitare una situazione molto simile al '29, quando la crisi finanziaria portò direttamente alla «grande depressione», erano necessarie e urgenti misure adeguate per scongiurare appunto i pericoli recessivi. Di conseguenza hanno abbassato i tassi di interesse. Il governo Gorla invece ha preferito porre al centro della manovra l'inflazione per cui si mantengono alti i tassi di interesse (i più alti del mondo); si puntano tutte le carte sul taglio della spesa pubblica (in particolare quella per investimenti); si rinviano gli sgravi dell'Irpef.

Gli effetti di questa manovra saranno presumibilmente: sul piano economico una doccia fredda sulla produzione; sul piano sociale una iniezione ulteriore di ingiustizia, sia perché la parziale restituzione del drenaggio fiscale era un atto dovuto (insieme a una revisione della curva delle aliquote, che invece non viene prevista nemmeno per l'88) - essendo il fiscal drag un metodo comodo ma iniquo per incrementare il peso fiscale sui redditi (in particolare da lavoro dipendente) - sia perché l'effervescenza della domanda interna (che il governo dice di voler raffreddare) è essenzialmente legata all'andamento dei consumi del ceto medio-alto che hanno avuto, in questi anni, da parte del pentapartito, varie forme di sostegno sia diretto (alti tassi di interesse) sia indiretto (tolleranza nei confronti dell'evasione, che secondo il libro bianco dell'ex ministro delle Finanze Guarino, si concentra per il 70% proprio in quest'area, elusione ed erosione fiscale).

Misure volte a raffreddare la domanda interna (che effettivamente, secondo il rapporto sull'Italia del Fondo monetario internazionale, supera di un 2% circa quella dei principali partner dell'Italia) ma che colpiscono indiscriminatamente tutti i redditi significativi che, ancora una volta, si vuole accollare il costo di un eventuale aggiustamento sulle spalle dei più deboli.

Il risultato è che questa legge finanziaria porrà, dopo anni, fine alla «pace sociale». I sindacati hanno indetto contro la legge uno sciopero generale, e la Confindustria non è mai stata tanto dura contro il governo: «Il governo manifesta totale insensibilità per i fattori produttivi», ha detto recentemente Lucchini.

Ieri il capogruppo socialista alla Camera, De Michelis, ha detto che, in fondo, i liberali si sono arresi perché non erano stati consultati. «Le ragioni di Altissimo non stanno tanto nel merito quanto nel metodo», ha detto.

C'è un'arrovata accorta. Si procede come prima. Non è successo niente.

**La Camera respinge
il decreto sul
finanziamento**

**Emergono nella maggioranza
i contrasti soffocati con
la fiducia in settembre
Il sì a due emendamenti Pci**

Il governo bocciato sul Golfo

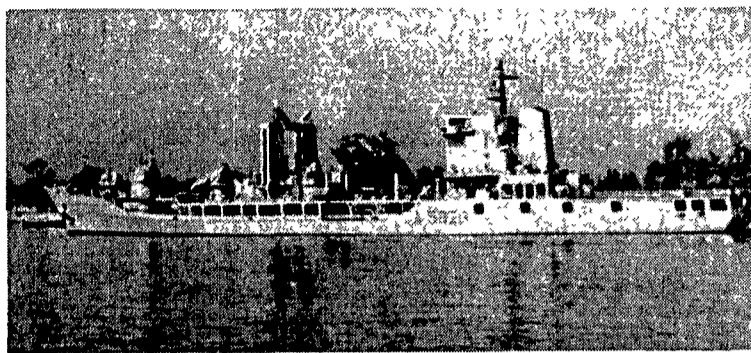
Bocciato a Montecitorio il decreto del governo che finanziava la spedizione militare nel Golfo Persico. È la prima volta dalle scorse elezioni che l'esecutivo va in minoranza sul voto finale di un decreto. E questo accade, significativamente, proprio mentre Gorla si accinge a ripresentarsi in Parlamento per dire che la crisi è superata. Prima della bocciatura erano passati due emendamenti del Pci.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Era iniziata con due votazioni significative la vicenda in aula, alla Camera, del decreto sulla missione navale in zona di guerra. Due emendamenti del Pci avevano infatti modificato sostanzialmente l'impostazione del provvedimento. In particolare, la criticatissima scelta di rastrellare i 51 miliardi necessari alla missione, sottraendoli ad altre voci di spesa, era stata battuta. Con 192 voti contro 189, la Camera aveva deciso (sulla base dell'emendamento Gasparotto) di attingere le risorse non più dalle quote destinate al rimborso dei Comu-

ni per le servitù militari (c'erano anche 800 milioni sottratti quasi provocatoriamente all'obiettivo di coscienza) ma dalle cospicue dotazioni ancora disponibili (410 miliardi) per la componentistica navale. L'altro emendamento comunista, approvato dall'assemblea, limitava la durata della missione navale al 31 dicembre 1987.

E si è arrivati con questi due clamorosi colpi di scena al voto finale sul decreto a scrutinio segreto. Sul 332 presenti, ben 182 deputati hanno votato no, 145 sì sono espressi a favore e 5 si sono astenuti. Il



La fregata «Vesuvio» in transito nel canale di Suez

decreto che copriva finanziariamente la contestata operazione militare nell'area del conflitto Iran-Irak era così respinto.

La vicenda, ha commentato a caldo il presidente del gruppo comunista a Montecitorio, Renato Zargheri, «dimostra quanto malferma e precaria sia la base parlamentare del governo Gorla-bis, che si ripresenta domani (oggi, ndr) alle Camere. È un governo che su qualunque questione importante manca di una maggioranza stabile e sicura. Questa è la realtà che il voto ha messo in luce e che getta un'ombra di inaffidabilità sul ministero dell'onorevole Gorla, ricostituito dopo la farsa della crisi, mentre il paese attende risposte serie ai problemi politici ed economici aperti».

Tutti preoccupati di ridimensionare la portata della sconfitta della maggioranza, invece, i commenti dei partiti di governo e in particolare dei democristiani, sui quali qualcuno ha fatto ricadere le responsabilità più pesanti per l'accaduto. Non tanto per i franchi tiratori (che pure ci sono stati, una decina) quanto - sembra - per un maldestro tentativo di Gava di far mancare il numero legale. Secondo il repubblicano Del Pennino, «almeno 40 dc non hanno votato». «È stata una catastrofe», ha affermato il democristiano Stegagnini che, in linea con la sua affermazione, ha concluso: «Adesso i nostri marinai dovranno tornarsene a nuoto».

Il vice presidente dei deputati dc, Nino Cristofori, ha dovuto giustificare il comportamento del suo gruppo. «Si tratta di un incidente puramente tecnico - ha detto - infatti, dopo che un emendamento delle opposizioni era stato approvato, perché in quel momento c'erano forti assenze tra i banchi della maggioranza. Il governo aveva chiesto alla presidenza di sospendere la seduta per riunire la competente commissione, al fine di valutare gli ef-

fetti dell'emendamento. Nel frattempo è giunto il momento delle votazioni finali e numerosi deputati non hanno votato i provvedimenti».

Anche per il socialista Gianni De Michelis «è stato un errore materiale da parte dei deputati dc. È stata - ha aggiunto - una indicazione di Cristofori di votare e una di Gava di non votare». Il dc Usellini proporrà, più tardi, al suo gruppo «anziani pecuniarie e no, da applicare ai deputati dc in base alla presenza media in aula».

Riferendosi a questi tentativi di minimizzare l'accaduto, Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, rileva che il voto della Camera «non è un incidente di percorso, come esponenti del governo vogliono far credere, ma la testimonianza di come si mantengono ancora tra i partiti della maggioranza posizioni diverse e contrastanti sull'invio di una flotta militare italiana nel Golfo». La Fg osserva che il tentativo del go-

verno, imposto con la fiducia, di «impedire ai parlamentari della maggioranza di votare secondo coscienza, è stato sconfitto questa volta dal libero voto della Camera». Tuttavia Zanone ha dichiarato che il governo provvederà «immediatamente» a ripresentare un altro decreto.

Ma se può non sorprendere l'intenzione dc di minimizzare la rilevanza della sconfitta, decisamente fuori posto - a giudizio dei comunisti - appare il modo distorto con il quale il Tg1 delle 13,30 ha dato notizia della caduta del decreto. I telespettatori hanno appreso che la maggioranza aveva «deciso di votare scontro» per non far passare il testo emendato con le osservazioni dei comunisti. E dunque la bocciatura era stata a quel punto un mezzo successo. Questo modo «distorto di informare il paese in una fase delicata della vita politica» è stato stigmatizzato in serata, durante il prosieguro della discussione in aula, dal comunista Walter Veltroni.

La riforma della politica e dello sviluppo dello Stato sociale e delle esperienze della sinistra europea. L'elenco delle firme è aperto da quella del giurista Paolo Barile. Seguono, tra gli altri, Giuliano Toraldo di Francia, Ennio Di Nolfo, Giuseppe Mammarella, Sergio Bertelli, presidente dell'assemblea regionale toscana Gianfranco Bartolini, Federico Codignola, Marco Mayer e Franco Camarlinghi.

**Ostruzionismo
«antinucleare»
in Parlamento
di tre gruppi?**

«Ultimatum» dei parlamentari verdi, radicali e demoproletari al governo Gorla. «Se entro 48 ore l'esecutivo non darà chiarimenti sulle sue intenzioni in materia di politica energetica, ci avverremo pienamente delle prerogative regolamentari nell'esame dei decreti all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio: lo hanno annunciato ieri in una conferenza stampa i tre capigruppo Gianni Mattioli (liste verdi), Francesco Rutelli (Pr) e Franco Russo (Dp). In particolare è stato ventilato il superamento di quei patto tra genitori e tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione hanno sottoscritto con il governo per consentire lo smaltimento dell'ormai enorme carico di decreti legge ereditati dalla scorsa legislatura. Il preannuncio è motivato con «il mancato rispetto, da parte del governo, della volontà espressa dai cittadini nel referendum». Non solo, infatti, non è stato messo a punto un nuovo programma energetico, ma «si è ommesso anche di fermare le attività di cantiere nelle centrali nucleari, a cominciare da quella di Montalto».

**E intanto
i verdi
incontrano
Pci e Psi**

hanno prima incontrato Renato Zargheri, Giulio Quercini, Giovanni Berlinguer e Gianni Fellicani e successivamente si sono recati alla direzione socialista dove hanno parlato con Bettino Craxi, Claudio Martelli e Giulio di Donato. Da quest'ultimo colloquio sarebbe emersa la disponibilità del Psi a impegnarsi concretamente perché venga dato un termine rigido, forse un mese, al ministro dell'Industria per predisporre la verifica della conversione a gas della centrale nucleare di Montalto. Il segretario socialista Craxi, comunque, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

**Per la prima
volta il Pci
al Congresso
della Svp**

che un rappresentante dei verdi austriaci, mentre la Svp ha riconfermato il voto per il leader dei verdi altoatesini, Alexander Langer.

**Cancellato
a Strasburgo
il gruppo
di Pannella**

Da ieri il «coordinamento tecnico degli indipendenti», formato a Strasburgo da Marco Pannella, non esiste più. Il gruppo - che comprendeva radicali, italiani, centristi spagnoli ed un deputato indipendente belga - è stato sciolto dalla presidenza del Parlamento europeo perché il numero degli iscritti era sceso sotto il limite minimo consentito (12). A provocare la cancellazione è stato prima il ritiro di un deputato olandese e successivamente la repentina retrocessione del socialista Guarino e del socialdemocratico Moroni che si erano iscritti l'altro giorno al gruppo di Pannella per consentire la sopravvivenza. Sembra che il disimpegno ricevuto pressioni dalla presidenza socialista, decisa a non accorrere in aiuto nei confronti dei centristi spagnoli di Adolfo Suarez, duri oppositori in patria del governo di Felipe Gonzalez.

**Presentato
il manifesto
del club
di Firenze**

la riforma della politica e dello sviluppo dello Stato sociale e delle esperienze della sinistra europea. L'elenco delle firme è aperto da quella del giurista Paolo Barile. Seguono, tra gli altri, Giuliano Toraldo di Francia, Ennio Di Nolfo, Giuseppe Mammarella, Sergio Bertelli, presidente dell'assemblea regionale toscana Gianfranco Bartolini, Federico Codignola, Marco Mayer e Franco Camarlinghi.

**Manca una vera
maggioranza,
scrive «Civiltà
cattolica»**

«Il male sottile dell'Italia, sul piano politico, è la mancanza di una vera e solida maggioranza politica». E quanto scrive sull'ultimo numero di «Civiltà cattolica», padre Giuseppe De Rosa, in un editoriale dedicato alla crisi (ormai rientrata) del governo Gorla. Per il giornale dei gesuiti il governo è alla mercé dei partiti, dei loro obiettivi politici particolari ed anche dei loro umori: corre sereno perché o il rischio di una crisi o quello, certamente peggiore, dell'immobilismo e dell'inefficienza.

PAOLO BRANCA

Stamattina Gorla si presenta al Senato. Il Pri si dichiara insoddisfatto Per i socialdemocratici si forma un governo debole

Dietro i sorrisi riprende la disputa a 5

Stamane alle 10 Gorla si presenta in Senato per spiegare che in questi giorni non è accaduto nulla e che il governo può tranquillamente riprendere la navigazione. Ma proprio mentre il presidente del Consiglio stava limando il testo del suo discorso, i cinque partiti che si apprestano a rinnovargli la fiducia ieri hanno riaperto le ostilità beccandosi persino sulle materie oggetto del recente accordo.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Un malizioso scherzo del destino ha voluto ieri che il governo fosse battuto a Montecitorio nemmeno 12 ore dopo che Gorla aveva annunciato a Cossiga l'accordo fra i cinque partiti. La sconfitta sul decreto che prevedeva la copertura finanziaria alla missione italiana nel Golfo ha subito riaperto nella maggioranza leture che sembravano rimarginate. C'è chi ha parlato di «incidente tecnico». Ma la spiegazione non convince il Pri. La «Voce repubblicana» scrive infatti che ora si «aggiunge un problema ai tanti

già aperti». Respinge la versione dell'«incidente tecnico» e si domanda piuttosto se quanto è accaduto a Montecitorio non sia il risultato di una «malcelata inquietudine e di un dissenso strisciante nei confronti della missione italiana nel Golfo». La propensione a pensare che sia successo proprio questo «è forte», scrive ancora la «Voce» lamentando «questa nuova bella prova di compattezza della maggioranza». L'organo del Pri lancia insomma il sospetto che numerosi parlamentari della Dc non fossero presenti in aula al

momento del voto per scelta politica e non per «disattenzione». Ma il vicepresidente del gruppo sudocrociato Nino Cristofori fa osservare con una punta di malizia che in aula ieri mattina mancava il 66,66 per cento dei deputati del Pri. Comunque siano andate le cose, secondo il vicepresidente del Pci Graziano Ciocia si è trattato di un «episodio molto grave che sottolinea la debolezza di questo governo».

Ma il governo non usciva rafforzato dalle vicende politiche di questi giorni? Sarebbe proprio di no, a giudicare anche dai commenti che diversi esponenti dello stesso pentapartito hanno dedicato ieri alla conclusione della crisi. Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras minimizza e scrive stamane che per una «querelle programmatica» come quella a cui si è assistito, non era il caso di «comodare per qualche giorno le massime istituzioni dello Stato»,

provocando fra l'altro il rinvio di un «importante viaggio in Inghilterra del presidente della Repubblica». Cabras naturalmente si rallegra per il felice esito della crisi, ma torna su un argomento che sta particolarmente a cuore al vertice sudocrociato e destinato ad alimentare la sospettosità degli alleati laici. Quello della riforma elettorale. Non ne parla esplicitamente, ma il senso delle sue parole è inequivocabile. Afferma infatti che «la vicenda richiama alla mente la fragilità del nostro sistema politico ove i partiti non si sentono vincolati dal voto popolare alla scelta di una maggioranza di governo, ma si ritagliano spazi di protagonismo e di ricerca nevrotica di identità».

Ma non è tutto. La «Voce repubblicana» fa capire chiaramente che il Pri non è per niente soddisfatto degli accordi intervenuti tra i cinque partiti in particolare sulla finanziaria e sul nucleare. Sostiene che i 1.500 miliardi di

tagli nella spesa corrente previsti per esaudire le «modeste» richieste liberali sono cosa risibile e che occorre un piano ben più rigoroso di risanamento della finanza pubblica. Altrimenti, l'intera manovra del governo scivolerebbe «vicina ai confini del ridicolo». La «Voce» mostra un certo imbarazzo sul voto della fiducia al governo. Ma, ancora, De Michelis si è convinto che maggioranza e governo «difenderanno la finanziaria bis più saldamente di prima e al Senato mostreranno maggiore compattezza». È probabile che finisca proprio così. Anche perché, osserva un altro esponente socialista, Felice Borgoglio, la crisi si è conclusa semplicemente con un «rinvio a dopo la finanziaria dei problemi. Questi si ripresenteranno con puntualità e costringeranno a decisioni politiche importanti ed in particolare se questa legislatura deve essere breve o lunga».

Allo stesso tempo, il capogruppo socialista a Montecitorio Gianni De Michelis parla di «buon accordo», solo che «non è stato apprezzato». Si può ragionevolmente supporre che si riferisca proprio ai repubblicani. Se è così, come sembra di capire anche dalle lamentele della «Voce», c'è da chiedersi se il Pri non proverà almeno un po' di imbarazzo nel votare la fiducia al governo. Ma, ancora, De Michelis si è convinto che maggioranza e governo «difenderanno la finanziaria bis più saldamente di prima e al Senato mostreranno maggiore compattezza». È probabile che finisca proprio così. Anche perché, osserva un altro esponente socialista, Felice Borgoglio, la crisi si è conclusa semplicemente con un «rinvio a dopo la finanziaria dei problemi. Questi si ripresenteranno con puntualità e costringeranno a decisioni politiche importanti ed in particolare se questa legislatura deve essere breve o lunga».

gruppo socialista a Montecitorio Gianni De Michelis parla di «buon accordo», solo che «non è stato apprezzato». Si può ragionevolmente supporre che si riferisca proprio ai repubblicani. Se è così, come sembra di capire anche dalle lamentele della «Voce», c'è da chiedersi se il Pri non proverà almeno un po' di imbarazzo nel votare la fiducia al governo. Ma, ancora, De Michelis si è convinto che maggioranza e governo «difenderanno la finanziaria bis più saldamente di prima e al Senato mostreranno maggiore compattezza». È probabile che finisca proprio così. Anche perché, osserva un altro esponente socialista, Felice Borgoglio, la crisi si è conclusa semplicemente con un «rinvio a dopo la finanziaria dei problemi. Questi si ripresenteranno con puntualità e costringeranno a decisioni politiche importanti ed in particolare se questa legislatura deve essere breve o lunga».

Allo stesso tempo, il capogruppo socialista a Montecitorio Gianni De Michelis parla di «buon accordo», solo che «non è stato apprezzato». Si può ragionevolmente supporre che si riferisca proprio ai repubblicani. Se è così, come sembra di capire anche dalle lamentele della «Voce», c'è da chiedersi se il Pri non proverà almeno un po' di imbarazzo nel votare la fiducia al governo. Ma, ancora, De Michelis si è convinto che maggioranza e governo «difenderanno la finanziaria bis più saldamente di prima e al Senato mostreranno maggiore compattezza». È probabile che finisca proprio così. Anche perché, osserva un altro esponente socialista, Felice Borgoglio, la crisi si è conclusa semplicemente con un «rinvio a dopo la finanziaria dei problemi. Questi si ripresenteranno con puntualità e costringeranno a decisioni politiche importanti ed in particolare se questa legislatura deve essere breve o lunga».

La soluzione della crisi delude i «laici»

**I partiti intermedi temono
«il rapporto privilegiato Dc-Psi»**

Quando ieri, leggendo i giornali, hanno capito di essere stati beffati, gli uomini di La Malfa hanno cominciato a ripensare recriminazioni sui partner maggiori dell'appena ritrovato pentacoloro, inseguendo una qualche riparazione. I liberali vantano un successo di facciata. E Nicolazzi dice: «Torna il rapporto privilegiato tra Dc e Psi». I «minori» sono in una morsa.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Giorgio La Malfa l'altro giorno aveva chiesto a Gorla che, nel programma del governo, fosse inserita la cosiddetta legge anti-sciopero, quella già presentata proprio dal presidente del Consiglio ai ministri ma bocciata da Bettino Craxi. «Vedrò con le delegazioni degli altri partiti», aveva assicurato Gorla al segretario repubblicano. E invece La Malfa ha poi letto questa battuta di Claudio Martelli all'uscita della delegazione socialista da palazzo Chigi: «Qualcuno ha chiesto cose del genere? Con noi Gorla non ne

ha parlato». Non era stata una distrazione quella del presidente del Consiglio. Semmai, una rimozione, dato che la soluzione della crisi non è stata trovata nelle consultazioni formali a palazzo Chigi ma in quella sorta di trattativa privata sviluppata sul filo del telefono tra Ciriaco De Mita e Bettino Craxi. A conti fatti, dice Nicolazzi, «nessuno ha tratto vantaggio da questa vicenda. Se un risultato positivo c'è, è nell'impegno a una maggiore collegialità. E questo contrasta con un qualche disegno di scambi di potere tra i due

maggiori partiti». Ma non è già mutata nei fatti l'identità del governo Gona? «Nient'affatto. Qualcuno può anche aver desiderato una trasformazione del governo di programma in governo caratterizzato politicamente. Ma io - afferma Nicolazzi - nego che sia diventato realtà».

Nicolazzi non può dire diversamente. Sarebbe altrimenti come confessare una vocazione al suicidio. Ma quali conseguenze i partiti intermedi rischieranno a trarne? Sono tanti i problemi aperti da lasciare lastricata di mune la strada della maggioranza programmatica. Possono esplodere da un momento all'altro. Ma la «lezione» subita dai liberali, al di là delle soddisfazioni di prassi, sta lì ad avvertire i cosiddetti minori che ogni levata di scudi può ritorcersi contro. E sullo sfondo dell'«spatio privato» tra Dc e Psi, per giunta, si profila l'ombra di una riforma elettorale con una soglia di sbarramento...

re, si è determinato il nuovo equilibrio tra le smanie dc per la maggioranza politica e la riluttanza socialista ad superare della formula programmatica. «È vero - riconosce il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi - è, tornato di scena il rapporto privilegiato tra Dc e Psi, nonostante che nel recente passato proprio questa sia stata la causa della rottura del pentapartito. I partiti intermedi rischiano, così, di essere schiacciati in una morsa di «opposte volontà egemoniche». Eppure, la crisi era stata aperta dal partito più piccolo del pentacoloro, il Pri, per recuperare qualche margine di manovra a favore della propria area di influenza. A conti fatti, dice Nicolazzi, «nessuno ha tratto vantaggio da questa vicenda. Se un risultato positivo c'è, è nell'impegno a una maggiore collegialità. E questo contrasta con un qualche disegno di scambi di potere tra i due

Molti i delusi tra i pretendenti dc e psi

**Questi i ministri «salvati»
dal mancato rimpasto**

Né un governo nuovo, né un rimpasto. La crisi si è chiusa come si era aperta (cioè con un Gorla-uno in fotocopia) e a tirare un sospiro di sollievo non è stato solo il Pli. Più di un ministro ha a lungo temuto di esser già giunto alla conclusione della sua non lunga avventura. Perché non era il solo Emilio De Rose a rischiare il posto. In casa dc, infatti, mentre De Mita si affannava a salvare Gorla...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il problema, molto sommessamente e con le cautele che imponeva la situazione, l'ha sollevato il «gruppo dei veneti». L'occasione per rifarsi dello smacco subito arrivata addirittura in anticipo su quanto previsto. Mortificati, a luglio, nelle convulse trattative tra le correnti dc per la composizione della delegazione di governo, i dirigenti regionali erano riusciti a placare la rivolta del partito in Veneto (qualcuno era arrivato persino a minacciare la scissione) assicurando che alla prima crisi la regione sarebbe tornata ad essere rappresentata

nel governo. E il momento, tra sabato e martedì, pareva essere davvero arrivato. La spinta del «gruppo dei veneti» ha messo in movimento nella Dc meccanismi complicati, che hanno fuso assieme esigenze territoriali, problemi di corrente e il giudizio sull'operato dei singoli ministri. Nel «mirino» sarebbero rapidamente finiti in tre: Giovanni Galloni (Pubblica Istruzione), Calogero Mannino (Trasporti), Luigi Granelli (Partecipazioni statali). Al primo veniva rimproverato il non-ruolo svolto durante la complessa vicenda dell'ora di

religione e (questo direttamente da parte della segreteria) le critiche pungenti mosse a ripetizione a De Mita nonostante l'appartenenza alla stessa corrente e il fresco incarico di ministro. Anche nei confronti di Mannino sarebbero stati due i «capi d'accusa»: l'essersi mosso in ritardo e male quando, nella seconda metà di ottobre, treni e aerei giunsero alla paralisi per gli scioperi del settore; e, poi, il fatto di esser siciliano, cioè di una regione che ha già un altro ministro democristiano, Sergio Mattarella. Mentre il Veneto, invece, non ne ha nessuno... Infine Luigi Granelli: in molti gli rimproveravano posizioni anticonfindustriali fin troppo esasperate. In più, la quota di ministri attribuita alla sinistra dc è sicuramente eccedente rispetto al manuale Cencelli e Granelli avrebbe potuto fare le spese.

Questi, insomma, i tre ministri dc che, più di altri, avrebbero rischiato il posto in caso di crisi. Chi li avrebbe sostituiti? Qui i giochi s'ingarbugliano ancor di più. Un veneto avrebbe certamente fatto il suo ingresso nel governo: Fracanzani (che è in fila da tempo) o, più probabilmente, Carlo Bernini, forse sconosciuto al grande pubblico ma potente alleato di Scotti e Gava e possessore di un buon numero di tessere. Anche l'ingresso di un andrucciolo era dato come probabile, soprattutto dopo la «treuga» siglata sabato scorso tra De Mita e Andreotti.

Scontata la sostituzione di De Rose (alla quale il Psdi, in verità, non ha rinunciato) l'altro partito nel quale le acque cominciano ad incresparsi era proprio quello di Bettino Craxi. L'altra mattina, in Direzione, in molti hanno preso la parola per contestare la scarsa presenza e incisività dei ministri socialisti, la loro mancanza di smalto. Che facevano, insomma, Tognoli, Casarano, Ruberti, Ruggiero? La fine della crisi ha per ora risparmiato a Craxi una risposta.

Il congresso dell'Anm a Genova

Vivace polemica con i partiti referendari ma anche autocritiche per i fenomeni corporativi

Cossiga sollecita un «contributo costruttivo» per le nuove norme sulla responsabilità



Da sinistra Franco Ippolito, Raffaele Bertoni e Franco Marzachi

I giudici ai politici

«Siamo un potere, dateci riforme»

Un dibattito vivace, inevitabilmente polemico dopo lo scontro referendario. Ma anche una forte e diffusa determinazione sul terreno delle riforme necessarie a far uscire l'amministrazione della giustizia dalla crisi in cui si trascina. E ciò che emerge dai lavori del congresso della Associazione nazionale magistrati, in corso a Genova. Ai politici, presenti all'assise, tocca ora trarne le conseguenze.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

GENOVA. A dieci giorni dal referendum ecco il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, a Genova, sull'«Achille Lauro» presieduta da Cossiga, come se ci fossero ancora i palestinesi a bordo. I magistrati, questa volta, non le mandano a dire. Sul banco degli imputati, il sistema politico, i partiti del referendum, il governo che non fa le riforme. Raffaele Bertoni segretario di Unità per la Costituzione, la corrente maggioritaria dei giudici, esprime lo spirito di rivincita della categoria: «Noi giustizia da Terzo mondo? Si

anni, pretore a Ottaviano, il paese di Cutolo. Vorrei vedere qualcuno dei politici che ci hanno attaccato, al posto di Rosa!».

Certo, il congresso di Genova non è solo questo. Ma il clima è teso, combattivo, proprio di chi si sente di attraversare un momento difficile e intende riaffermare orgogliosamente la propria specificità, il lavoro svolto in condizioni precarie, il valore della giurisdizione in una società democratica.

Ma allora, questi magistrati, tutti difensori dell'ideale, profeti inascoltati, vittime dei meccanismi perversi del potere? No, ci mancherebbe. L'autocritica non è mancata, soprattutto nella forma dell'invito a riflettere, a tradurre le frustrazioni e le difficoltà in un'occasione di arricchimento culturale, di confronto aperto.

Dice Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica: «Se criticiamo le tendenze all'accostamento,

al decisionismo del potere politico, dobbiamo evitare che questo si ripeta tra di noi. Vogliamo tutelare la nostra "terzietà", la nostra imparzialità, nei giudizi? Allora rifiutiamo gli incarichi remunerati che continuano ad offrirsi, senza aspettare una legge che ce li vieti. Tra di noi si agitano clientelismi, favoritismi, si formano rappresentanze di interessi. E occorre denunciare la tendenza regressiva di certo sindacalismo autonomo. Noi non siamo dei burocrati, siamo titolari di un potere dello Stato».

Eppure, quel sindacalismo autonomo (il sindacato magistrati dell'Anm) è presente al congresso e interviene nella discussione. Nel corridoio si parla di Cobas nella magistratura, di un'occasione di sciopero bianco, dell'ultimatum lanciato dai giudici del Tribunale civile di Roma (o provvedimenti urgenti o la paralisi).

Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione,

esclude che questo sia lo sbocco. Lo stato di insoddisfazione che attraversa la categoria deve trovare esiti costruttivi, ottenere risultati concreti. Ma Bertoni ribatte che se tutto resta fermo, qualcosa l'Associazione dovrà pur fare.

Il congresso attende oggi l'intervento di Giuliano Vassalli: al guardasigilli non sono state risparmiate le critiche («Le parole che ogni tanto volano dal ministero di via Arenula lasciano il tempo che trovano»). Oggi parlerà per il Pci Luciano Violante e sarà al congresso anche Aldo Tortorella, nella sua qualità di responsabile della commissione istituzioni del Partito comunista. Ieri è stato letto un messaggio di Alessandro Natta, che esprime l'impegno per una tempestiva riforma in materia di responsabilità civile, che garantisca insieme i diritti dei cittadini e l'indipendenza della magistratura. Interventivo per primo nel dibattito, il senatore Raimondo Ricci ha illustrato la significativa espe-

rienza del comitato sorto a Genova per sostenere questa riforma. Il comitato comprende le maggiori personalità cittadine: docenti universitari, giuristi, intellettuali, i direttori dei giornali genovesi. Si tratta di personalità che si sono espresse in modo diverso nel voto referendario, ma che si ritrovano ora impegnate a salvaguardare le ragioni della gente e l'autonomia dell'ordine giudiziario.

Su questo che è stato il nodo referendario, i rappresentanti dei partiti ostentano ottimismo. Giuseppe Gargani, democristiano, presidente della commissione Giustizia della Camera, assicura che l'accordo politico c'è, alcuni punti controversi sono già stati risolti. Resta la questione dell'applicazione della responsabilità nei casi di sentenze di organi collegiali, ma non sarà questo a impedire di far la legge. Salvo Andò, responsabile socialista del settore, getta adesso acqua sul fuoco. Sa

che il suo partito non gode in questo momento delle simpatie dei giudici e invita ad aprire una nuova fase. Basta con le forzate polemiche referendarie, insomma, e largo alle riforme. Staremo a vedere.

Le riforme. Al di là delle polemiche, il congresso sta concentrando la sua riflessione su questo versante decisivo. Se la tanto contestata consultazione dell'8 novembre è servita certamente a qualche cosa è proprio nell'aver suscitato una larga discussione sui mali della giustizia. E sulle responsabilità di chi non ha posto mano ad interventi sui codici, sulle strutture, sui mezzi. Su questo terreno i magistrati - ed è stata la convergenza più significativa dei lavori - sono concordi. Trova così risposta l'appello rivolto al congresso dal presidente della Repubblica: «diano i magistrati un contributo costruttivo» sul tema della responsabilità civile su cui, dopo il referendum, il Parlamento è chiamato a pronunciarsi in tempi brevi».

Nuove manovre nella Dc
Oggi si riunisce la Direzione

Ora Gava invita Forlani a formare il grande centro

ROMA. Farò petizioni a Forlani e a tutti coloro che la pensano allo stesso modo per camminare insieme, per fare un grande centro, senza preclusioni per nessuno». Antonio Gava, insomma, pare staccarsi. Ma davvero? Bubbico e Darda (ex fanfaniani in cerca di nuova famiglia) avevano invitato l'altro giorno «Corrente del Golfo» e «Alleanza democratica» (Forlani) a unire le forze. La risposta di Gava, al ministro delle Finanze - ad andare insieme ad amici ed autorevoli di noi, è però diversa. «Non credo nell'alleanza di tutti contro la sinistra. Tranne che non ci siano costretti dalle altre preclusioni».

Questi i messaggi di Gava alla vigilia della Direzione (si riunisce oggi) e del Consiglio nazionale di fine mese che dovrà indire il congresso. Un'alleanza Gava-Scotti-Forlani darebbe vita, con ogni probabilità, al raggruppamento più forte all'interno del partito. E se è vero che Gava oggi non crede nell'alleanza di tutti contro la sinistra, non è detto che questo debba valere anche domani. Tutto potrebbe dipendere dalle altre preclusioni e dalla disponibilità di De Mita «a trovarsi un po' di compagnia».

Ma come ha reagito Arnaldo Forlani alle adesioni di Gava e Scotti? È disposto a dar vita ad un «grande centro»? Il presidente del partito ha risposto: «Vedremo». E con qualche contorsione ha aggiunto: «C'è bisogno di un impegno unitario nel partito su una linea politica che è del resto ampiamente condivisa. Non c'è quindi bisogno di divisioni. E su questo sfondo che la Direzione si riunisce oggi per discutere essenzialmente di tre questioni: creazione dell'Ufficio politico, data del congresso, ruolo del «coordinatore» del partito nelle grandi città. Gli oppositori del segretario chiedono che i commissari vengano messi da parte. De Mita, probabilmente, oggi dirà loro di sì.

Incontro ad alto livello sugli impegni di riforma

Pci e Sinistra indipendente: dopo i sì e i no lavoro comune

Pci e Sinistra indipendente si incontrano dopo la delicata vicenda del referendum e decidono di lavorare assieme per garantire una risposta riformatrice sulla giustizia, sull'energia, sulle riforme istituzionali, sulle prospettive politiche e programmatiche della sinistra. «È una scelta che unifica i sì e i no», dice Fassino. «Una conferma che l'autonomia non contrasta con l'impegno comune», afferma Rodotà.

ROMA. Dalle tensioni sul referendum a un lavoro comune per la riforma della giustizia. Il nuovo piano energetico. Ma si è tradotto in un impegno più generale l'incontro svolto tra il Pci e i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente. La delegazione comunista, guidata dal segretario Alessandro Natta, era composta da Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, Renato Zangheri e Piero Fassino. Quella della Sinistra indipendente, guidata dai presidenti dei gruppi parlamentari Massimo Riva e Stefano Rodotà, era formata da Franco

Tanto più significativa è l'unità d'intenti per un lavoro politico e parlamentare che dia seguito al referendum unificando i sì e i no. «Non ci siamo limitati - conferma Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente - a valutare la vicenda in un'occasione di lavoro tra i due gruppi parlamentari, il Pci e la Sinistra indipendente - ma abbiamo individuato convergenze su un lavoro di più ampio respiro, perché la riforma della giustizia comincia, e non finisce, con l'approvazione della legge sulla responsabilità civile dei giudici».

L'incontro, infatti, ha preso in esame - informa un comunicato - «le principali scadenze politiche e parlamentari poste dall'esito del referendum dell'8 novembre», registrando «pieno accordo sulla necessità di procedere rapidamente all'esame e all'approvazione della nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati». A tal fine «si è convenuto di sviluppare su tale materia - e su principali

problemi irrisolti della giustizia italiana - iniziative politiche e parlamentari comuni».

Anche «per favorire la sollecita ridefinizione della politica energetica del Paese». Ma proprio sulla base del «positivo intensificarsi in questi mesi dei rapporti e delle occasioni di lavoro tra i due gruppi parlamentari», il Pci e la Sinistra indipendente «hanno convenuto sulla necessità - fin dalle prossime settimane - di allargare tale esperienza ad un confronto e ad un'iniziativa che affronti le prospettive politiche e programmatiche della sinistra italiana». I primi appuntamenti riguardano la proposta di programma, su cui nel Pci è aperta la discussione e l'approfondimento, e le riforme istituzionali. Afferma Rodotà: «È importante che l'autonomia della Sinistra indipendente risulti confermata così come il suo impegno per un lavoro comune con il Pci in un quadro rivolto all'intero schieramento riformatore».

Responsabilità dei magistrati

Per il risarcimento ricorsi «filtrati»

ROMA. A chi dovrà chiedere il risarcimento il cittadino che ha subito un danno dall'amministrazione giudiziaria? Allo Stato o allo stesso giudice che ritiene responsabile di una condotta colposa? Attorno a questo punto si è discusso a lungo ieri durante la seduta del comitato ristretto della Commissione Giustizia della Camera che sta lavorando a un testo di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Il Pci e parte della Dc sono favorevoli ad un unico giudizio dinanzi alla magistratura ordinaria contro lo Stato ed il magistrato. Il Pci e il Pri, invece, sono favorevoli ad una procedura in due tempi: dapprima il cittadino dovrebbe rivolgersi allo Stato per essere risarcito dal danno ingiustito subito, quindi lo stesso Stato dovrebbe promuovere un'azione di rivalsa verso il giudice, dopo che il Consiglio superiore della magistratura

abbia concluso un procedimento disciplinare. La discussione nel comitato ristretto proseguirà all'inizio della prossima settimana. Nel frattempo, su altri punti si stanno delineando posizioni concordi. In particolare, sembra prevalere l'idea di estendere il principio della responsabilità civile a tutti i magistrati: ordinari, amministrativi, contabili e delle giurisdizioni speciali. Inoltre si punta a scorporare azioni legali avventate o «temerarie» attraverso un giudizio di ammissibilità della richiesta di risarcimento, che dovrebbe essere espresso da un organo collegiale della magistratura ordinaria (tribunale). C'è poi un orientamento prevalente nella distinzione tra azione di responsabilità civile e responsabilità disciplinare: i due procedimenti dovrebbero essere separati in due fasi parallele, senza con-

dizionarsi reciprocamente. I lavori del comitato ristretto, dunque, stanno attraversando una fase ancora interlocutoria, nel tentativo di trovare una sintesi tra le varie proposte dei partiti e quella del ministro della Giustizia, Vassalli. Uno dei temi da approfondire, ad esempio, è quello dell'attribuzione delle responsabilità di fronte a giudizi espressi da organi collegiali in seno a quali un singolo magistrato può aver assunto una posizione diversa dagli altri. Sulla responsabilità civile dei giudici il senatore comunista Ferdinando Imposimato, ex magistrato, ha affermato che occorre definire bene la «causalità tra il comportamento colposo del giudice e il danno ingiusto provocato al cittadino» e che in nessun caso «va lasciato esposto il giudice al pericolo che si ravvisi colpa grave in una serie indeterminata di comportamenti».

A Modena

Natta parla di Pci e Ottobre

MODENA. Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, interverrà domani pomeriggio alla manifestazione organizzata al Palasport di Modena, sul tema «Noi e l'Ottobre». Il discorso costituirà l'occasione per un bilancio degli incontri che Natta ha avuto nel suo recente viaggio a Mosca, per le celebrazioni del settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Fra i temi della manifestazione e dell'intervento del segretario del Pci, inoltre, quello delle prospettive dei comunisti italiani nell'ambito della sinistra europea, e le questioni della pace e della cooperazione nel mondo. Su questi temi si soffermerà anche il segretario nazionale della Fgci, Pietro Folena, nell'intervento d'apertura della manifestazione. L'appuntamento è per le ore 16.

Elda Pucci

«Non rinnovo la tessera della Dc»

PALERMO. L'ex sindaco di Palermo Elda Pucci non rinnoverà la tessera della Dc. La scelta è stata confermata ieri mattina dall'interessata, con parole assai dure contro la gestione dello scudocrociato nel capoluogo siciliano. «La mia posizione è nota e esprime da tre anni - ha dichiarato la dottoressa Pucci - quando vidi che il commissariamento del partito non portava alla nascita di strutture e organi necessari per la democrazia interna e mi accorsi che le scelte venivano solo dall'alto e che gli iscritti erano trasformati in mattoni per costruire poteri personali». «La mia decisione - ha precisato l'ex sindaco - non significa che cambio idea o che lascio il partito per un altro: il mio desiderio sarebbe, all'opposto, quello di veder uscire dal partito i tali democristiani e gli infiltrati».

Tregua al Comune, a fine mese nuova giunta

Anche a Milano una crisi bluff Rifaranno il pentapartito

Dopo una notte di trattative senza la partecipazione del sindaco Pillitteri e dopo un perentorio invito giunto da Roma, il pentapartito milanese si è convinto, come quello nazionale, che la crisi non c'è mai stata. E ha stipulato una prima pace che dovrebbe produrre un documento programmatico e un nuovo organigramma. «È una pace scritta sulla sabbia», dice il segretario del Pci milanese Luigi Corbani.

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. È stata una vittoria della Dc, dice il prosindaco democristiano Giuseppe Zola, che dopo settimane passate nel «cortile» tra Pci e Pri (sulla questione di principio se gli assessori dovevano o no consegnare le deleghe in bianco al sindaco) ha proposto l'incontro collegiale tra le segreterie politiche del partito. E dopo un lungo incontro in «campo neutro» al centro culturale del palazzo delle Stelline, 15 hanno siglato un accordo che sostiene che «la maggioranza di pentapartito costituisce la formula politica più adatta a governare la complessità dei problemi di Mila-

no». Per questo si dà mandato al sindaco socialista Pillitteri di iniziare subito incontri bilaterali coi partiti sulla base del programma stilato lo scorso anno e per decidere il nuovo organigramma della giunta. Il 30 novembre poi la giunta si presenterà dimissionaria in consiglio e ne verrà rieletta un'altra.

Chi ha vinto e chi ha perso? La Dc oggi canta vittoria. Sua è stata l'iniziativa che ha sbloccato la situazione e questo potrà pesare anche al momento di dividere gli assessorati. I democristiani nei giorni scorsi hanno richiesto il posto di vicesindaco, attualmente

occupato dal repubblicano Alberto Zorzi. Ma è stato lo scontro aspro tra Pci e Pri a consegnare ai democristiani il ruolo di mediatori. Una spaccatura che ha avuto immediatamente un significato nazionale, se è vero che proprio qui a Milano troviamo il Pci ed il Pri più forti d'Italia e che qui sono ben presenti Craxi e Spadolini, che sui banchi socialisti a palazzo Marino siede ancora il ministro Carlo Tognoli e come capogruppo repubblicano il presidente dei deputati del Pri Antonio Del Pennino.

Ebbene, proprio qui l'idea dell'alleanza laico-socialista che ha voluto riempire una recente stagione politica italiana è naufragata. Oggi i socialisti affermano che in definitiva si riconferma il programma del dicembre scorso e che il sindaco non si dimetterà mentre la giunta si, i repubblicani ribattono per bocca del segretario provinciale Antonio Savola che invece si sono affermati i loro criteri, niente deleghe in bianco al sindaco, discussione politica e programmatica e poi decisione sugli



Paolo Pillitteri

assessorati. Ma sembrano solo sofismi del giorno dopo. Nella crisi sono stati «tirati dentro» per la prima volta i Verdi. È stato Pillitteri, quando sembrava che ci si avviasse a lasciare fuori i repubblicani dalla giunta, a rivolgere un invito ad entrare nell'esecutivo ai due consiglieri Verdi. Ma mentre i due consiglieri sono una parte del movimento sono favorevoli a fare il «grande salto», un'altra fetta è contraria. Il risultato per ora è una ricerca qualche volta confusa dei «punti irrinunciabili» di una partecipazione alla maggioranza, ma in definitiva la scelta spetta ai due consiglieri.

Il card. Martini e Marini al convegno della Cei

Il mondo cattolico critica la «manovra iniqua» del governo

ALCESTE SANTINI

ROMA. La seconda giornata dei lavori dei mille partecipanti al convegno nazionale promosso dalla Cei su «Uomini, nuove tecnologie, solidarietà», ha segnato un netto rifiuto del modello di sviluppo fin qui seguito nel nostro paese senza risparmiare il resuscitato governo Goria. Le critiche alla pasticciata soluzione della crisi non sono venute solo dai segretari della Cei, Franco Marini, il quale ha affermato, tra gli applausi, che «la manovra economico-finanziaria del governo pecca di astrazione, di insensibilità e di distrazione per le esigenze dello sviluppo reale. Limitandosi, invece, ad amministrare una distribuzione iniqua e perversa delle risorse del paese». Queste osservazioni le ha fatte anche Giancarlo Lombardi, già presidente della Fedetessile ed oggi membro del consiglio direttivo della Confindustria, il quale, oltre a criticare la legge finanziaria del governo Goria, ha rilevato che quest'ultimo incontra «un trend economico internazionale negativo, dopo che il governo Craxi ha perso l'autorevolezza di una favorevole congiuntura economica internazionale». Di qui la necessità di elaborare un nuovo modello di sviluppo fondato sulla solidarietà che «non passa per la soppressione del profitto, ma per la promozione dell'efficienza e dello sviluppo». Un concetto, questo, ripreso dal cardinale Martini, il quale ha affermato, in un recente convegno tenutosi a Bologna, che contraddice i principi di un'etica che pone al centro l'uomo come soggetto creatore ed organizzatore prima o poi si ritorce a danno dell'economia stessa. Ecco perché bisogna coniugare l'efficienza economico-tecnologica con l'efficienza sociale. E, in fondo, il tema svolto ieri nella sua relazione dal professor Adriano Bausola, rettore dell'università Cattolica, il quale ha osservato che «solidarietà è

vedere un bene comune da cui dipende anche il nostro bene particolare e non viceversa». Ma per ricostruire la politica sulla base della solidarietà e non dell'individualismo, anche di quello che proviene da una certa cultura socialista - ha detto l'on. Mino Martinazzoli - occorre prendere atto che ci troviamo ad un passaggio epocale della nostra storia». E la nuova strada non si sbocca - ha detto in polemica con Comunione e Liberazione e Movimento popolare - agitando lo slogan «meno Stato più società, più mercato». A queste posizioni Martinazzoli ha contrapposto «più Stato meno Stato», perché le istituzioni democratiche siano più attrezzate nel combattere le varie forme di criminalità e di corruzione, e «più mercato nel mercato e meno mercato nello Stato» per indicare che occorre stroncare «la politica delle tangenti, delle insufficienze, dei compromessi, del-

l'indecisioni». Nel tentare di indicare come uscire dall'attuale situazione, nella quale i cattolici e la Dc portano le loro responsabilità, Martinazzoli ha detto che la crisi delle ideologie consente a tutti di ripartire dai bisogni della gente, dai problemi reali del paese per elaborare insieme un nuovo modello di sviluppo fondato sulla solidarietà e la responsabilità personale ed anche per costruire nuove alleanze. Sollecitato, poi, a precisare quest'ultimo punto, in una cordiale conversazione con i giornalisti, l'on. Martinazzoli ha detto che i grandi partiti di massa, come la Dc e il Pci, farebbero bene a «cominciare a ragionare con meno pessimismo e disperazione alla premessa anticristiana? - ha chiesto qualcuno - ed morto nella pratica ha risposto Martinazzoli - osservando che già la fase politica della solidarietà aveva mutato i rapporti tra Dc e Pci». Oggi i partecipanti al convegno saranno ricevuti da Giovanni Paolo II.

Calabria
Un ostaggio
rilasciato
dopo 5 mesi

ALDO VARANO
REGGIO CALABRIA. Mario Gallo, il gioielliere di 53 anni rapito dall'anonimo sequestratore aspromontano è tornato a casa. I banditi lo hanno rilasciato, dopo cinque mesi, la sera di mercoledì, vicino all'abitato di Platì, un piccolo paese dell'Aspromonte jonica in provincia di Reggio Calabria. Fin lì, un bivio tra Cirella e Bombino, è stato trasportato di peso dagli uomini dell'anonimo che poi si sono dileguati senza averne nessuno. Per tutta la notte è rimasto, pressoché immobile, ai bordi della strada. Gallo non può, infatti, camminare, le sue gambe si sono atrofizzate perché per tutto il tempo della prigionia è rimasto fermo ed incatenato in una capanna in montagna. Un calvario di cui porta sul corpo anche altri segni: è dimagrito 25 kg. Incapace di camminare per raggiungere il paese, ridotto male fino a sembrare un barbone, per l'intera notte nessun automobilista si è fermato nonostante i suoi gesti disperati. Solo alle otto di ieri mattina, un meccanico di passaggio si è fermato ed ha accompagnato il gioielliere fino a un bar di Ardore, sulla costa jonica. Da lì il gioielliere ha telefonato a familiari e carabinieri.

Rapito in pantaloni, mentre assieme al fratello si recava in una villetta al mare, Gallo è rimasto così fino a poche ore dal rilascio, nonostante la rigidità del clima di montagna. Solo prima di lasciare libero i banditi gli hanno consegnato un pantalone ed un maglione. Il medico che lo ha visitato lo ha trovato molto debole. Il gioielliere è stato sequestrato il 14 giugno, una data scelta con grande cura per non correre rischi: da poche ore si era infatti iniziato a votare e l'attenzione delle forze dell'ordine era interamente concentrata sulle operazioni elettorali. La cosa meno nota che lo ha rapito non soltanto ha scelto con grande attenzione il momento del sequestro, ma gran cura vi è stata anche per il rilascio. Gallo è stato rimesso in libertà all'improvviso, mentre era ancora in carcere le trattative. La famiglia del gioielliere aveva già pagato una trancia di 500 milioni, ma i banditi non prendevano un'altra. A fare scattare il rilascio potrebbe essere stato il liberazione di Donatella Vaccarilli, che ha fatto scattare una vastissima operazione delle forze dell'ordine nella speranza di potere intrappolare i responsabili. La presenza massiccia di polizia e carabinieri avrebbe potuto consigliare ai carcerati di Gallo di non correre rischi. Lo stesso sequestratore, d'altra parte, ha raccontato agli inquirenti di avere sentito il rumore degli elicotteri in perlustrazione sull'Aspromonte.

I Gallo sono proprietari di due gioiellerie nella zona ionica. Quando Mario fu rapito i banditi avevano sequestrato anche il fratello Giuseppe: entrambi erano stati caricati sotto minaccia delle armi sulla loro stessa auto. Poi Giuseppe era stato rilasciato con le istruzioni per pagare il riscatto. Nel frattempo continua la caccia ai sequestratori di Vaccarilli. Le ipotesi che si fanno a questo proposito tengono anche conto che Giuseppe Vaccarilli, padre dell'industriale rapito, ha precedenti penali. Ed è stato proprio il padre a presentarsi agli emissari del clan che ha organizzato il sequestro con i soldi del riscatto: ottocento milioni. Nessuno esclude che ci si trovi di fronte a un nuovo tipo di regolamento di conti: colpire il potere economico di una famiglia avversaria e assestare un duro colpo al suo prestigio.

Trasferito il direttore
di Porto Azzurro

Il trasferimento ha il sapore di un siluramento: Cosimo Giordano, direttore del carcere di Porto Azzurro - fra gli ostaggi sequestrati da Tuti e dai suoi complici a fine agosto - andrà a fare l'impiegato all'ispettorato distrettuale del carcere di Torino. Finirà invece a Milano, e senza funzioni direttive, il capo delle guardie Stanislao Munno. Ha disposto così la commissione d'inchiesta del ministero di Grazia e Giustizia.

CRISTIANA TORTI

PORTO AZZURRO. «Sono sorpreso e incredulo. La considero esclusivamente una punizione non meritata. Parlerò dopo aver riflettuto questa notte». Alle 6 di ieri sera, quando le agenzie avevano già diffuso la notizia - e la segreteria degli Istituti di prevenzione e pena ne confermava la veridicità -, Cosimo Giordano, direttore (anzi, ex direttore) del carcere di Porto Azzurro, non aveva ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. Anche il maresciallo Stanislao Munno, comandante degli agenti di custodia (vent'anni di servizio dietro le spalle) aveva lasciato ignaro la casa penale. Il fonoграмма del ministero, arrivato in tarda serata, ha destato sconcerto e incredulità tra gli operatori del carcere. Sono in molti a chiedersi le ragioni di questo provvedimento preso davvero con sollecitudine, dopo qualche mese di lavoro e una visita di ispezione. «È

ancora in atto il processo per accertare eventuali responsabilità e complicità - dice l'assessore provinciale Volpi -, si poteva almeno aspettare la conclusione».

Secondo quanto riferiscono alcune agenzie - non confermate dalla direzione degli Istituti di pena - la relazione della commissione ruoterebbe attorno ad un punto. A Porto Azzurro c'è «eccessivo lassismo e mancanza di sorveglianza». Sarebbe questo il motivo che avrebbe indotto la commissione a disporre il trasferimento dei due responsabili (l'uno civile, l'altro militare) del carcere.

I fatti di oggi fanno tornare in primo piano i drammatici giorni di fine estate. Come si ricordò Mario Tuti e alcuni suoi complici, arsi alla mano e decisi ad evadere, avevano preso in ostaggio guardie car-



Cosimo Giordano direttore del carcere di Porto Azzurro

cerarie e personale civile. Tra i sequestrati c'era anche il direttore Giordano. Portavoce nei collegamenti tra sequestratori, sindaco e autorità carcerarie, il dott. Giordano si era fatto interprete della cosiddetta «linea morbida», che escludeva l'uso della forza. La strategia della trattativa, sposata poi con forza dalla popolazione elbana e da molti esponenti politici, si era dimostrata alla lunga vincente: dopo estenuanti trattative i sequestratori si erano infatti arresi, ottenendo per altro benefici di legge mai meglio specificati. Aveva avuto un ruolo di primo piano nella vicenda anche il maresciallo Munno. Era stato lui che, sfuggendo ai Tuti con la promessa di procurare un'auto, era poi riuscito a dare l'allarme.

In quei momenti drammatici - è importante ricordarlo -

Cer: i fondi
Gescal
devono tornare
alla casa

L'esecutivo del Cer, il Comitato per l'edilizia residenziale, ha sospeso ieri i suoi lavori al ministero dei Lavori pubblici in segno di protesta contro la decisione del governo di dirottare i proventi Gescal destinati alla costruzione di case popolari ad un fantomatico fondo per l'occupazione. È stata convocata per il 1° dicembre a Roma l'assemblea generale del Cer con le Regioni e i ministeri interessati (dai Lavori pubblici agli Interni, all'Agricoltura, al Tesoro, all'Industria, alle Poste) per discutere con gli operatori, imprenditori pubblici, privati e cooperativi, con gli amministratori degli IACP e i sindacati. Saranno decise forme di mobilitazione. Per il rappresentante del Cer, assessore all'Edilizia dell'Umbria Paolo Menichetti, «l'iniziativa governativa è molto grave tanto da sollevare contrarietà nella stessa maggioranza. Si devono ridare i fondi Gescal all'edilizia per fronteggiare l'emergenza casa (ci sono un milione di domande). All'edilizia residenziale pubblica non possono bastare i 400 miliardi della Finanziaria. Occorre invece prevedere almeno 3.000 miliardi, come negli anni scorsi».

Lo Stato
nominerà
l'insegnante
di tedesco

Ieri è arrivato un telex dal ministero della Pubblica Istruzione con cui si invita il provveditore agli studi di Milano a nominare al più presto un insegnante. A gettare la scuola nello scompiglio era stata una vecchia circolare del 1977 che disponeva il diritto al professore solo per le aule composte da almeno otto studenti. In quella milanese solo 5 ragazzi avevano optato per l'insegnamento della lingua tedesca.

Un «pony» non
può ritirare
o consegnare
medicinali

In farmacia il «pony» a ritirarli le medicine prescritte dal medico. La decisione è della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani che ha respinto ipotesi e richieste di accordi da parte di organizzazioni che si occupano delle consegne a domicilio. Questa la motivazione: «Non si tratta di corporativismo, ma di esigenze professionali e sanitarie e quindi di tutela della salute». Il ricorso al «pony» - dicono i farmacisti - «da cadere il rapporto diretto e personale del farmacista con il paziente o perfino con un componente stabile del suo nucleo familiare».

Traffico droga
coinvolto
carabinieri
e poliziotti

Sei carabinieri e due poliziotti, insieme ad altre ventidue persone, sono finiti in carcere per un traffico di droga scoperto a Trieste. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, Staffa, erano iniziate ad Ancona e si sono estese nei Friuli, nel Veneto, a Firenze ed in altre città del Nord. Delle persone arrestate, oltre a quello di spaccio di droga, dovranno rispondere di altri reati. Sull'operazione viene mantenuto uno strettissimo riserbo. I cronisti sono stati diffidati a divulgare particolari sull'inchiesta.

In calo
la criminalità
femminile

Su cento detenuti nelle carceri italiane, in attesa di giudizio o in espiazione di pena, appena otto sono donne. Questa la media della «donna criminale» italiana negli ultimi dieci anni scaturita da un'indagine sulla criminalità femminile condotta da Senna Marotta ricercatrice dell'Università «La Sapienza» di Roma. Lo studio contiene una serie di rilevazioni sulle caratteristiche della donna criminale italiana. Ha, in prevalenza, un'età tra i 18 e i 29 anni; il titolo di studio più diffuso è la licenza elementare (ma ci sono ogni anno, in media, 500-600 diplomate e una cinquantina di laureate). Negli ultimi cento anni la criminalità femminile è diminuita progressivamente, sia in valori assoluti, sia in rapporto alla criminalità maschile.

Nella «golosità»
all'Italia
il quinto posto
in Europa

In Europa, per la «golosità» l'Italia si trova al quinto posto dopo danesi, irlandesi, olandesi e tedeschi. I dati sono contenuti in un'indagine dell'Associazione industrie dolciarie. Secondo la ricerca, le famiglie sono sempre più inclini ad acquistare confezioni «pluriporzionabili» da conservare nel freezer, anche perché avrebbero scoperto le qualità alimentari del gelato, che secondo le più recenti scoperte scientifiche non apporterebbe eccessivi calcoli. Senza paura di subire attentati alla linea, l'italiano si è «buttato» sui gelati. Complessivamente, in Italia, si consumano 61 gelati a persona in un anno, contro i 60 del Belgio, i 68 della Germania e gli 83 della Danimarca. Quanto al premio «golosità regionale» spetta sicuramente al Friuli-Venezia Giulia (120 porzioni di gelato all'anno pro capite) seguito dalla Toscana e dall'Emilia-Romagna.

CLAUDIO NOTARI

«Mio figlio si sposa, mi serve la casa»: la giustificazione spesso è falsa
La polizia verifica migliaia di atti notori. Già in dieci denunciati

A Roma sotto inchiesta lo «sfratto facile»

Sfratti troppo facili nella Capitale. Negli ultimi mesi migliaia di richieste hanno sommerso la questura: tutte per «sopravvenuta necessità personale». Ma su un campione di 50 richieste, riferite al quartiere di Montesacro, è emerso che 10 attestazioni presentate dai proprietari erano false. Sono partite così le denunce e la magistratura ha ordinato un'inchiesta a tappeto sull'intera città.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Filippo Cosentino, settant'anni, s'è scoperto detective, non per arrotondare la pensione di 400mila lire al mese, ma per evitare uno sfratto ingiusto. E c'è riuscito. Non solo non è finito in mezzo alla strada, ma il suo padrone di casa è stato denunciato e rischia un anno di reclusione per aver violato gli articoli 495 e 496 del codice penale

per false attestazioni e dichiarazioni a pubblico ufficiale. Tutto è cominciato qualche mese fa. Crescenzo Di Consoglio, commerciante in abbigliamento con diversi punti vendita sparsi per la città, scaduto il contratto del suo anziano inquilino, non contento delle 235mila lire che pagava regolarmente, per cacciarlo da casa ha trovato un «esca-

mo» per 170 milioni una villa in via dei Colli Portuensi. «Non ho fatto nessuna denuncia - racconta Cosentino - ho preso tutti i documenti e li ho portati al vicequestore Carnevale». L'anziano pensionato ignorava che proprio il dirigente di quel distretto di polizia svolgeva un'indagine assai simile alla sua privata, su mandato dell'Ufficio centrale per l'esecuzione degli sfratti, istituito nell'86 e diretto dal vicequestore vicario Mario Manzoni. Solo negli ultimi due mesi, su seicento richieste ben duecento presupponevano a norma di legge lo sfratto immediato per «sopravvenuta necessità personale». Allora è stato scelto un campione di domande che si riferivano alle IV circoscrizione, nella zona di Montesacro, 360mila abitanti, il quartiere più popoloso

di Roma e anche il più esteso con i suoi 98 chilometri quadrati. In piedi libero e gli atti dell'inchiesta della polizia spediti alla sezione penale della procura. Tra i denunciati, anche il padrone di casa del pensionato.

«Da tempo - dice Luigi Pallotta del Sunia - denunciavamo il modo in cui, con un semplice atto notorio senza verifiche, si può ottenere uno sfratto. L'indagine va estesa e noi

Sparatoria a posto di blocco
Un morto ad Ercolano



Pasquale Sannino ucciso in un conflitto a fuoco ad Ercolano

NAPOLI. Un pregiudicato è morto ieri in un conflitto a fuoco con la polizia avvenuto l'altra sera ad Ercolano, alla periferia di Napoli. Una pattuglia della mobile alle 23 intrinseca l'alt ad un'autovettura, una Golf di colore nero, che sta transiando per via Pugliano ad Ercolano. L'auto forza il blocco e viene inseguita dalla pattuglia. Gli agenti cercano in tutti i morti di fermare l'autovettura, anche tamponandola per tutta risposta da uno dei finestrini dell'auto in-

seguita spunta un fucile a canne mozze. L'inseguimento avviene in strada ancora affollata e tra passanti impauriti. E per questo, anche in presenza di un'arma, i poliziotti cercano di non sparare. Le due auto arrivano, finalmente, in una strada senza passanti. Gli agenti a questo punto sparano alle gomme dell'auto e finalmente dopo un carosello inferocibile (le due macchine sono sfracellate tra via Pugliano e via Resina compiendo un vero e proprio circuito cittadino), la Golf, con i pneumatici a terra, si blocca nella stessa strada dove era iniziata la folle corsa. Uno dei due occupanti, armato di fucile, scizza via dall'autovettura e si porta nel dedalo di strade che circondano via Pugliano e (forse avuto da qualcuno), riesce a far perdere le proprie tracce. Nell'auto rimane Pasquale Sannino, 33 anni, pregiudicato in semilibertà. L'uomo che doveva rientrare all'ospedale psichiatrico giudiziario di S. Eframio Vecchio alle 20, è sta-

colpito da una pallottola e le sue condizioni sono apparse immediatamente gravi. Infatti dopo il trasporto all'ospedale Cardarelli Paolo Sannino, alle 2 di notte, è morto. Tra le denunce collezionate dall'uomo ci sono quelle per omicidio, tentato omicidio e contrabbando di sigarette. Sull'episodio sono in corso ulteriori indagini. Si cerca tra l'altro di identificare chi sia l'uomo che ha puntato il fucile a canne mozze contro la volante e che poi è riuscito a dileguarsi nel dedalo di vicoli.

L'ex presidente della Valle D'Aosta
Per lo scandalo Casinò
si consegna dopo 4 anni

TORINO. L'avvocato Mario Androne, ex presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta ed ex «leader» dell'Unione Valdostana, si è costituito ieri alle autorità italiane. Era ricercato dal 20 dicembre '83, giorno in cui si rifugiò in Francia perché ritenuto coinvolto nello scandalo del casinò di Saint Vincent. La vicenda giudiziaria ebbe inizio l'11 novembre 1983 con un «blitz» della Guardia di finanza nella casa da gioco di Saint Vincent e l'arresto di alcuni esponenti della politica valdostana, oltre a dipendenti regionali e dirigenti della società che gestiva il casinò. Mario Androne, secondo i magistrati inquirenti, avrebbe

Megasequestro di bijoux nazi e stilette Ss

BOLZANO. Deve sognarselo di notte, le svastiche, il giovane giudice Tarfusser. Da quando, il 23 ottobre scorso, ne ha ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale, nella sua stanza i carabinieri di mezza Italia hanno fatto vecezza pervenire scatoloni su scatoloni pieni di clarpame (recente) del Reich (vecchio), sottratti a negozianti furbacchioni che lo vendevano a clienti tra il nostalgico e il punk. Nell'anno 1987, a quanto pare, la diffusione in Italia di oggetti nazisti era in piena fioritura. Basta frugare nei pacchi ospitati controvia dal dottor Tarfusser che illuminamente, per frenare l'invasione, ha chiesto ai carabinieri di conservarla loro, quella roba. Ce n'è per tutti i gusti. Ecco, lunghi, funebri ed affilati, pugnali, daghe e stilette delle Ss, con le croci uncinata e le aquillette sull'impugnatura, e le scritte sulle lame: «Alles für Deutschland», o «Meine Ehre heisst Treue», il mio onore si chiama fedeltà, uno dei motivi preferiti anche da Freda e camerati nostrani. Armi da taglio? Forse. Ma vendute come tagliacarte in tanti negozi di oggettistica. Il grosso però è costituito da articoli più minuti, emblemi in stoffa o in plastica, da cucire ai vestiti, con svastiche e croci di guerra. Decalcomanie a tutto spiano. Anelli con svastiche, collane con svastiche come pendaglio. Spille, portachiavi. Distintivi semplici o complicatissimi, dove il collo del kitch è un teschio,

Dai pugnali alle fibbie, dalle decalcomanie alle collane e, persino, agli orecchini: l'iconografia nazista, in Italia, era un gran business, neanche tanto sotterraneo. Almeno finché il sostituto procuratore di Bolzano, Cuno Tarfusser, ha ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale della paccottiglia Ss. In pochi giorni il suo ufficio si è riempito all'inverosimile di croci uncinata, aquile, teschi...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

sormontato da un elmetto tedesco, sormontato a sua volta dall'immacabile svastica. Cinture, fibbie. Piccoli carri armati, ornamenti con le croci uncinata di rito. E ancora svastiche accompagnate da pugni, lame, aquile, serpenti. Si arriva perfino agli «emblemi di croce di guerra in metallo, centimetri due per due, applicabili ad orecchino», chissà se li hanno mai usati gli eroi ariani e chi li comprava oggi: spinnellatori destrorsi o ragazze un po' sbalbate?

L'origine sta, a quanto risulta, in una fabbrica spagnola, forse messa su, per unire l'utile alla fede, da qualche vecchio camerata.

Il giudice si è mosso dopo una denuncia della comunità israelitica di Merano, che portava allegate le foto Polaroid delle vetrine di alcuni negozi altoatesini, con l'oggettistica nazi in bella mostra accanto a bambole, quaderni, orsacchiotti di pezza. Il sequestro ha rivelato una realtà inaspettata, in tutta Italia. Il materiale, spiega il magistrato, era normalmente in vendita in quasi tutte le città, «soprattutto nei negozi di souvenir, di bigiotteria, di curiosità varie. Insomma le fiere dell'inutile, dove trovi la carta igienica con su scritto: ti amo. Ed è proprio qui che vanno a fare acquisti i quindicenni. È giusto far sapere dalla circolazione le cose azzanini verso forme di violenza, più o meno politiche».

Resta però un problema: che reato ipotizzare? Il dottor Tarfusser non lo ha ancora risolto. Probabilmente conterà - però al produttore, non ai negozianti attaccati al soldo ma privi di dolo - la «esaltazione di idee o metodi razzisti». L'apologia di nazismo, in Italia, non è prevista. Ci sarebbe quella del fascismo. Ma quest'ultimo, nell'oggettistica, non sembra godere di particolare revival. Anche i giovani neri italiani più sfigati preferiscono alla maschella di Mussolini il fascino funereo delle Ss, o, i più acculturati (si fa per dire), le simbologie celtiche o indiane, al limite dell'esotismo.

Reggio E. «Macché messa per la Borsa»

REGGIO EMILIA Ma davvero ha celebrato una messa propiziatoria per far risalire la Borsa? «Macché, la cosa è stata travestita da un giornalista non ho affatto parlato di Borsa» Don Antenore Tene...

Prostituzione Nuova legge presentata dal Pci

ROMA Abolizione del reato di adescamento e di quelle norme che limitano gravemente i diritti civili delle prostitute, aggravamento delle pene, invece, per chi sfrutta la prostituzione, oltreché di minorenni, di persone in stato di tossicodipendenza...

Contro la violenza sessuale A Milano le donne rivendicano il diritto a vivere notti più serene

Maria Luisa, uccisa e violentata a 17 anni, ieri sera nel luogo dove è stato trovato il suo cadavere si sono accese centinaia di fiaccolate, hanno sfilato migliaia di volti. Alla Bovisa c'erano le donne dei sindacati e quelle dei partiti, quelle dei consigli di zona e dei circoli femminili...

«Non vogliamo aver paura»

MILANO «La fiaccolata non è una commemorazione» avevano annunciato nei giorni scorsi le ragazze della Fgci Diet, cento, mille luci si sono accese nelle strade del vecchio quartiere nel ricordo - si - della studentessa assassinata, ma per qualcosa di più. Per rivendicare il diritto a vivere notti più serene per cambiare una città difficile ed ostile...

Fiaccolata alla Bovisa dove Maria Luisa D'Amelio, 17 anni, è stata violentata ed uccisa



Mazzi di fiori e una piccola folla nella viuzza della Bovisa dove è stata uccisa Maria Luisa D'Amelio

Maria Luisa alle 19.15 scende dall'autobus «82» e - da sola - si infila nel buio. Non ne uscirà più il padre - che, preoccupato per l'inspiegabile ritardo, si è precipitato a cercarla - la trova in una rientranza della strada, nascosta tra i resti della Montedison e la voragine di un cantiere...

Il caso Macchi a «Giallo» Varese snobba il test Dna e Tortora lo fa su sette giornalisti

MILANO Gli appassionati del televisivo «Giallo» possono stare tranquilli anche nella puntata di questa sera si tornerà a discutere di Lidia Macchi, la studentessa ciliana di Varese rimasta vittima, nello scorso gennaio, di un assassinio non ancora identificato, e del Dna, il test di impronta genetica, il confortante annuncio è stato dato dallo stesso Enzo Tortora e dalla sua équipe nel pomeriggio di ieri...

A Bologna studentesse e madri di famiglia imparano il karate Il corso costa 20mila lire e insegna a fronteggiare aggressioni

«Così sistemiamo il brutto»

Al centro giovanile «Malpighi» di Bologna il prossimo corso di difesa personale comincerà il 2 dicembre. Il primo l'hanno frequentato studentesse, giovani impiegati, ma anche madri di famiglia sui trentacinque anni. Donne che vogliono muoversi a loro agio senza nascondersi rischi di stupro e violenza. Il corso costa 20.000 lire al mese, come si addice ad un'iniziativa comunale.

Salerno Uccide la madre a pugni

CAVA DEI TIRRENI (Salerno) Un malato di mente di 36 anni Sabato Lambertini ha ucciso a calci e pugni la madre di 75 anni, Rosa Monetta in un appartamento di Cava dei Tirreni. L'omicida, che da poco tempo era stato dimesso da una casa di cura, ha più volte colpito l'anziana madre nel corso di una lite sorta per futili motivi. La donna soccorra da alcuni vicini è stata accompagnata nel locale ospedale dove è morta alcune ore dopo il ricovero. Sabato Lambertini pregiudicato per reati vari subito dopo aver colpito mortalmente la madre si è dato alla fuga ed è poi stato rintracciato ed arrestato.

Delitto Siani Arresti domiciliari a Catalani

NAPOLI Nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio del giovane cronista de «Il Mattino» Giancarlo Siani, il giudice istruttore Guglielmo Palmieri ha concesso gli arresti domiciliari a Francesco Catalani, il fotografo napoletano accusato di favoreggiamento della prostituzione. Catalani avrebbe condotto in una casa squallida Pandora Castellì, sorella di Josephine quest'ultima fidanzata con Giorgio Rubolino il quale è accusato, assieme a Ciro Giuliano e a Giuseppe Calceva, di aver ucciso il cronista.

Istat su famiglie italiane Single superconsumatori E al Sud si spende meno

ROMA La famiglia media italiana ha spese mensili per 86 mila lire. La cifra di un milione e 805.000 lire. Lo ha appurato l'indagine periodica campionaria dell'Istat sui consumi familiari. Il 27 per cento di quei soldi è servito all'acquisto di generi alimentari, il 73 per cento ha torreggiato altri tipi di consumi tra i quali spiccano «trasporti e comunicazioni» (15,7%) e «abitazioni» (13,7%). Sempre secondo la media, ogni componente di nucleo familiare ha speso 621.000 lire. Naturalmente quest'ultimo dato varia sensibilmente col variare della composizione familiare. In te...

VELOCE COME STRETTA DI MANO SICURA COME VERA AMICIZIA

Advertisement for CLIK-CLAK car locks. It features a large image of a hand holding a key, with the brand name 'CLIK-CLAK' in large, stylized letters. Below the image, there is text describing the product as a 'one-hand operation' lock that is 'fast as a handshake' and 'secure as true friendship'. It mentions that it is the only chain that can be removed without moving the car, avoiding the need to disconnect the battery. The ad also includes contact information for the manufacturer, Weissenfels, and a list of authorized dealers.

Per la Finanziaria
Emergenza Po e Adriatico
incontro a Roma
Guerzoni-Confindustria

Il presidente della Regione Emilia Romagna ha incontrato a Roma il vicepresidente della Confindustria, Mandelli. Tema affrontato: l'emergenza Po e Adriatico. Luciano Guerzoni si è detto soddisfatto della discussione avuta e del riconoscimento da parte della Confindustria della necessità che la Finanziaria preveda 2500 miliardi per l'avvio del risanamento del Po e della costa adriatica.

ROMA. «È stato un confronto positivo al quale i dirigenti nazionali della Confindustria sono intervenuti con consapevolezza dei temi proposti e con ampie disponibilità ad una convergenza di impegni nell'ambito dei nuovi delimiti. Così ha dichiarato ieri Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna, al termine dell'incontro con il vicepresidente della Confindustria, Mandelli, sulla questione Po. Ho apprezzato il fatto - ha aggiunto Guerzoni - che sia viva nei dirigenti nazionali della Confindustria la necessità che i 2500 miliardi, che la Finanziaria '88 deve prevedere per l'avvio del risanamento del Po e della costa Adriatica, non rappresentino una misura episodica, ma una prima tappa di un grande piano nazionale, di forte respiro progettuale oltre che adeguato nelle risorse. Soddisfazione, quindi, del presidente della Regione Emilia-Romagna per un nuovo canale che si è attivato con la Confindustria e che Guerzoni intende mantenere aperto. In queste ore si sono registrati altri incontri per l'emergenza Po. Guerzoni ha, infatti, incontrato i segretari regionali della Conferenza e della Confcommercio, Franco Montanari e Enrico Biscaglia. Il presidente della Regione ha ricordato come le categorie rappresentate dalle due associazioni siano direttamente interessate al problema del risanamento ambientale e possono, quindi, giocare un ruolo decisivo nel sostegno alle iniziative atte a fronteggiare l'emergenza. Guerzoni ha inoltre brevemente illustrato i risultati raggiunti negli incontri con il governo e l'impegno preso di convocare, nei prossimi mesi, la conferenza governo-Regioni padane sul Po e, successivamente, una conferenza sull'Adriatico, nonché, la richiesta, recepita dalla Commissione bilancio e programmazione del Senato, di un emendamento alla legge finanziaria per destinare alle Regioni padane 2500 miliardi di cui 500 nel 1988. Guerzoni ha, inoltre, insistito sulla necessità di non separare i problemi del mare e della costa (eutrofizzazione, indicatori per la balneazione) da quelli relativi al bacino del Po.

Affondò in Dalmazia
Pericolo di inquinamento
dalla nave carica
di cloruro di vinile

ROMA. La nave italiana «Brigitte Montanari», affondata tre anni fa nei pressi di Sebenico, sulle coste jugoslave, con un carico di mille tonnellate di cloruro di vinile, potrà essere recuperata nella prossima primavera. Lo afferma un comunicato, pubblicato a Zagabria dalle autorità competenti, le quali precisano che è già stata completata con successo l'operazione per radicare la nave (che era coricata su un fianco). Soddisfazione in Jugoslavia, preoccupazione in Italia per il pericolo di inquinamento. Se ne è fatto interprete Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione Ambiente della direzione del Pci, che ha presentato un'interpellanza sui rischi di inquinamento dovuti all'affondamento della nave. Berlinguer chiede ai ministri dell'Ambiente e degli Esteri che compiano i passi necessari per accertare il grado di pericolo e per concordare con il governo jugoslavo le misure atte a prevenire un inquinamento che potrebbe avere gravi conseguenze sulla pesca, sul turismo, sulla catena alimentare, sull'equilibrio ambientale. Il cloruro di vinile è, infatti, una sostanza ad alta azione cancerogena e sembra che stia cominciando ad fuoriuscire dalle attive della nave affondata. Nella sciagura della «Brigitte Montanari» perirono tre marinai. In epoca recente sono comparse sulla superficie del mare, dove la nave è affondata, bolle di gas/questo sembra aver consigliato ai tecnici della Brodospas a rompere gli indugi e a iniziare l'opera di recupero. In un primo tentativo (nella scorsa primavera) perirono due sub: forse per un'infiltrazione d'acqua nella campana pneumatica. La nave si trova a 80 metri di profondità.

Aosta
Scomparso cilindro
ionizzante

AOSTA. Il cilindretto di acciaio sigillato, delle dimensioni di 7 millimetri di diametro e 30 centimetri di lunghezza, contenente una sorgente di radiazioni ionizzanti utilizzate per il controllo dell'acciaio fuso nella lingottiera in colata continua, è scomparso nei giorni scorsi all'interno dello stabilimento «Deltacog» di Aosta. «Le caratteristiche fisiche della sorgente di modesta entità (1,3 millicurie) - afferma un comunicato emesso dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta informata dell'accaduto - come è stato accertato alla presenza della Deltacog stessa che presso i vigili del fuoco, sentita l'Enea, permettono di stabilire che non esistono rischi reali né per i lavoratori né per l'ambiente esterno». Il cilindretto, potrebbe essersi staccato dalla giriera ed essere finito nell'acciaio fuso dissolvendosi. Oppure potrebbe essere caduto tra le scorie e quindi gettato in una discarica di materiale sterile.

Torino
Scandalo
Usl
5 arresti

TORINO. Nuovi arresti nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti delle Usl torinesi. Indiscrezioni indicano tra gli arrestati Francesco Coda Zabet, consigliere d'amministrazione della Cassa di risparmio di Torino e di varie altre società autostradali, esponente socialista noto soprattutto alcuni anni fa perché a capo di una corrente rappresentativa nella federazione torinese del partito, e nell'ultimo periodo ritenuto vicino all'ex assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Aldo Olivieri, già implicato nell'inchiesta. Gli arresti sarebbero almeno cinque e tra questi figurerebbero anche quelli di titolari di imprese di pulizia che avevano vinto appalti in ospedali della città. L'inchiesta della magistratura torinese, partita alcuni mesi fa, riguarda le presunte irregolarità nelle procedure di affidamento di appalti per prestazioni d'opera e forniture alle Usl.

Farmoplant, il governo chiede la riapertura. Montedison isolata

«Fermate i licenziamenti»

Sul ricorso antireferendum rinvio del Tar
Oggi a Massa sciopero del settore chimico

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI
C'è una proposta, una proposta ufficiale del governo per risolvere il caso Farmoplant. Sindacati, partiti, sindacati e amministratori regionali sono d'accordo. La Montedison no. Si profila un braccio di ferro durissimo. Foro Bonaparte non nasconde la propria irritazione verso il Tar di Firenze: ieri avrebbe dovuto decidere sul ricorso presentato dall'industria chimica. I giudici hanno invece scelto un rinvio per avere ulteriori informazioni. Per il polo chimico di Massa e Carrara la trattativa ancora non è avviata. E gli amministratori locali temono che, di fronte ad una posizione rigida del colosso Montedison, anche la buona volontà mostrata da Giorgio Ruffolo non riesca ad avere il conforto degli altri ministri. La riunione alla presidenza

del Consiglio ha acceso le speranze per qualche ora. Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ed il suo collega al Lavoro Rino Formica non si sono presentati a mani vuote. Hanno spiegato ai tre sindaci dei comuni apuani, al presidente della Regione Toscana ed a una folla delegazione di parlamentari di tutti i partiti cosca intende fare il governo. Il pacchetto di proposte è così consegnato: riapertura della Farmoplant senza le produzioni dei pesticidi «incriminati», ritiro dei licenziamenti, nomina di una commissione. Il gruppo di studio sarebbe composto da tecnici dei ministeri interessati, della Regione e degli enti locali con il compito di verificare le compatibilità della fabbrica con l'ambiente. Entro il termine cate-

gorico di tre mesi la commissione dovrebbe fornire una risposta e alcune indicazioni su come riconvertire l'azienda. «Sono proposte serie», commenta il presidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini. Le guardano con interesse anche i parlamentari della Lista verde che, pur avendo alcune perplessità, sono disposti a discutere nel merito. «È un primo passo anche se siamo ancora lontani dall'apertura di una trattativa con governo, Montedison, partecipazioni statali, sindacati e enti locali», dice il segretario del Pci di Massa e Carrara, Fabio Evangelisti. A gettare acqua gelata sul fuoco dei facili entusiasmi ci pensa la Montedison. Chiusura su tutti i fronti. Proprio mentre a Roma inizia la riunione, da

Napoli
Racket
dell'acqua:
un omicidio

NAPOLI. Un omicidio avvenuto ieri mattina a Melito, un grosso comune in provincia di Napoli, forse ha portato alla luce un racket sulle forniture dell'acqua. A casa di Paolo Micillo, questo il nome dell'ucciso, qualche giorno fa i carabinieri avevano trovato infatti numerose bollette relative alla fornitura di acqua ad un comune della zona. Le indagini, ancora in corso, sono coperte dal massimo riserbo. Insomma, probabilmente, si è comunque scoperta una vera e propria speculazione sulla «grande sete». Forse il condizionale è d'obbligo visto che le indagini sono appena iniziate: era stato appena addirittura in piedi un vero e proprio «racket dell'acqua». Alcuni giorni fa a casa di Paolo Micillo, 41 anni, con alcune denunce alle spalle e ritenuto dagli investigatori legato ad ambienti della malavita, durante una perquisizione vennero ritrovate alcune bollette relative alla fornitura d'acqua ad alcuni comuni. Il ritrovamento delle richieste di fornitura d'acqua è relativo alla grande siccità che ha colpito i comuni dell'interland. I carabinieri hanno avuto l'impressione che le forniture fossero «gonfiate» rispetto all'erogazione e che su questa esigenza primaria della gente (che si cercava di tamponare appunto con forniture «private») si fosse innestata una speculazione: più che naturale dunque la visita all'ufficio acquistato del Comune di Melito per visionare gli ordini e per capire chi, attraverso un controllo incrociato delle carte, come e quando abbia fatto arrivare in mano a Paolo Micillo quegli ordini. Un'inchiesta di «routine». Per il Comune di Melito, fino a qualche tempo fa, lavoravano tre ditte (una di Rosanna Micillo, che non si sa se sia parente del quarantenne ammazziato o se sia solo un'omonimo). Poi il Comune ha deciso di farsi riformare solo da una cooperativa del luogo, formata da giovani. La routine investigativa è stata rotta però, ieri mattina alle 12, quando un commando di tre uomini ha bloccato in una strada di Melito, nei pressi del macello, l'auto a bordo della quale viaggiava Paolo Micillo. Il pregiudicato ha tentato la fuga, inutilmente, con un fucile a pallettoni e due pistole: i killer della camorra lo hanno ucciso. Sulla matrice camorristica dell'agguato non c'è alcun dubbio. Più fumoso il movente. Ed ecco rispuntare le bollette sequestrate qualche giorno fa. È solo una ipotesi, ma qualcuno avrebbe potuto voler chiudere la bocca ad uno scomodo testimone finito nel mirino dei carabinieri e che quindi poteva far scalfare una colossale affare ai danni degli enti pubblici e dei cittadini.

Idrazina nel fiume vicino Cesena, comuni senz'acqua

Quasi 500 litri di idrazina si sono riversati nel fiume Savio, sulle montagne a pochi chilometri da Cesena. 50 fusti zeppi della micidiale sostanza tossica sono caduti da un camion, diretto in Jugoslavia. Forse, nell'affrontare la curva, i bidoni non ben assicurati, sono scivolati a terra finendo in una scarpata e poi, alcuni, in un fossato che ha trascinato l'idrazina nel Savio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERINANDI
MERCATO SARACENO (Forlì). Poteva essere un vero e proprio disastro ambientale se tutti gli 88 bidoni, ciascuno contenente circa 2 quintali di idrazina idrata al 24%, fossero finiti nel fiume Savio. La situazione è però ugualmente preoccupante. L'idrazina, che solitamente serve nella fabbricazione di acqua ossigenata e come trattamento per le acque di fogna, è altamente tossica. Il conducente jugoslavo, solo per aver avvertito immediatamente il sindaco e lo staff tecnico, per consentire alle 6 precise la chiusura degli acquedotti. Un quarto d'ora più tardi sono stati effettuati i primi prelievi della sostanza in acqua. La vera situazione di pericolo si è manifestata un paio d'ore dopo, avendo appreso chiaramente il tipo di sostanza fuoriuscita. Milce Strakelj, il conducente, era diretto in Jugoslavia e aveva caricato gli 88 bidoni di idrazina alla Sim (Servizi tecnologici manufatturati) di Pomezia. Forse per un colpo di sonno, per la nebbia o per la strada scivolosa, ha abbandonato, restando però in carreggiata. Poi è sceso a controllare ed è mezzo svenuto. Anche due tecnici della squadra di soccorso della Saipem sono stati ricoverati, in giornata, per sospetta intossicazione. Secondo il professor Lugaresi, noto tossicologo ed esperto soprattutto di diserbanti, l'azione dell'idrazina dovrebbe essere mitigata dall'acqua, essendo una sostanza idrosolubile. Piuttosto, dice ancora il professore, gli altri bidoni possono aver perso sulla terra un po' di sostanza che, piovendo, potrebbe andare in profondità, bruciare i campi, arrivare alle falde. O scendere in profondità, modificando l'acidità dell'acqua.



Tre ore di colloquio, ma di riconversione non s'è parlato
A Roma gli operai di Montalto Battaglia: «I lavori continuano»

Operai e impiegati sono arrivati a migliaia dal cantiere della centrale di Montalto di Castro a Roma, al ministero dell'Industria, per conoscere il proprio futuro occupazionale e salariale direttamente dal ministro Battaglia. Ma questi ha assicurato solo provvedimenti di emergenza per il salario. Per il resto - piano di sviluppo dell'alto Lazio, piano energetico, destino della centrale - vaghe parole e un rinvio, cioè nulla. messi d'accordo sulla spinosa questione De e Pci? Ma veniamo al racconto della giornata. Cinquantatré pullman, decine di pullmini hanno scaricato a piazza Esedra migliaia di operai, di tecnici, di impiegati di Montalto. Praticamente tutto il cantiere è arrivato a Roma con un'unica richiesta: salario e lavoro. Recuperare subito il salario perso a causa dei blocchi del cantiere. E su questo la risposta positiva c'è stata. Il ministro ha promesso un intervento di emergenza, sanatoria del passato, del presente e del futuro - come ha commentato Umberto Cerri della Cgil. E il lavoro? Su questo aspetto della vertenza i sindacati, i lavoratori sono concordi sulle garanzie che devono essere date a tutti i 6.000 addetti del cantiere. Ma su quale lavoro, dentro o fuori la centrale, in una centrale alimentata dal nucleare o da altro combustibile, le posizioni si divaricano, orizzontalmente e verticalmente. «A carbone, a metano o al nucleare, noi dobbiamo comunque lavorare». E anche: «I lavoratori non difendono il nucleare, ma il diritto a lavorare». Due slogan vezzosi su due cartelli presenti alla manifestazione di ieri: non semplici distinzioni linguistiche, ma differenti concezioni di quello che dovrà essere il futuro del cantiere e della centrale e anche dello sviluppo dell'alto Lazio. Su questo punto, centrale nella piattaforma Cgil, il ministro si è limitato a trasferire il tavolo delle trattative da via Veneto a Largo Chigi, sede del governo, dimenticando che impegni precisi in merito furono sottoscritti già nel 1979. Battaglia, infine, ha aggiunto che per ora nel cantiere si continuerà a lavorare. Ventilando l'opportunità di verifiche sulla sicurezza e sulla riconversione degli impianti, su cui, in particolare, il ministro non è d'accordo.

ROMA. A Capalbio, delizioso paese della bassa Toscana, a poche decine di chilometri da Montalto, sosta nella stazione un rotore Ansaldo - 5 tonnellate di peso, 9,1 metri di lunghezza - destinato alla centrale nucleare. Per trasportarlo si spenderà un miliardo e mezzo di lire. Un'assurdità. Tanto più dopo il risultato del referendum e in attesa del nuovo piano energetico. Sabato - ore 15 - Lega ambiente. Fgci. Pci faranno nella stazione di Capalbio una manifestazione, per impedire il trasporto del rotore. Di questo non si è parlato nel salone del ministero di via Veneto. Nelle tre ore finalmente concesse da Adolfo Battaglia alla nutrita delegazione di lavoratori e ai rappresentanti Cgil, Cisl e Uil - che unitariamente hanno organizzato la manifestazione romana - di nucleare non si è parlato. Si è rinvitato questo aspetto del problema al discorso che Goria farà oggi alle Camere e alle decisioni che il governo, una volta nella pievezza dei suoi poteri, dovrà prendere. Battaglia ha forse preso tempo per capire meglio se e come si sono

Caso Celentano: conclusa l'audizione davanti alla commissione di vigilanza
Per il vertice aziendale una delle prove più difficili, quasi un autogol
Una Rai che non sa, non vede, non sente

Il vertice Rai non era uscito bene, martedì, dalla prima fase dell'audizione davanti alla commissione di vigilanza per la vicenda Celentano e le questioni ad essa connesse. Ieri, il gruppo dirigente di viale Mazzini - vistosamente nervoso durante il confronto - ne è uscito anche peggio: non ha dato una sola risposta soddisfacente - ha commentato Walter Veltroni (Pci) - ai quesiti posti. ANTONIO ZOLLO Ci sono i figli della foca e sono i seguaci di Celentano. Ci sono i figli del Parlamento e sono i 16 consiglieri d'amministrazione della Rai: lo sono perché è la commissione parlamentare di vigilanza ad eleggerli. Resta fuori il direttore generale, Biagio Agnes, perché egli è figlio unico dell'Iri. E dalla mamma che cosa si attende? Una sorta di «materna complicità», naturalmente. Più o meno, è uno dei ragionamenti che nella sua replica di ieri ha svolto Manca. Dolendosi per come questa mamma un po' scordarella abbia abbondato in critiche,

lesinando solidarietà e riconoscimenti col il servizio pubblico avrebbe pur buon dinto. Il fatto è che in commissione il vertice Rai ci è arrivato sull'onda dei pasticci di Fantastico e delle folle critiche piovute sull'intera informazione resa prima, durante e dopo il referendum. Ieri, anzi, se ne sono aggiunte altre: l'on. Costa Lo Cascio ha sollevato la questione, di come debbano essere trattate le vicende relative alle violenze subite da bambini e donne; l'on. Ettore Masina ha posto il problema di corrispondenti, inviati, con-

Agnes, pur di scansare l'aspetto più grave e intricato della vicenda, abbiano schizzato persino di svitare, se stessi, il proprio ruolo e quello dell'azienda. Del resto, una volta imboccata la strada della difesa a oltranza del proprio operato, l'atterraggio infuosto di ieri era pressoché inevitabile. Tanto più che la versione della Rai («nulla risulta sui rapporti Celentano-sponsor») è stata severamente contestata da più parti: da Itini (Psi); dalla dc Silvia Costa, sino agli interrogativi posti dal senatore comunista Macaluso: ma glielo avete chiesto a Celentano se ha fatto quel contratto? Nella sua replica Manca ha - tra l'altro - difeso a spada tratta la diretta; che era stato oggetto di un breve intervento di Veltroni, per il quale «la diretta non è nemmeno in discussione; ed appare singolare che la messa in discussione magari la invoca per Berlusconi». Poi, nel merito del caso Celentano, Manca ha ag-

NEL PCI
Oggi assemblea senatori

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi venerdì 20 novembre alle ore 11. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi venerdì 20 novembre e a quelle antimeridiane di sabato 21 novembre. Sottoscrizione. La delegazione di diffusori de l'Unità in viaggio nell'Unione Sovietica dall'11-11-1987 al 18-11-1987, sottoscrive lire 370.000 + 143 dollari per il giornale. Commissioni. La riunione della Commissione del Cc convocata per giovedì 26 novembre, alle ore 9.30, presso la Direzione del Pci, a causa della concomitanza dei lavori del Comitato centrale, è rinviata a venerdì 11 dicembre sempre alle ore 9.30. All'ordine del giorno vi sarà l'esame delle questioni istituzionali e politiche in materia di autonomie regionali e locali. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gavino Angius.

**In Francia
Lo Stato
finzierà
i partiti**

PARIGI Tutti i leader dei cinque partiti che hanno una rappresentanza parlamentare - Toubon per i neogollisti, Lecanuet per i centristi, Marchais per i comunisti, Jospin per i socialisti e Le Pen per i neofascisti - hanno risposto «presente» all'invito di Chirac per un incontro al Matignon allo scopo di discutere i principi di una legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Pubblicato nel contesto di una lunga intervista a «Figaro», l'invito dovrebbe dunque concretizzarsi la settimana prossima con l'esposizione delle tesi di ciascuno, compresa quella dei comunisti, contrari - ha detto Marchais - al finanziamento pubblico dei partiti ma non a quello della stampa o delle campagne elettorali, a patto che le sovvenzioni siano uguali per tutti. Chirac, in altre parole, s'è abilmente appropriato della proposta analoga, lanciata da Mitterrand nella conversazione radiofonica di lunedì scorso (sono pronto a convocare il Parlamento in sessione straordinaria affinché una legge sul finanziamento pubblico dei partiti venga approvata prima delle elezioni presidenziali), ne ha fatto, e non è la prima volta, una idea sua ottenendo come primo ministro quello che non poteva ottenere il presidente della Repubblica.

La Francia è ancora oggi uno dei pochi o forse il solo paese europeo dove non esista una legge destinata a moralizzare e a rendere «trasparente» la vita economica dei partiti.

**Wall Street e Irangate?
Reagan ci scherza**

Il giorno dopo il rapporto che lo indica responsabile dell'Irangate e a un mese dal crack di Wall Street, Reagan fa finta di niente e racconta barzellette su chi si fa prendere dal panico in economia. Costretto a compromessi sul piano interno - ma tarda ancora quello sul taglio dei deficit - gli resta la ribalta della politica estera. Ma Gorbaciov gli fa concorrenza anche tra gli uomini d'affari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK È passato un mese esatto dal lunedì nero a Wall Street. I titoli dei giornali sono sulle conclusioni dell'inchiesta Iran-Contra per cui Reagan ha «piena responsabilità in ultima istanza» per le malversazioni dei suoi collaboratori. Reagan, parlando ad un'assemblea della Camera di commercio, non ha detto nemmeno una parola sull'Irangate o si è diffuso a spiegare che in economia tutto va bene e non c'è nulla da preoccuparsi.

Tranquillo, sorridente, come se niente fosse successo un mese fa a Wall Street o il giorno prima in Campidoglio, Reagan ha sparato più battute e raccontato più barzellette del solito. Il crack in Borsa? Panico ingiustificato. Come nel caso del tipo che si era travestito da diavolo per carnevale ed era entrato in chie-

sa a chiedere la strada. Sull'orlo di una recessione? Niente affatto. La sua presidenza ha conosciuto il periodo più lungo di espansione ininterrotta nella storia americana, dai capibomboli in Borsa si può uscire con una recessione come nel '29, se ci si lascia prendere dal panico, oppure con una raddoppiata espansione, come nel 1902. (Ma si dimenticano di ricordare che nel '29 il presidente della catastrofe era Hoover, un repubblicano come lui, e nel '62 un democratico Kennedy.)

Allora, il peggio è passato per il presidente? Come titola la sua «news analysis» il «New York Times»: «Non esattamente». Anche se si sforza di far apparire il contrario, sul piano interno il crollo delle grandi illusioni a Wall Street ha indebolito la figura di Reagan forse più ancora dell'Irangate. E

la fase finale della sua presidenza tende ora a svolgersi all'insegna del massimo numero possibile di compromessi con il legislativo a maggioranza democratica, mentre ancora quest'estate prevaleva un'impressione di residua combattività. Una proposta di compromesso è quella del giudice Kennedy per la Corte suprema, dopo la clamorosa caduta dei due ultra-conservatori proposti in precedenza Bork e Ginsburg. Ad un compromesso dovrà giungere anche sul Nicaragua se non vuole subire un'altra batosta, e in questo senso è stata vista la «riappacificazione» tra Shultz e il presidente democratico della camera Wright, dopo che nei giorni precedenti quest'ultimo era stato pesantemente accusato di interferenza con Gorbaciov per aver sostenuto la proposta di tregua di Ortega. Un compromesso - che sostanzialmente impedisce a Reagan di sperimentare la Sdi da qui alla fine della sua presidenza è stato già raggiunto sul bilancio della Difesa. L'annuncio di un compromesso infine - con Gorbaciov e il dollaro che pendono dalla decisione - era atteso nella riduzione del deficit pubblico. Ma tarda il dover ricorrere a com-



Ronald Reagan

**Secondo il «Washington Post»
Mosca accetta controlli
americani ai cancelli
di una fabbrica di Ss-25**

WASHINGTON Fonti americane citate dal «Washington Post» rivelano che Mosca avrebbe accettato lo stazionamento di personale statunitense ai cancelli di una fabbrica dove si producono missili strategici Ss-25. Le «sentinelle» Usa armate di apparecchiature elettroniche, potranno sistemarsi in un punto di passaggio obbligato del traffico d'uscita della fabbrica, accertando che non vengono prodotti anche missili proibiti, cioè gli euromissili la cui eliminazione, al di qua e al di là delle frontiere tra i paesi europei membri della Nato e del Patto di Varsavia sarà sancita nei prossimi giorni a Washington. Il problema dei controlli sulla produzione era stato posto dagli americani a causa della somiglianza tra gli Ss-20 che appartengono alla categoria dei cosiddetti euromissili e degli Ss-25 che rientrano invece nel gruppo dei vetton «strategici». L'accordo è stato raggiunto tra le delegazioni di Usa e Urss ai negoziati di Ginevra

**Nuova emergenza fame
La Cee corre in aiuto
dell'Etiopia colpita
da un'altra siccità**

BRUXELLES Emergenza Etiopia alla Cee. È stato il vicepresidente della Commissione europea Lorenzo Natali, responsabile della cooperazione e dello sviluppo, a denunciare le drammatiche condizioni di due regioni etiopiche, il Tigray e l'Eriltrea, dove la situazione alimentare è addirittura peggiore che nell'84-85. Questa ondata di siccità minaccia la vita di oltre tre milioni e mezzo di persone, ha affermato Natali in un incontro ieri a Bruxelles con la stampa ed ha annunciato le misure d'urgenza decise dalla Comunità europea. La Commissione ha stanziato 10 milioni di Ecu, oltre 15 miliardi di lire, per organizzare un ponte aereo col quale far giungere a destinazione gli aiuti alimentari, vista la gravità dell'emergenza e il pessimo stato delle infrastrutture dei trasporti in Etiopia. I fondi serviranno anche per l'acquisto di medicinali e di tende nel caso si dovessero allestire dei campi-raccolta per i profughi.

Dopo la tragica esperienza della precedente ondata di siccità, la Cee «non si è fatta sorprendere» dalla nuova congiuntura alimentare già nell'84-85 la Comunità ha allestito una vera e propria rete di informazione e allarme che ha consentito, da luglio ad oggi, di inviare in Etiopia 154.000 tonnellate di cereali e 10.000 tonnellate di prodotti alimentari complementari. L'80% infatti dei raccolti nel Tigray e in Eriltrea è andato perduto. All'impraticabilità delle strade nelle due regioni, si aggiunge il pericolo delle imboscate dei guerriglieri in lotta col regime di Menghistu, e il debole stato del par-

co camion del governo di Addis Abeba. Menghistu può disporre di circa 330 veicoli che però finiscono spesso in panne per mancanza di pezzi di ricambio. Per evitare che gli aiuti alimentari marciscano sulle banchine dei porti di Massaua e Assab, ha affermato Natali, la Cee prevede anche l'acquisto di pezzi di ricambio e di serbatoi per il trasporto dell'acqua. A breve termine la Commissione vuole stanziare inoltre altre somme per l'acquisto di piccoli centri di stoccaggio così da mettere in moto la distribuzione di nuovi aiuti alimentari verso marzo-aprile dell'88 se la situazione, come al tempo, dovesse peggiorare.

I bisogni di aiuti alimentari delle popolazioni minacciate di morte per fame, secondo le stime della Commissione europea, sono di un milione e 200.000 tonnellate di cereali. Fino ad oggi i paesi donatori, la Cee e gli Stati Uniti, si sono impegnati per 450.000 tonnellate di cereali di cui per quattro quinti il contributo europeo un terzo sarà fornito dalla Commissione e altre 76.000 tonnellate dai singoli paesi della Comunità. Sono in corso contatti tra la Cee e i paesi membri per la fornitura di 10 C-130 Hercules - ha dichiarato Natali - e il Belgio si è già impegnato a fornirne uno. Gli aiuti, ha poi assicurato, andranno anche alle popolazioni delle regioni controllate dai guerriglieri perché la Commissione vigilerà contro ogni sviamento degli aiuti. La battaglia finale di Natali è stata un rimprovero a Menghistu che non si è preoccupato di approntare una rete logistica alla luce della esperienza fatta durante la siccità 1984-85.

**Ma il caso appare tutt'altro che chiuso
Mosca sdrammatizza: «Eltsin
migliora, la perestrojka procede»**

Il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov sdrammatizza sulla salute di Eltsin: uscirà tra non molto dall'ospedale. Lo scontro al comitato cittadino di Mosca è solo un «episodio» da cui non si possono trarre «grandi conclusioni». Ma la decisione di nominarlo primo vicepresidente del «Gostroj», con rango di ministro, era stata presa prima del plenum di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO GHIESA

MOSCA. «Boris Eltsin si trova in ospedale per cure mediche. La sua malattia non può essere considerata seria. In ospedale egli non resterà a lungo». Ghennadi Gherasimov ha fatto ieri il punto, nel briefing per i giornalisti, sulle condizioni dell'ex capo del partito di Mosca. Con la netta propensione a sdrammatizzare l'aspetto sanitario non meno che i rinvii politici dell'intera vicenda. Egli ha aggiunto infatti che «nel plenum» del comitato di partito di Mosca, oltre a tutto il resto, «sono state rievocate le sue (di Eltsin) capacità lavorative e, come potete vedere, egli è stato nominato ad un posto di responsabilità piuttosto elevato e difficile. Spero che in un breve volgere di tempo egli possa cominciare a svolgere le sue funzioni».

Alle domande incalzanti dei corrispondenti stranieri Gherasimov ha poi risposto così, «il caso di Boris Eltsin è un episodio, dal quale non occorre trarre conclusioni di vasta portata e, in ogni modo, non interrogativi sul futuro della perestrojka». C'è stata lotta politica? «Siamo all'inizio di un processo rivoluzionario, ci sarebbe da stupirsi se non vi fossero punti di vista diversi».

Ma il «caso» è tutt'altro

che chiuso e appare, al contrario, solo il più vistoso dei momenti di una battaglia complessa di cui numerosi momenti cruciali sono ancora sconosciuti. Ieri la Pravda ha pubblicato il testo di una discussione sui problemi agro-industriali, svoltasi il giorno prima al Comitato centrale, sotto la presidenza di Egor Ligaciov. Le ultime righe delle conclusioni del numero due del partito vi appaiono implicitamente riferite alla vicenda di cui stiamo parlando. «Ci sono persone che sono capaci soltanto di respingere ciò che vi è di vecchio, di superato, ma si fermano quando occorre creare il nuovo E, invece, importante è proprio la creazione. Su questo terreno si può fare ben poco con azioni d'assalto. Qui è necessario un lavoro lungo, intenso, di elevata efficacia». Il cenno è chiaro, ma molto moderato. Nello stesso tempo, secondo informazioni di cui siamo pervenuti in possesso, risulterebbe che la decisione di dare a Boris Eltsin un incarico

di governo di secondo piano sarebbe stata presa immediatamente dopo il plenum di ottobre del Comitato centrale, cioè diversi giorni prima che si svolgesse il Plenun del Comitato di partito della capitale. Si sapeva soltanto, finora, (lo aveva detto lo stesso Gorbaciov nella riunione di cui è stato pubblicato il dibattito), che il Comitato centrale aveva deciso di proporre al partito di Mosca la sostituzione di Eltsin e il «rafforzamento» del Comitato di partito (cioè ancora non era nota la designazione di Zalkov al posto di Eltsin).

A sconvolgere una procedura relativamente «tranquilla» era invece giunto il violentissimo attacco concentrico scatenato nel plenun moscovita e il crollo psicofisico dell'accusato. Ma anche, probabilmente, la vasta eco negativa nell'opinione pubblica moscovita, sovietica e internazionale, sollevata dall'intera vicenda. Ciò potrebbe spiegare, almeno in parte, sia il ritardo e l'imbar-



Lev Zalkov

razzo nel dare notizia delle condizioni di salute di Eltsin, sia la dilazione (e poi la fretta improvvisa) con cui si è proceduto nel comunicare al pubblico il parziale «cupeuro» di Eltsin alla vita politica. Qualcuno, evidentemente, aveva pensato di poter forzare la situazione oltre i limiti del delicato compromesso politico che si era realizzato al plenun di ottobre. Come in una cruciale partita a scacchi, Gorbaciov aveva forse calcolato di dover sa-

**Nel Golfo incursioni a catena
Nuovo raid irakeno
sulla centrale nucleare**

L'allarme nucleare lanciato dall'Iran per il bombardamento della centrale atomica di Bashehr (e che peraltro non trova eccessivo credito negli ambienti scientifici e tecnici internazionali) non ha impedito che gli irakeni sferrassero contro l'impianto un nuovo attacco, in una giornata che ha visto i cacciabombardieri di entrambe le parti impegnati in una serie di raid.

DUBAI Nuovo raid irakeno sulla centrale nucleare di Bashehr, sulla costa iraniana del Golfo. Ne ha dato l'annuncio il capo Teheran, affermando che il bombardamento è avvenuto alle 10,15 (ora locale) e ha causato «alcuni danni materiali» ma nessuna vittima. Le fonti di Baghdad non hanno però confermato né smentito il raid. L'incursione di martedì le fonti irakeno avevano detto che essa aveva per obiettivo un «grande complesso petrolchimico» costruito «per aggredire non solo l'Irak ma l'intera nazione araba», probabilmente Baghdad non aveva citato esplicitamente la centrale nucleare perché in precedenza si era impegnata a non colpire impianti atomici destinati ad usi pacifici. Il raid di ieri è il sesto dal 1984 (o più esattamente il settimo, dato che l'incursione di martedì sarebbe avvenuta in due fasi successive). Gli esperti e scienziati nucleari stranieri, comunque, ritengono che non vi siano rischi di contaminazione nucleare in quanto i due settori della centrale erano stati completati rispettivamente solo all'80 e al 60 per cento e non dovevano quindi contenere ancora combustibili nucleari.

Quella su Bashehr non è stata la sola incursione di ieri. L'aviazione iraniana ha bombardato in mattinata installazioni militari nel distretto di Dahuk come ritorsione per un raid effettuato dai cacciabombardieri irakeni mercoledì sulla località di Malek, provincia di Bakhtaran (ex Kermanshah). Secondo radio Baghdad, due

aerei iraniani - due F-5 - sarebbero stati abbattuti, alle 8,22 e alle 10,07, nel cielo del Kurdistan. L'aviazione irakena ha invece attaccato «simultaneamente» alle 13,18 locali due «obiettivi navali», uno definito «molto grande», cioè una superpetroliera, e uno «grande», vale a dire una petroliera. Un'altra nave era stata colpita mercoledì sera alle 22,45. Salgono così a 19 le petroliere che l'Irak annuncia di aver attaccato nel giro di dieci giorni. Solo quattro di questi raid sono stati confermati da fonti indipendenti, ma l'Iran non dà mai notizia degli attacchi avvenuti nelle sue acque territoriali.

Nella zona centrale del Golfo, una mina è stata individuata e fatta detonare da una nave da guerra britannica. Per quel che riguarda il traffico navale nel Golfo, si è appreso che il Giappone ha chiesto alle compagnie petrolifere nipponiche di ridurre dal mese prossimo le importazioni di greggio dall'Iran; e questo per evitare critiche da parte degli Usa durante la visita che il neoprimier Takeshita farà a Washington in gennaio.

**Ricatto agli elettori
Il delfino di Chun:
«Se vince l'opposizione
niente Olimpiadi a Seul»**

SEUL. «Se alle prossime elezioni vincerà l'opposizione non avremo le Olimpiadi». Lo ha detto il candidato del partito governativo sudcoreano Roh Tae Woo in un seminario tenuto a Chouchon davanti a circa trentamila persone. Perché il suo merito fosse ancora più chiaro, ha ribadito «Se uno dei leader dell'opposizione verrà eletto, le Olimpiadi verranno spazzate via e la stessa sorte toccherà al nostro paese». Un'implicita minaccia dai toni apocalittici che suona come un evidente ricatto ad ampi settori dell'elettorato interessato allo svolgimento dei Giochi (commercianti, operatori turistici) e come spauracchio per quegli ambienti moderati che vedrebbero nell'annullamento delle Olimpiadi 1988 il segnale di una pericolosa instabilità.

Roh Tae Woo, ex-generale, è considerato il delfino di Chun Doo Hwan, il capo di Stato della Corea del Sud. Roh è alla guida del partito di Giustizia democratica, che l'ha candidato alle presidenziali del 16 dicembre, le prime elezioni dirette del capo dello Stato da sedici anni in qua. All'appuntamento delle urne l'opposizione si presenta divisa i suoi due leader storici Kim Dae Jong e Kim Young Sam sono entrambi in lizza, essendo falliti i tentativi di accordarsi per una candidatura unica. I loro seguaci si sono affrontati in violente zuffe durante alcuni recenti comizi. Ieri 18 personalità sudcoreane hanno iniziato uno sciopero della fame in una chiesa di Seul per ottenere che l'opposizione si riunisca e presenti un solo candidato.

Se di apartheid muore un bianco

L'apartheid si suicida anche così. Citta Johannesburg, sobborgo di Germiston. Luogo una strada qualsiasi di questo quartiere residenziale, rigorosamente «White only», abitato da burocrati, impiegati, artigiani, tanti bianchi piccoli piccoli che pur si godono giardini all'inglese piscinette azzurre, campi da tennis e allestati dai colori sfaccati di bouganville e jacarande. Sull'asfalto accanto ad una macchina visibilmente ammaccata c'è un uomo ferito. Vittima di un incidente. Su di lui veglia, vigila solerte un poliziotto. Enrabiato sono bianchi. Per un caso fortunato accanto ai due passa sfrecciando un'autoambulanza. Il poliziotto non la blocca ma le tre infermiere nere che sono a bordo filano loro dove devono fermarsi e chiedere se occorre aiuto. Non stanno a sofisticare sul colore della pelle di un uomo ferito, accasciato sull'asfalto. L'agente invece si è un bianco e un bianco e non può finire in mano a dei neri. Trincerandosi perciò dietro un'ambulanza, impedisce fisicamente alle tre infermiere di prestare i primi soccorsi al malcapitato, ormai suo ostaggio. Che nel giro di pochi minuti muore. Si chiamava Stoffel Van Niekerk, un bel nome inequivocabilmente boero e aveva 53 anni. «È stato molto frustrante» racconta una delle tre infermiere - «stare a guardare un uomo che stava morendo e non poterlo assistere». Il poliziotto si difende dicendo ora che Van Niekerk era già morto.

L'episodio, che va oltre ogni soglia della razionalità e della pietà umana, è successo martedì scorso e ne ha parlato ieri il quotidiano di Johannesburg «Star» raccontando il fatto, chiedendosi nel titolo dell'articolo: «Perché il colore della pelle deve decidere sulla vita o la morte?». «Questo è l'apartheid» si può rispondere.

MARCELLA EMILIANI

Non solo per mano di cattivi non rivoltosi che vogliono togliere loro supremazia e potere ma anche di «logica» dell'apartheid stessa. In altre parole è nella natura dell'apartheid, nei suoi meccanismi di sopraffazione pianificati al millimetro arrivare ad uccidere gli stessi che l'hanno teorizzata e realizzata per «difendersi» dai neri. È l'episodio di Germiston, col suo effetto paradossale, lo dimostra in termini di vita quotidiana.

Più in generale è ugualmente paradossale continuare a comportarsi come i presiden-

**Voto a larga maggioranza
L'Europarlamento chiede
ad Ankara di liberare
i due leader comunisti**

STRASBURGO Il Parlamento europeo ha approvato ieri con 123 voti a favore, 76 contrari e 4 astensioni una risoluzione d'urgenza, presentata dal Gruppo comunista, nella quale si sollecita un intervento immediato della Comunità europea presso il governo di Ankara per ottenere la liberazione dei due leader comunisti turchi Haydar Kutlu e Nihat Sargin, arrestati lunedì scorso al loro rientro in patria, e si chiede che sia loro garantita nel futuro una «libera attività politica nel paese».

Luciana Castellina (Pci), che insieme al deputato danese Jens Bonde accompagnava i due leader comunisti, ha denunciato in una conferenza stampa il brutale trattamento cui la polizia turca ha sottoposto Kutlu e Sargin al momento

del loro arresto. Haydar Kutlu - ha aggiunto l'eurodeputata, citando informazioni fornite dal procuratore speciale di Ankara - ha avuto mercoledì mattina un infarto e si ignora quali siano le sue reali condizioni di salute, dato che nemmeno ai suoi avvocati è stato consentito di vederlo.

L'on. Castellina ha anche annunciato che una delegazione del Parlamento europeo si recerà la prossima settimana in Turchia, anche per assistere alle elezioni generali anticipate che si svolgeranno domenica 29 novembre, e chiederà di incontrare i due leader arrestati. Un passo presso le autorità turche in questo senso è stato già compiuto dal presidente del Parlamento europeo, Lord Henry Plumb.



Un'immagine della biglietteria della stazione di King's Cross devastata dalle fiamme

Nell'inferno di fuoco di King's Cross

Il peggior incendio nella metropolitana londinese poteva essere evitato o almeno contenuto? C'erano già stati abbondanti avvertimenti in passato circa la tragedia incombente in una delle sessanta stazioni della rete sotterranea. Incertezze e smarrimento hanno reso inesorabile il bilancio mortale limitato solo dal fatto che l'affollamento dell'ora di punta si era già diradato

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
ANTONIO BRONDA

LONDRA Dapprima l'odore di bruciato poi il fumo sempre più denso e quindi, all'improvviso, una «palla di fuoco», una «parete di fiamme» alla sommità della scala mobile nella stazione metropolitana più affollata di Londra. Per fortuna alle 7 e mezzo di sera era passata da un bel po' l'ora di punta quando più di 30 mila passeggeri vanno e vengono nei corridoi, scendono e salgono dalle pensiline della Piccadilly Line. Il calore sprigionato dall'incendio ha ben presto raggiunto temperature elevatissime: la nube acida e densa aveva la consistenza del «porridge» la pappa d'avena, un impasto soffocante che ha impedito bloccato i polmoni di chi ne ha respirato anche solo alcune bocciate. La maggior parte delle 30 vittime è morta soffocata. Anche molti dei 21 feriti (cinque in condizioni gravi) due in stato comatoso) hanno subito severe lesioni interne all'apparato respiratorio. I testimoni oculari parlano di «incertezza» e «confusione» nei primi fatali momenti quando il personale di servizio non ha saputo dirigere i malcapitati verso le uscite ma li ha tenuti nella sala della biglietteria o li ha mandati di nuovo giù presso i binari in una ca-

messo in salvo da un ferrovie. Molti altri cercavano di abbordare i convogli che tuttora transitavano sulla Piccadilly Line ma i conducenti rallentavano senza fermare né aprire le porte. Da fuori gente semi soffocata e terrorizzata bruciava, invano coi pugni sui finestrini del treno che avrebbe potuto significare la salvezza. Angoscia. Incrédibili scene di paura.

Per i soccorritori c'è voluto molto tempo prima di aprirsi un varco nel rogo e nel fumo i vigili del fuoco sono soprattutto stupefatti per la rapidità con cui l'incendio si è propagato con forza inarrestabile da un momento all'altro. Forse covava da tempo ma quando è scoppiato non c'era niente che gli assistenti potessero fare. Tutti quelli che si trovavano nella biglietteria sono stati soffocati e carbonizzati.

Quando i morti furono 43

LONDRA Per quanto disastroso il rogo dell'altra sera a King's Cross non è il peggior incidente fra quelli registrati nel corso degli ultimi cinquant'anni nella vasta rete di trasporto sotterranea londinese. Il triste primato risale al 28 febbraio 1975 quando un treno sovraccarico di passeggeri non riuscì a fermarsi alla stazione di Moorgate nella City e travolgendo i paraurti andò a sbattere contro un muro al di là di un binario terminale. La prima carrozza (16 metri di lunghezza) si accartocciò col suo carico mortale riducendosi a 3 metri di ferro. In quella e nelle altre vetture appiattitesi una sull'altra a organetto ci furono 43 morti e 74 feriti. Ci vollero sei giorni di ininterrotto lavoro (1300 vigili del fuoco, 260 poliziotti, 80 ambulanze, 16 medici sul posto e tre ospedali

mobilitati) per soccorrere le vittime recuperare i morti, sgombrare la linea dove il freno automatico del convoglio aveva mancato di funzionare per motivi a tutt'oggi rimasti inspiegabili. Nonostante la tragedia di mercoledì, e quella di 12 anni fa, il bilancio degli incidenti nell'underground di Londra è relativamente stretto. Dal 1938 (collisione di due treni a Charing Cross con sei morti) al 1953 (altro scontro fra le stazioni di Leyton e Stratford con 12 morti) il totale fino al '75 era di appena 18 vittime. Adesso però 130 morti e 121 feriti di King's Cross sollevano ben altri interrogativi sui sistemi precauzionali assenti: rivelatori del fumo, campanelli di allarme, irrigatori a pioggia sopra le testine rotanti antincendio, le uscite di sicurezza e cartelli luminosi.

Una tragedia che poteva essere evitata

Parlano i testimoni: «Uomini e donne coi capelli in fiamme che vagavano urlando disperati»



Marco Liberati, (a destra) il giovane italiano ucciso nel rogo

Due italiani periti nel rogo Marco, 26 anni, a Londra per il compleanno della sua Mariella

LONDRA C'è anche un italiano fra le vittime dello spaventoso rogo di Londra. Si chiamava Marco Liberati aveva 26 anni. Era a Londra da domenica sera in visita alla sua fidanzata che festeggia il compleanno. Mariella Santello di San Benedetto del Tronto (Marche) ha compiuto gli anni ieri in un lettino della sala di terapia intensiva dell'ospedale universitario londinese dove ora i medici lottano contro le terribili ustioni che le hanno necropato il corpo e per sanare le lesioni ai polmoni causati dall'acido fumoso. Marco Liberati, anch'egli di San Benedetto del Tronto era il sedo di sei figli. Diplomatosi macchinista navale dopo aver navigato qualche tempo si era iscritto alla facoltà di lettere dell'Università di Bologna. E proprio da Bologna aveva telefonato domenica ai genitori dicendo che era in partenza per Londra. Nicola e Leda Liberati i suoi genitori saputo della disgrazia di Londra in preda a un orribile presentimento avevano cercato invano di sapere qualcosa dall'ambasciata italiana a Londra. A comunicare

Il cordoglio di Cossiga in un messaggio alla regina



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato ieri alla regina Elisabetta il seguente messaggio: «La notizia del tragico incidente di Londra che è costato la perdita di tante vite umane mi ha profondamente addolorato. Nell'esprimere a vostra maestà il profondo cordoglio mio e del popolo italiano tengo a farle pervenire i sentimenti della mia commossa solidarietà e le più sentite e sincere condoglianze».

Eltisn? Non era il capo del governo... dice Budapest

Le dimissioni di Boris Eltsin non hanno cambiato in alcun modo i rapporti di potere in Unione Sovietica, scrive l'organo ufficiale del governo ungherese «Magyar Hirlap». In un commento il giornale fa notare il grande interesse che la stampa internazionale sta dedicando a questa vicenda «come se Eltsin fosse stato il capo del governo» - continua il quotidiano - ha in realtà evitato un tentativo sovversivo contro l'unità del partito, con la fermezza necessaria che esige il periodo più critico della riforma.

L'Urss cancella centrale elettrica e ne fa una nucleare

L'Unione Sovietica ha dato l'avvio alla costruzione di una nuova centrale nucleare, che funzionerà con un reattore a neutroni veloci, mentre nel contempo sono stati interrotti i lavori per una centrale idroelettrica in Lettonia «per motivi ambientali». Secondo quanto riferisce l'agenzia Novosti la nuova centrale nucleare opererà nella zona oltre gli Urali - avrà una potenza di 800 megawatt.

I rapitori di Melodie ora vogliono «solo» cinque miliardi

Per la prima volta dal 1981 la confederazione operaia americana si è occupata dell'America centrale e in un documento di 22 pagine ha dato il suo appoggio al piano di pace sottoscritto in agosto dai cinque presidenti centroamericani giudicando «moralmente sbagliata» l'azione dell'amministrazione Reagan in favore del contras nicaraguense. «Riteniamo che la politica americana pro contras sia seriamente in errore» afferma apertamente la dichiarazione diffusa ai termini dei quattro giorni di lavoro.

Contras, vescovi americani molto critici con Reagan

Sequestrate l'altra notte in Florida più di quattro tonnellate di cocaina. La droga abilmente «sistemata» in tavolini a doppio fondo importati dall'Honduras - è stata trovata dagli agenti federali - nel deposito di una compagnia di Miami, specializzata in spedizioni marittime. L'eccezionale sequestro - un record per quanto concerne la quantità della droga e per il suo valore stimato in 300 milioni di dollari - non ha portato ad alcun arresto ma secondo un portavoce della Dea «l'operazione è tutt'ora in corso e speriamo di concluderla con diversi arresti». Il funzionario ha precisato che il «caso» era stato sbarcato tre giorni fa da un mercantile dell'Honduras nel porto di Everglades e quindi trasferito a Miami. Non è stato chiarito fino a che punto la compagnia sia coinvolta nel traffico.

Sequestrate in Florida 4 tonnellate di cocaina

Laurea honoris causa per Pertini in Belgio. Difesa della pace e dei diritti dell'uomo, amore per la libertà e strenua lotta contro il fascismo e il nazismo: questi i punti messi in risalto nella pergamena che, in dotto latino, illustra le motivazioni con le quali la Libera Università di Bruxelles ha conferito ieri a Sandro Pertini la laurea «honoris causa».

MAURO MONTALI

Sicurezza nei luoghi pubblici La legge c'è ma servono fondi

Ogni volta che il fuoco, in pochi minuti distrugge vite umane, seminando dolore e sgomento, la domanda è sempre la stessa: è possibile che non ci sia nulla da fare? Che ci si debba limitare solo a contare i morti? Partendo dalla tragedia di Londra vediamo cosa è stato fatto in Italia per la sicurezza nei luoghi pubblici. Molti i problemi ma anche le novità interessanti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ogni volta che ci troviamo in una struttura al chiuso corriamo il rischio di aver bisogno del decreto ministeriale 16 febbraio 1982. È il che sono elencate le norme antincendio attualmente in vigore in Italia. È il che sono elencate tutte le strutture a rischio che quelle norme dovrebbero aver provveduto ad attuarle. I tecnici le chiamano «attività soggette» e sono ben 94. Vanno dal cinema ai teatri, dal night alle centrali termiche. Posti di lavoro e luoghi di ritrovo che, all'improvviso, potrebbero diventare una trappola incendiaria senza scampo. Che la regolamentazione ci sia non significa che sia sempre attuata. Incerta disintresse mancanza di fondi, il caso contano a mettere vittime. Tornano alla mente i morti del rogo di Todì, quelli del cinema «Statuto» di Torino. Da allora molto è cambiato. Hanno



I vigili del fuoco soccorrono uno dei ventuno feriti

non potenziare il corpo dei vigili del fuoco che come detto ha tra le sue attività principali proprio quella della prevenzione. Basti pensare che in una città come Roma ce ne sono in servizio solo mille per turno.

La tragedia della metropolitana di Londra pone altri problemi. In opere di quel tipo le strutture di sicurezza dovrebbero essere studiate in fase di progettazione. Il metrò londinese è antico si dice. Certo

Ma non bisogna dimenticare che in questo settore l'industria ha fatto progressi consistenti. L'Italtel ha messo a punto un sistema di monitoraggio che permette di individuare focolai di incendio al primo insorgere. Telesis (così si chiama il sistema di rilevamento) è stato già impiantato in ospedali, comunità universitarie. A seconda dei casi con rilevatori sensibili al calore, ai fumi, ai gas tossici o ai raggi infrarossi è possibile far scatta

I tecnici spiegano i sistemi di sicurezza Perché il metrò milanese è al riparo da catastrofi

Un po' di paura sui volti delle migliaia di passeggeri che tutte le mattine si affollano, ma la metropolitana di Milano ha funzionato come tutti i giorni. L'effetto-panico non si è sentito. Del resto - assicurano i progettisti del metrò - gli standard di costruzione sono fra i più avanzati d'Europa ovunque vengono utilizzati materiali ignifughi e, sono scomparsi anche i più pericolosi sedili imbottiti.

GIOVANNI LACCAPO

MILANO Le stampiglianti coi raggi infrarossi delle stazioni sotterranee hanno timbrato i biglietti previsti da una qual siasi intensa giornata di lavoro a Milano come a Roma. L'impatto della paura che ieri era legittimo prevedere a poche ore dallo sconvolgente dramma di King's Cross non ha spazzato i budget delle aziende. Ma se i dati quantitativi dell'affluenza non hanno registrato impiccioni significative alle stazioni, ha potuto leggere sui volti dei passeggeri un'insolita smorfia di sospetto. Ieri la gente non si è tuffata nel ventre delle città con l'abituale indifferenza. «Speriamo che oggi tutto fili liscio» dice un addetto della stazione Cadorna. Basterebbe un piccolo guasto e vedresti la gente scappare nel panico. Una

opinione condivisa anche dai pompieri di Roma. «L'effetto panico - dicono - può generare la calca incontrollabile, con tutte le conseguenze».

Ma la strage di Londra non ha proprio nulla da insegnare alle principali reti metropolitane di casa nostra? «I sistemi di sicurezza sulle linee 1 e 2 hanno perfino anticipato i tempi di attuazione della normativa approvata recentemente dal ministero dell'Interno», dichiara Ugo Amagliani vice direttore della progettazione dell'Atm. Si tratta delle norme su cui hanno tanto discusso da due anni a questa parte i comitati formati dai ministri dell'Interno e dei Trasporti assieme alle ditte esercenti, ciascuna alle prese con i problemi complessi riferiti alla tipologia della propria rete sotterranea. Che cosa stabiliscono i

nuovi regolamenti? Innanzitutto la verifica degli standard funzionali delle stazioni. Spiega l'ingegner Amagliani: «Il numero delle uscite, le loro dimensioni, la larghezza delle scale, l'adozione di aree protette, tutti questi elementi vengono standardizzati per legge in base al numero medio dei passeggeri e alla profondità delle stazioni. Il rischio aumenta con la profondità quindi quanto più si scende tanto più occorre prevedere le misure di sicurezza». Il problema a Milano si pone a canti della linea 3 con le banche di transizione dotate di apparecchiature per la aspirazione rapida dei fumi. Massimo ovunque l'impiego di materiali ignifughi. Sistemi alternativi di alimentazione dovrebbero impedire ai treni la pericolosa sosta in galleria in caso di guasti improvvisi soprattutto se si incendia una carrozza. Il convoglio può raggiungere ugualmente la stazione perché è formato da vetture intercalate da vetture rimorchio.

Analogo il quadro strutturale della metropolitana «A» di Roma. «La linea non presenta problemi per quanto concerne i materiali ignifughi lungo il percorso nelle stazioni e sulle vetture», dice il geometra Renato Seven dei vigili del fuoco. «Inoltre la rete è sotto controllo 24 ore su 24 e il personale ha gli strumenti per il primo rapido intervento, in attesa dei pompieri». Severi e tranquillizzanti anche sulla sicurezza delle stazioni cemento armato e pannelli metallici di rivestimento dice la pavimentazione. «Gomma, ma trattata in modo da resistere ad alte temperature».

Rassicurante anche l'opinione dell'ingegner Leonardo Corbo comandante dei vigili del fuoco di Milano. «L'Italia - assicura - è l'unico paese al mondo dotato di una precisa normativa. Anzi mentre all'estero le garanzie dipendono dalle assicurazioni, in Italia esse sono stabilite da una normativa talmente avanzata da indurre le industrie a sviluppare la ricerca per non rischiare di perdere il passo». Secondo Corbo i 55,7 chilometri e le 66 stazioni della metropolitana milanese sono al riparo dal rischio di catastrofi come quella londinese. Dal 1982 anche i vecchi sedili imbottiti sono spariti. Per i 234 milioni di passeggeri annui c'è il posto sul sedile rigido in vetroresina. Sono più scomodi, ma non bruciano.

Aumenta molto di importanza la Sezione che ha un tema specifico

Caro *Unità*, riguardo al cambiamento che deve avere la vita interna del Partito comunista, voglio mettere in rilievo questo aspetto: ho sentito sempre come molto lontana (dal dirigente come dalla struttura decisionale del Partito) la Sezione locale, intesa come luogo dove si discute di politica in termini generali o anche specifici.

Questo forse anche perché quello della Sezione è un modo di fare politica che tende a disperdere troppe energie strada facendo, nel senso che le discussioni o i dibattiti danno l'impressione di essere fine a se stessi e non si riesce a palpare con mano i risultati di questo lavoro politico.

La strada, iniziata ma finora poco percorsa, delle Sezioni tematiche, risulta essere sicuramente, da questo punto di vista, più produttiva. Il futuro del Pci lo vedo proprio in questo senso: tante Sezioni tematiche, ognuna con il suo campo specifico, che discutono e dibattono le loro problematiche, senza perdere d'occhio il generale; e che danno contenuto progettuale e di iniziativa politica alle loro questioni: diventano in questo modo punto di riferimento e sede di elaborazione politica nel senso più ampio e positivo, senza l'eterogeneità dell'iniziativa e con la possibilità di dare sbocco al lavoro svolto.

Ogni modo di fare politica, per trovare linfa vitale deve infatti avere uno sbocco di prospettive e di risultati; altrimenti in un periodo più o meno lungo è destinato ad esaurirsi. La Sezione tematica può, a mio avviso, se strutturata in modo opportuno, cogliere le nuove esigenze che si vengono proposte dai cambiamenti intervenuti nella società.

Sera Spaggiari, Reggio Emilia

Profonde radici della militanza comunista nel Veneto

Caro *Unità*, in una recente intervista sul *Corriere della Sera* il prof. Massimo Cacciari oggi ex comunista del Pci, ha delineato uno scenario catastrofico del Pci nel Veneto, usando un frasario insultante ed esprimendo giudizi infondati. Non ha perso l'occasione per manifestare il suo disprezzo verso quelli che chiama i «burocrati del partito», dimenticando che anche con il loro concorso era stato eletto deputato in due Legislature.

Cacciari probabilmente auspica di rinforzare la scappigliatura anticomunista di sinistra, priva del senso della storia, dello Stato e di mentalità di governo, di cui egli si considera il Guru indiscusso.

Fortunatamente, però, la deontologia comunista nel Veneto ha ben altri modelli a cui ispirarsi, dopo essere stata consolidata dal lavoro silenzioso ed ostinato di numerosi militanti che, nonostante difficoltà interne ed esterne, si adoperano per dare un contributo costruttivo alla vita del Paese. Tale «modello» trae le sue radici più profonde nella coraggiosa fermezza di idee e

«Quando sbaglia... riattiva la coscienza critica degli spettatori»

Signor direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

Prof. Claudio VIII. Padova

di azioni che negli anni più cupi del terrorismo hanno fatto della Federazione padovana del Pci un punto di riferimento non solo per i comunisti, ma per tutta la città e, in qualche momento, per il Paese.

Ogni modo di fare politica, per trovare linfa vitale deve infatti avere uno sbocco di prospettive e di risultati; altrimenti in un periodo più o meno lungo è destinato ad esaurirsi. La Sezione tematica può, a mio avviso, se strutturata in modo opportuno, cogliere le nuove esigenze che si vengono proposte dai cambiamenti intervenuti nella società.

Sera Spaggiari, Reggio Emilia

«Cosa direi...»

Caro direttore, il fatto che il nostro Partito stia dedicando un'attenzione più consona ai problemi degli artigiani e si rivolga agli stessi perché si impegnino a dare il loro contributo per portare a buon fine le iniziative che il Partito stesso va assumendo a noi artigiani comunisti fa senz'altro piacere. Occorre però dire che la disponibilità e l'impegno dei compagni artigiani non sono mai mancati sulle scille e le decisioni che il Partito via via assumeva per affrontare i problemi che travagliano gli artigiani; semmai è il Partito che non sempre si è dimostrato coerente rispetto alle decisioni assunte. Quindi, a mio avviso, è indispensabile fare una autocritica sui ritardi del Partito se si vuole che lo stesso possa recuperare credibilità e consenso.

Relativamente alla disponibilità al rischio piccolo e medio imprenditoriale di molte persone (tra cui moltissimi

Nessun rinnovamento può essere promosso nel Paese senza l'alleanza con questo strato sociale che crea occupazione ma viene sempre posposto all'industria

L'artigianato non è marginale

ex lavoratori dipendenti) e alla volontà di questi di intraprendere attività in proprio, il Partito, non avendo avvertito per tempo le dimensioni che stava assumendo questo fenomeno, ha pagato il suo ritardo anche in termini elettorali.

Ben venga quindi una rinnovata attenzione ai problemi del nostro settore; l'essenziale però è che il Partito parta, con le sue iniziative, dal centro, articolandosi su tutto il territorio, così da conoscere le molteplici realtà locali del mondo imprenditoriale artigiano.

È bene ricordare che nessun rinnovamento di carattere economico, sociale e politico può essere promosso nel nostro Paese senza una convergente e salda intesa tra i lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti ecc.

E con l'unità fra queste forze sociali e produttive che si realizza la politica per un processo reale di alternativa

democratica. Pertanto il Partito, per realizzare questi risultati, deve superare nel suo interno quell'atteggiamento per il quale tutto ciò che non è «lavoro dipendente» viene relegato ai margini della sua attività politica.

L'artigianato, dagli anni 70 in poi, è stato un validissimo protagonista del processo di sviluppo economico e sociale del nostro Paese ed ha offerto una notevole alternativa alla caduta dell'occupazione verificatasi nella grande industria. Infatti l'artigianato, con le sue piccole e medie imprese, durante questi anni ha aumentato di 400.000 unità la sua occupazione, favorendo particolarmente i giovani.

Occorrono quindi fasi nuove che consentano rapporti più solidi tra il movimento dei sindacati del lavoro dipendente e le organizzazioni artigiane, se si vuole riequilibrare l'egemonia del grande padronato e della grande

industria. Il movimento artigianale oggi, con il peso e l'importanza che assume, non può essere relegato ai margini da coloro che decidono le sorti del nostro Paese. Con la sua forza rappresentativa di oltre 1.800.000 imprese, con oltre 4 milioni di addetti, a questo settore deve essere riconosciuto il diritto di venire interpellato dal governo quando quest'ultimo deve compiere scelte.

Durante questi anni la grande industria si è ristrutturata con gli interventi dello Stato e noi ne siamo lieti; però nel contempo denunciavamo che, a fronte dei profitti da essa accumulati, un lavoratore su quattro ha perso il proprio posto di lavoro. Occorre quindi intervenire o equilibrare la destinazione delle risorse pubbliche, con parametri che offrano possibilità di sviluppo al settore artigianale.

Otello Rosito, Milano

CEMAK

«DACCÌ OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO, SETTIMANALE PERIODICO, IL SUPPLEMENTO ED ANCHE L'INSERTO, AMEN!»



Più forti saranno in tutto il mondo più lo saranno anche in Italia

Caro *Unità*, il 2 novembre hai pubblicato in un angolo sperduto della sesta pagina un fatto di cronaca di gravi dimensioni: mi riferisco al massacro in Mozambico («Una banda del Renamo uccide 278 civili»).

Ritengo che le rivendicazioni per i diritti civili e per l'indipendenza di tutti i popoli, debbano avere da parte nostra una risposta che vada al di là di una semplice espressione di solidarietà, (che è molto simile alla commiserazione). Se è vero che più forti saranno i lavoratori dei Paesi di tutto il mondo, più forti saranno anche i lavoratori italiani, il nostro compito deve essere quello di un sostegno concreto e di una forte denuncia, anche attraverso il giornale del nostro partito.

Maurizio Nobler, Modena

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

Così i privati debbono surrogarsi all'Ente pubblico

Caro *Unità*, ti scrivo per segnalarti un problema che dalle nostre parti rappresenta un incubo per tutte le persone di modeste condizioni economiche: mi riferisco alla triste storia delle «badanti». Ogni persona anziana, quando parla della sua situazione conclude immancabilmente così: «Ho un libretto in banca con qualche milione, per quando dovrò farmi assistere in ospedale. E farsi assistere, oggi, comporta una spesa di 100.000 lire tra il giorno e la

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

Meglio un sistema più chiaro di informazioni ai cittadini...

Signor direttore, abbiamo letto del deludente risultato del concorso per il nuovo emblema della Repubblica Italiana. I giornali hanno anche riferito di dichiarazioni rilasciate «a caldo» da alcuni membri della commissione esaminatrice, secondo cui i «grandi artisti» e i «professionisti della grafica italiana non avrebbero partecipato perché poco stimolati dall'esiguità del compenso.

Tutti disertori, dunque, i professionisti? Le cose non stanno così ed è singolare che si voglia insistere su interpretazioni così sbrigative, sapendo che i problemi sono di ben altra natura.

Intanto, dobbiamo ricordare che la nostra Associazione insiste da tempo sulla necessità di modificare sostanzialmente metodi e procedure di organizzazione dei concorsi, e in tal senso ha elaborato, insieme ad altre Associazioni nazionali e internazionali, una nuova normativa per la regolamentazione di queste iniziative, a tutela della professionalità dei concorrenti e delle esigenze dei promotori. Questa normativa è a disposizione di tutti.

Inoltre, è vero che diserzione c'è stata, ma sicuramente si è trattato di una forma di rammarico e di perplessità del tutto professionali.

Rammarico rispetto al metodo istitutivo e alle caratteristiche di questo «concorso di idee», alle modalità di partecipazione, alla stessa composizione della commissione esaminatrice, alle disposizioni

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

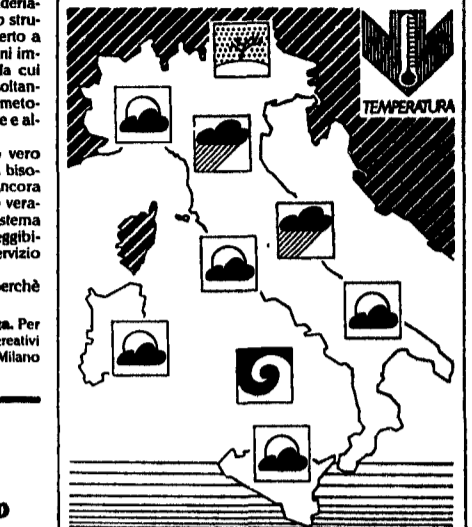
Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2 10	L'Aquila	4 15
Verona	2 7	Roma Urbe	4 17
Trieste	6 12	Roma Fiumicino	7 17
Venezia	-1 8	Campobasso	4 8
Milano	3 7	Bari	13 15
Torino	2 12	Napoli	8 16
Cuneo	5 11	Potenza	5 7
Genova	10 17	S. Maria Leuca	10 15
Bologna	3 9	Reggio Calabria	13 17
Frosinone	2 14	Messina	15 17
Pisa	2 15	Feltrino	15 18
Ancona	4 16	Catania	10 20
Perugia	5 13	Alghero	6 20
Foggia	10 18	Cagliari	6 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 12	Londra	12 13
Atene	9 14	Madrid	4 15
Berlino	8 11	Mosca	0 6
Bruxelles	8 14	New York	4 21
Copenaghen	3 9	Parigi	7 15
Ginevra	-1 11	Stoccolma	—
Heilanki	1 5	Varsavia	7 8
Lisbona	11 15	Vienna	—

IL TEMPO IN ITALIA: Fra l'antifronte atlantico che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo e la depressione dell'Europa settentrionale che si estende fino alle regioni balcaniche corre un flusso di aria fredda in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che durante la loro marcia di spostamento da nord-ovest verso sud-est intensificano marginalmente la fascia orientale della nostra perturbazione.

TEMPO PREVISTO: Sulle Alpi centro-orientali, sulle tre Venzie e più tardi sulle regioni dell'alto e medio Adriatico cielo nuvoloso con piovaschi sparsi. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Formazioni di nebbia anche fitte sulla pianura Padana e in particolare durante la ora notturna.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali ma tendenti a ruotare verso quelli nord-occidentali.

MARI: mosai di bacini occidentali, leggermente mosai gli altri mari.

DOMANI: su tutta la fascia orientale della penisola cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle rimanenti regioni variabilità con nuvolosità irregolarmente distribuita e alternata a schiarite. Persistono banchi di nebbia sulle valli Padane centro-occidentali, in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata.

DOMENICA E LUNEDÌ: permangono condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane tenendo presente che la nuvolosità sarà più frequente e più consistente sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e ionica mentre le schiarite saranno più ampie e più consistenti sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica.

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

«Cosa direi...»

Caro direttore, ritengo che il caso Celenzano meriti qualche considerazione «politica» e un pacato confronto di idee. Soprattutto nella sinistra.

Vorrei qui limitarmi a sotto-

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Montedison nell'Urss Costruirà con Hammer il petrolchimico più grande del mondo

ROMA. Un polo petrolchimico in Unione Sovietica per lo sfruttamento di etano e idrocarburi sarà realizzato da una «joint-venture» fra Montedison, la «Occidental Petroleum» di Armand Hammer e il ministero dell'Industria petrolifera dell'Urss. Hammer è il petroliere americano noto per le sue relazioni d'affari con l'Urss, fin dai tempi di Lenin. Il memorandum di intenti per la costituzione della «joint-venture» è stato firmato ieri a Mosca alla presenza del ministro V.A. Dinkov.

L'impianto sarà realizzato a Tenghis, nella regione dell'Ural a nord-est del mar Caspio, per sfruttare i giacimenti petroliferi della zona che sono già in attività, e che nel 1995 raggiungeranno la produzione annuale di 30 milioni di tonnellate di greggio. Il polo di Tenghis sarà uno dei maggiori centri petrolchimici del mondo, e l'iniziativa congiunta che lo realizzerà è la più importante «joint-venture» mai realizzata nell'Urss. Pasquale Landolfi, assistente del presidente Schibermi, ha detto che l'iniziativa permette alla Montedison di essere presente a pieno diritto nel campo delle materie plastiche del mercato sovietico.

La Montedison non nasconde la sua euforia per essere leader nella costituzione

di una società mista che prevede un investimento di circa 6 miliardi di dollari (7.800 miliardi di lire), alla quale la società giapponese Marubeni ha già annunciato l'adesione. Landolfi ha espresso la sua soddisfazione quando il capo del governo sovietico Nikolai Ryzhkov, incontrandolo insieme ad Hammer, si è rivolto al petroliere americano dicendo: «Faccia presente al presidente Reagan con quanta rapidità e dinamismo si muovono gli operatori italiani nell'Urss, in modo da stimolare gli operatori americani a fare altrettanto». Hammer ha risposto inquadrandolo nella «mega joint-venture» nel nuovo corso di Gorbaciov.

Il complesso di Tenghis produrrà annualmente 500.000 tonnellate di propilene, altrettante di polietilene, altri tipi di polimeri e un milione di tonnellate di zolfo, utilizzabile per ottenere fertilizzanti. A valle sorgono altri impianti di trasformazione per produrre tubi e conglomerati per tubi a base polimerica per usi normali e in grado di sopportare alte pressioni; rivestimenti per l'isolamento di condutture, prodotti polimerici, articoli strutturali, tessuti sintetici, contenitori per imballaggi e prodotti di consumo particolarmente attesi dal mercato sovietico.

Manifestazioni a Milano (Pizzinato), Palermo e Firenze

Sciopero generale di otto ore Molte categorie «rilanciano» la lotta

Sciopero generale: per molte categorie sarà di 8 ore, invece che quattro. Il 25 novembre, infatti, si fermeranno per l'intera giornata i lavoratori statali, parastatali, i dipendenti degli enti locali e gli uffici postali. Le edicole invece chiuderanno alle 14. Intanto il sindacato ha fornito un primo elenco di manifestazioni: a Milano parlerà Pizzinato, a Firenze Marini e a Palermo Benvenuto.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quel che piace ai liberali, dovrebbe piacere anche al sindacato. Lo dice il capogruppo socialista alla Camera, Gianni De Michelis. Per l'ex ministro del Lavoro la soluzione trovata per gli sgravi Irpef (dovrebbero scattare a metà del prossimo anno, ma la loro realizzazione è subordinata a tantissime condizioni: il rispetto dei «tetti» d'inflazione, l'individuazione di altre «voci» del bilancio da cui tagliare mille e cinquecento miliardi) dovrebbe soddisfare anche le altre confederazioni. Non solo: ma per l'esponente socialista l'intesa fra i cinque partiti della maggioranza, da sola dovrebbe bastare a far revocare lo sciopero generale. Sciopero che De Michelis, ieri mattina conversando con alcuni giornalisti alla Camera, ha definito «una mossa un po' avventata».

La risposta, il sindacato l'ha affidata ad un dirigente della Cgil, anche lui socialista: Fausto Vigevani, segretario confederale. Vigevani, in una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa, ha definito la giornata di lotta del 25 novembre, «incontestabilmente giusta». «Giusta» perché motivata dalle «ragioni del lavoro, del Mezzogiorno, dell'equità fiscale».

Lo sciopero generale, insomma, per il sindacato non è solo l'irpef (problema sul quale peraltro è stata trovata una soluzione che accentua l'Alfissimo, ma che fa a pugno con quanto concordato da Gorla con il sindacato appena un mese fa). È tutta intera la «filosofia» ispiratrice della Finanziaria che non piace a Cgil, Cisl, Uil, che l'hanno definita «recessiva» e «iniqua». Una Fi-

nanziaria, ancora, che ha preteso «un salto di qualità nell'iniziativa del movimento sindacale» (sono ancora le parole di Fausto Vigevani) rappresentato appunto dalla proclamazione dello sciopero generale. Una decisione questa che testimonia del «grado di unità e di autonomia» raggiunto dal sindacato.

Infatti, era da tempo che i leader delle tre confederazioni non si trovavano così d'accordo nell'analisi della situazione e nella definizione degli obiettivi. Per tutti, valgono le parole che ieri il segretario generale della Cisl, Franco Marini ha detto ad un convegno organizzato dalla commissione episcopale per i problemi sociali. Il segretario della Cisl ha usato toni durissimi nei confronti del governo: «L'intera manovra economico-finanziaria di Gorla pecca di astrazione, di insensibilità rispetto alle esigenze dello sviluppo, limitandosi invece ad amministrare una distribuzione iniqua e perversa delle risorse del paese». Ma non è tutto: per Marini il governo ha «abdicato alle sue responsabilità» perché ha finito «con l'appaltare alla mafia-interpartito dei professori di economia» la vera direzione politica, dimentico



Franco Marini

dei suoi doveri di scelta».

Sciopero generale contro il governo, dunque. Il primo dopo quattro anni. Se l'appuntamento di mercoledì prossimo assume «un peso così alto nella vita del sindacato», allora non vale la pena attendersi in polemiche che ne potrebbero sminuire il significato. È questo il suggerimento che fornisce di nuovo Fausto Vigevani, il segretario confederale della Cgil. Il dirigente socialista dice così: «Lo sciopero generale... richiama più che mai l'impegno di tutti i dirigenti e i mi-

litanzi ad uno sforzo straordinario per chiarire ai lavoratori e all'opinione pubblica il significato della lotta... senza attendersi a problemi e questioni che hanno un peso inversamente proporzionale allo spazio assegnato loro da molti organi di stampa». Vigevani, insomma invita la Cgil e il sindacato a lavorare per la riuscita dello sciopero, senza star dietro a quella ridda di «voci» su una presunta «guerra politica» che investirebbe il gruppo dirigente della confederazione.

Olivetti, ultima generazione De Benedetti «sta bene» e rischia sul mercato dell'informatica del futuro

Ecco l'architettura informatica del Duemila: una «ceneriera» aperta, flessibile, standardizzata. A Londra presentazione in pompa magna dell'Olivetti in pista di lancio per la gara con Ibm e Digital nel mercato globale senza il sostegno dell'AT&T. E lo spettro della recessione? De Benedetti il ribassista sta bene, ha soldi da spendere e non ha debiti. Ottimismo e silenzio assoluto sulle future operazioni finanziarie.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMBENI

LONDRA. Non spaventiamoci per il ciclo nero dell'economia. L'informatica potrà uscire indenne a patto che i produttori riescano ad infilarsi al momento giusto nella «finestra tecnologica» giusta. E la finestra della comunicazione tra macchine, dopo quella della comunicazione uomo-macchina, è lì aperta davanti a noi. Tanto è vero che alcuni giganti multinazionali, Ibm e Digital, il salto l'hanno già fatto da tempo e con buoni risultati. Adesso tocca all'Olivetti che, mentre si toglie con una scrollata di spalle gli interrogativi sulla chiacchierata alleanza con l'americana AT&T, decide un colpo d'ali. Ecco Carlo De Benedetti presentare la nuova sfida in una conferenza stampa internazionale al Centro Queen Elisabeth, nel cuore di Londra, anticipata con gran battage pubblicitario, un miliardo di dollari speso per confezionare la mostra sui «vetri» dei Cesari inaugurata dalla regina (con la tanto criticata assenza di Cosiga). Più che una sfida: un salto generazionale nel modo di concepire la realizzazione dei sistemi informatici, dai personal ai mini per una informatica globale e integrata, non un semplice cambiamento di prodotti.

Ecco la sigla misteriosa: Osa. Cioè Open System Architecture. Un nuovo schema compatibile con le soluzioni finora offerte dalla stessa Olivetti per conto dei loro prodotti, reti, servizi informatici fondato su standard ufficiali o di fatto riconosciuti dal mercato sia per quel che concerne hardware e software che le modalità di collegamento e connessione in rete. Base di supporto per la stessa evoluzione tecnologica. Ecco il carattere strategico dell'operazione che approfitta di quella che De Benedetti chiama la discontinuità del mercato (chi vuole restare nella rosa dei gruppi leader deve offrire la maggiore flessibilità operativa e di marketing): alla tradizionale domanda di elaborazione delle informazioni (oggi nel mondo ci sono cinquanta milioni di elaboratori e aumentano al ritmo di oltre un milione al mese) si affianca una forte domanda di circolazione delle informazioni che cresce tanto più si trasferiscono poteri di decisione dal centro alla periferia dei grandi apparati. Di qui la necessità di un sistema standardizzato che non vincoli la scelta dell'utente, cerniera tra le stazioni di lavoro individuali nei singoli uffici e i grandi sistemi centralizzati di elaborazione delle informazioni di una banca, di una impresa, di un ente pubblico. Elemento chiave sarà la nuova famiglia di mini e supercomputer Olivetti presentata ieri che si chiama LSX 3000, capace di gestire fino a 192 utenti contemporaneamente (il più modesto costa 17mila dollari).

Il problema è se l'Olivetti riuscirà a sostenere il cliente oltre la vendita dei sistemi. È proprio su questo punto, oltre che sulle capacità di marketing, che si misurerà nel tempo la riuscita dell'operazione. Cosa che non appare così scontata viste le difficoltà del settore. Tanto più che l'Olivetti farà decollare il sistema aperto da solo, attraverso la sua rete commerciale in Nord America e in Europa, senza l'appoggio di quell'alleato americano - l'AT&T - che oggi sembra più interessato alle telecomunicazioni che non all'informatica.

Ma perché De Benedetti preme l'acceleratore investendo cinquecento miliardi e rischiando in mare aperto proprio in mezzo al ciclo economico negativo? La sua risposta è che la crisi non è nera anche se non va presa sotto gamba. Poi il ciclo negativo non riguarderà questa fascia di consumi. Inoltre l'Olivetti non ha debiti, la sua è una situazione patrimoniale invidiabile, e si è molto allargata grazie ad acquisizioni laterali: sta molto meglio della sua grandissima rivale Ibm, che parla di licenziamenti.

New York guida la discesa Tutte le borse al ribasso Mancanza di innovazioni stillicidio di vendite

ROMA. Le quotazioni delle borse sono state ieri tutte al ribasso. Le perdite più cospicue sono registrate ad Amsterdam (-2,45%), e Parigi (-2%) mentre Londra perdeva l'1,5%. La borsa valori di New York ha aperto al ribasso ed ha continuato a scendere per tutta la prima parte della giornata; a metà giornata il ribasso era attorno al 2%.

L'andamento depresso viene posto in relazione con l'incertezza circa le decisioni di Washington sul deficit. Questa interpretazione pare però restrittiva. Nel mercato vi sono ancora ampie posizioni da liquidare da parte

delle società che hanno subito perdite. Vi sono inoltre quei risparmiatori che non hanno venduto per non registrare le perdite ma aspettare l'occasione per farlo. Il denaro, inoltre, viene più facilmente dalle continue emissioni di titoli del debito pubblico che avvengono a tassi remunerativi. Nella depressione delle borse vi sono, quindi, fattori di un nuovo ciclo caratterizzato dalla preferenza per investimenti meno rischiosi. Del resto le nuove emissioni azionarie sono pressoché ferme. Alcune emissioni già programmate sono fallite o sono state ritirate.

Polemiche per l'acquisto dell'impianto di Comacchio Sotto accusa l'inerzia del governo che favorisce i grandi monopoli Zucchero, le coop contro Gardini

ROMA. «È l'ennesimo atto dello strapotere del gruppo Ferruzzi, un attacco palese ai produttori associati», aveva tuonato il Cnb, il consorzio dei bieticoltori. «È un fatto di estrema gravità che arreca danni ai lavoratori e impedisce l'entrata diretta dei produttori bieticoli nel processo di trasformazione», fanno eco le cooperative emiliane di Lega e Agel, mentre si segnala anche un'iniziativa parlamentare del Pci che chiede al governo di «bloccare il colpo di mano»: insomma, l'acquisto da parte di Raul Gardini dello zuccherificio di Comacchio dalla «General Azucarera de España» sta scatenando una bufera di polemiche.

Un acquisto, quello della Ferruzzi, che mira ad un unico obiettivo: chiudere l'impianto e spostare le quote produttive nello stabilimento di Mezzano, sempre del gruppo Ferruzzi. Un'operazione che è piaciuta ben poco alle organizzazioni dei produttori che si erano dette interessate anch'esse all'impianto ferrarese (in tal senso avevano ottenuto dalle assicurazioni da Pandolfi). «L'Eridania è in condizione di agire a prescindere dalla volontà del governo, oppure ci sono, al di là delle dichiarazioni, forme di acquiescenza e di complicità», dice deciso Afro Rossi, presidente del Cnb. Una dichiarazione pesante che si spiega con una

specie di «battaglia» dello zucchero che sta dividendo il fronte del grande monopolio, delle schiere dei produttori e della cooperazione.

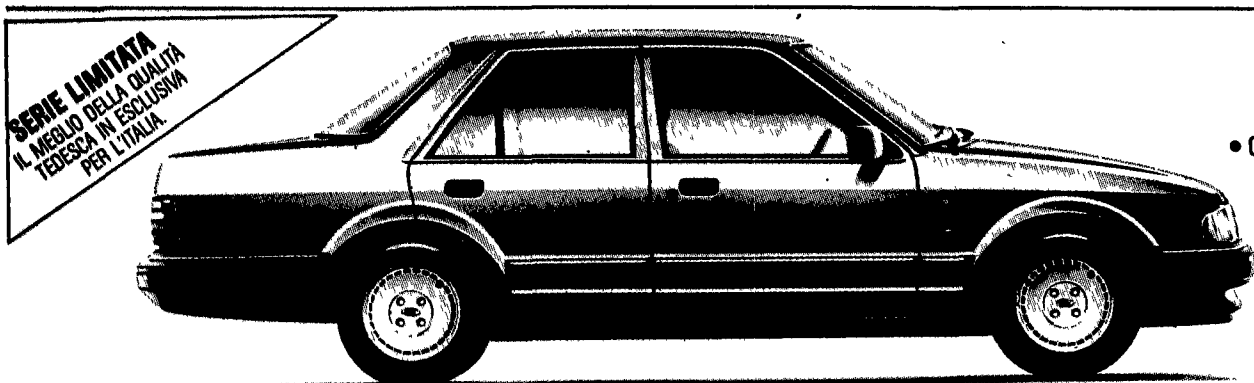
Il fatto è che l'Italia, pur essendo un importatore netto di zucchero, si vede assegnata dalla Cee una quota produttiva inferiore alle proprie capacità, quel che si produce oltre a quanto stabilito dalla Comunità europea subisce una penalizzazione. Ovvio, quindi, che si scateni una guerra per la conquista del maggior numero possibile di quote.

La situazione viene aggravata dal fatto che nel 1987, per il secondo anno consecutivo, la produzione bieticola

italiana ha raggiunto livelli record: 270mila ettari coltivati con 17,2 milioni di quintali di zucchero prodotto. A questi va aggiunto un milione e mezzo di quintali «fondati» lo scorso anno ma riportati con un artificio contabile sulla produzione 1987. In pratica, dunque, una montagna di 18,7 milioni di quintali di zucchero che va ben al di là dei 13,2 milioni di quintali assegnati dalla Cee come quota A (quella più protetta) e 2,5 milioni come quota B (a protezione ridotta).

«È una situazione pesante anche perché per il nostro paese gravano ingiuste penalizzazioni della Cee, oltre alle

inadempienze del governo italiano», dice Rossi che ricorda come soltanto quest'anno, e di poco, la produzione italiana abbia superato il fabbisogno interno. Di qui la richiesta dei bieticoltori di una più forte insistenza italiana a Bruxelles per ottenere una quota «A» di almeno 15,6 milioni di quintali di zucchero. Inoltre, dice Rossi, bisogna realizzare un accordo interprofessionale che assicuri la remunerazione dei fattori produttivi agricoli non inferiore a quella del 1987 coinvolgendo produttori, trasformatori ed istituzioni nella definizione delle superfici da coltivare a bietola, rimanendo dentro i 15 milioni e 600mila quintali.



SERIE LIMITATA
IL MEGLIO DELLA QUALITÀ
TEDESCA IN ESCLUSIVA
PER L'ITALIA

ORION DIESEL Ghia

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25,6 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA
- SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • INTERNI IN VELLUTO • MOQUETTE ANCHE NEL BAGAGLIAIO • CHIUSURA CENTRALIZZATA DELLE PORTIERE • ALZACRISTALLI ELETTRICI.
- TETTO APRIBILE • VERNICE METALLIZZATA •

LIRE 15.402.000

TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

NOVEMBRE VALE UN DIESEL SPECIALE

VOYAGER DIESEL Ghia

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • TERGILUNOTTO POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.
- ALZACRISTALLI ELETTRICI
- CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA
- INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"

LIRE 14.322.000

TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

FINANZIAMENTI AGEVOLATI FORD CREDIT CON IL 35% DI SCONTO SUGLI INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA FIESTA, ESCORT E ORION.

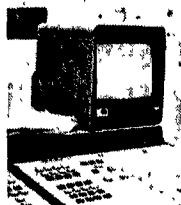
SU TUTTE LE VETTURE FORD LA NUOVA, GRANDE ESCLUSIVA "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA"



ESCORT VOYAGER DISPONIBILE ANCHE CON MOTORE BENZINA SEMPRE DA LIRE 11.947.000 IVA INCLUSA.



Neurocomputer, sei progetti della Cee



I primi sei progetti comunitari nel settore del «Neurocomputer» sono stati scelti dalla Commissione europea, che ha previsto per finanziarli uno stanziamento di 990.000 ecu, circa 1,5 miliardi di lire. Il «neurocomputing» è una forma di intelligenza artificiale che usa computer la cui struttura simula il funzionamento del sistema nervoso umano. L'annuncio dell'approvazione dei progetti è stato dato ieri a Bruxelles dalla commissione. I progetti riguardano fra l'altro l'elaborazione di software per l'intelligenza artificiale e sono stati presentati da università e centri di ricerca britannici, francesi, olandesi, tedeschi. Il finanziamento dei progetti avverrà nell'ambito del programma comunitario «Brain», per la ricerca di base per l'intelligenza artificiale e il «neurocomputing».

Hurrà per Berkeley, ha bandito i Cfc dal territorio comunale

Hurrà per Berkeley, negli Usa. È la prima città nel mondo ad aver bandito sul suolo comunale l'uso di contenitori per cibo fatti di polistirene. I contenitori infatti, una volta usati e gettati, decomponendosi liberano nell'atmosfera clorofluoro carbonati, i famigerati gas Cfc che bucano l'ozono, con gravi conseguenze per l'equilibrio termico della Terra. La decisione è stata presa dal consiglio comunale della città ed è in gran parte simbolica, perché solo l'1 per cento del Cfc prodotto in America viene usato nei contenitori per conservare il cibo. Ciononostante è sempre una bella notizia.

Poveri dinosauri, forse sono morti sotto piogge acide

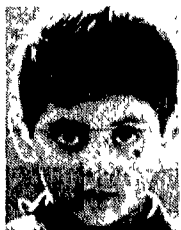


Sui dinosauri se ne dicono tante. O meglio, tante sono le ipotesi sulla ragione della loro scomparsa. Se ne aggiunge un'altra: se il vesuvio uccise le piogge acide? È la tesi di due geologi del MIT di Boston. Sostengono i ricercatori che l'impatto con la terra di una cometa di ghiaccio, del peso di 12 milioni di tonnellate di chilogrammi, avrebbe provocato uno shock termico nell'atmosfera terrestre tale, da giustificare la produzione improvvisa di una gran massa di ossido di azoto. Ciò avrebbe provocato la caduta di piogge acide su tutto il globo. Ed i poveri dinosauri, si sarebbero così estinti.

Si è disintegrato il cargo spaziale «Progress 32» (come previsto)

Il cargo spaziale «Progress 32» si è disintegrato ieri a contatto con l'atmosfera dopo essere stato abbandonato nello spazio al termine della missione di rifornimento della stazione orbitale (Mir) (pace). Era stato messo in orbita il 24 settembre. La «Tass» riferisce che il centro della missione di controllo ha interrotto da terra l'unità di propulsione di «Progress 32» alle 03.10 (ora di Mosca). «I cosmonauti Yuri Romanenko e Aleksandr Aleksandrov stanno continuando il lavoro a bordo del complesso orbitale «Mir». Entrambi i cosmonauti stanno bene», conclude il breve dispaccio dell'agenzia di stampa sovietica.

Un libro che insegna a parlare con i bambini



Per la prima volta è stato messo a punto un modello di educazione linguistica destinato agli operatori delle scuole materne e agli insegnanti dei primi due anni degli istituti elementari: è un libricino in via di pubblicazione (Franco Angeli Editore) intitolato «Il bambino: segno, simbolo, parola», in cui viene spiegato ai grandi come insegnare a parlare ai bambini. Il libro è il risultato di tre anni di studi e ricerche compiute dall'assessorato all'educazione della provincia autonoma di Trento e da una équipe di psicologi e psicopedagoghi presentati ieri a Milano in una conferenza stampa. La teoria, che non ha precedenti al mondo, è applicabile ad ogni realtà sociale: i suoi fondamenti, raccolti appunto nel volume, saranno discussi a Trento il 27 e 28 novembre durante un convegno nazionale dedicato a «Infanzia e educazione linguistica», cui parteciperanno cattedratici ed esperti provenienti da ogni parte d'Italia.

ROMEO BASSOLI

Ricerca Usa Muoiono 1.700 bambini all'ora e spesso a causa della cattiva nutrizione

Un gruppo di specialisti riuniti all'Istituto Smithsonian di Washington, analizzando le problematiche dell'infanzia, è giunto alla conclusione che, nonostante progresso e sviluppo economico, da qui al 2000, 1.700 bambini moriranno ogni ora in tutto il mondo. La studiosa di demografia Katrina Gaiway, autrice di un interessante resoconto demografico, ha stabilito che dei due miliardi di bambini del cui è prevista la nascita nei prossimi quindici anni, 1,8 miliardi nasceranno nel mondo in via di sviluppo e di questi circa 200 milioni, cioè il 12 per cento, morirà prima di raggiungere il quinto anno di età. Il prof. Leon Eisenberg, psichiatra infantile e moderatore del congresso, ha dato particolare rilievo ai diritti dell'infanzia ed all'importanza della sua nutrizione. Lo scopo del convegno è stato quello di identificare le maggiori minacce, specie in questi ultimi anni, per il bambino, e spiegare dove e come i governi debbano operare per attenuarle. Ultimamente sono stati riconosciuti i rischi di infezioni, malnutrizione e mortalità a cui, i bambini che nascono in paesi poveri, disastri della guerra o da calamità naturali o dove avvengono disastri chimici come a Bhopal, in India, sono esposti. Ma non sono esonerati i paesi del benessere economico, dove problemi come l'Aids rappresentano un grave pericolo per i neonati.



Disegno di Giovanna Ugolini

Questa volta la crisi di sovrapproduzione è causata dalle biotecnologie. L'aumento eccessivo dei prodotti spesso causa la necessità di distruggere i prodotti. È arrivato il tempo di riconvertire le colture e di mutare - grazie alla scienza moderna - una sostanza in un'altra. La crisi di crescita non ha come unico sbocco l'etanolo, ma ci sono altre e più interessanti possibilità.

FABIO TERRAGNI

Un milione e mezzo di tonnellate di grano duro, circa sei milioni e mezzo di tonnellate di grano tenero, quattro milioni di tonnellate d'orzo, in totale 16 milioni di tonnellate di cereali vari; e poi un milione e duecentomila tonnellate di burro, oltre seicentomila tonnellate di carne di manzo, 17 milioni di ettolitri di vino di seconda scelta, tralasciando il mare di latte in polvere.

Per agevolare l'uso di questi numeri si dovranno inventare nuove unità di misura, come il Teg (tonnellata di grano equivalente) o il Teb (burro), come quando si ha a che fare con i conti energetici. Invece i numeri in questione si riferiscono alle eccedenze alimentari europee. Si sa, stiamo per venir strangolati dall'eccessivo benessere. La superproduzione ha ormai costi enormi: dal 1984 il surplus agricolo è triplicato, l'eccesso di latte è aumentato del 50 per cento e il burro immagazzinato è raddoppiato.

Solo per acquistare il latte in più, la Cee quest'anno spenderà 1.800 miliardi di lire; i costi dello stoccaggio delle merci sono dello stesso ordine. Se non si registrano inversioni di tendenza, i maggiori pubblici, sono stati per ora respinti gli assalti degli industriali che vedono in queste eccedenze una fonte quasi inesauribile di materie prime a basso costo (non perché costi poco produrre, ma perché non si sa cosa fare), a prima vista non appare che gli sforzi del mondo scientifico prendano in adeguata considerazione questo surplus. Anzi, dal mondo delle multinazionali giungono notizie di prodotti biotecnologici che avrebbero la capacità di incrementare ulteriormente le

produzioni agricole o lattiero-casearie, abbassandone i costi. Continua a fare scalpore la notizia del prossimo arrivo sul mercato del Bst, l'ormone somatotropo (della crescita) bovino, un farmaco prodotto dai colossi della chimica internazionale (in prima linea Monsanto, American Cyanamid e Ely Lilly), capace di aumentare la produzione di latte per singolo capo in quote variabili tra il 20 e il 40 per cento. In uno studio condotto da ricercatori economici della Cornell University americana è stato valutato che la diminuzione dei costi di produzione del latte porterebbe a una riduzione dei guadagni nel breve periodo e a una diminuzione dell'occupazione. Gli effetti nel giro di cinque anni sarebbero quelli di una concentrazione del 20 per cento delle mani delle aziende medio-grandi e di una diminuzione del 50 per cento nel numero degli occupati.

La stima, condotta in riferimento alla situazione americana, probabilmente per noi europei sarebbe meno drammatica, ma c'è di che aver paura.

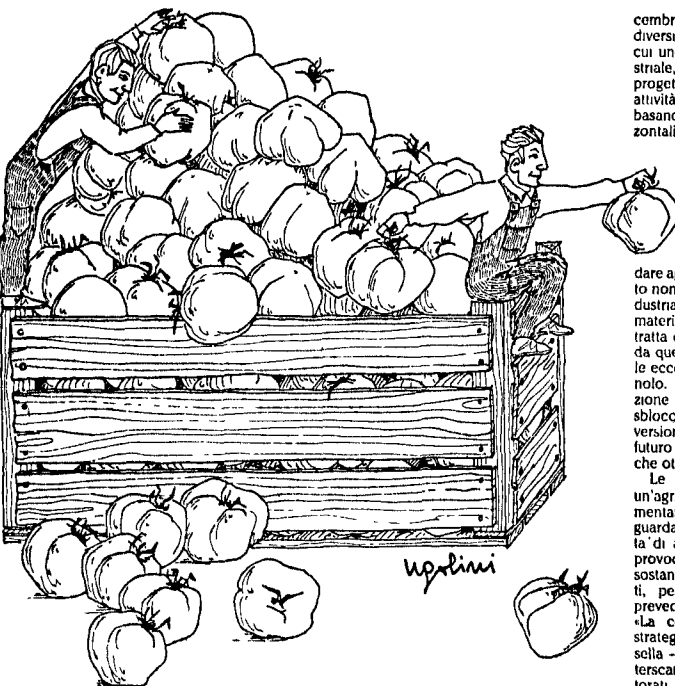
Ciò negli Stati Uniti è stata lanciata una campagna di boicottaggio del Bst da parte dei piccoli produttori di latte, appoggiati dalle forze ambientaliste e dalle associazioni di difesa dei consumatori, e ora la campagna potrebbe sbarcare sul vecchio continente. Il Gruppo Arcobaleno del Parlamento europeo ha organizzato per il 10-11 dicembre prossimi a Bruxelles una conferenza internazionale sul Bst. Saranno presenti gli animatori del boicottaggio americano, i rappresentanti dei piccoli produttori di latte dei principali paesi europei e anche ex collaboratori (pentiti?) delle aziende più massicciamente coinvolte nello sviluppo di questo prodotto, come David Kronfield, già ricercatore della Monsanto.

Insomma, nonostante le eccedenze, l'idea di sviluppo veicolata dalle aziende rimane sostanzialmente legata all'incremento della produttività, senza cura per gli effetti

La produzione aumenta in modo vertiginoso, ma spesso i prodotti devono essere distrutti

Occorre riconvertire le colture e non certo solo verso l'etanolo. Si può fare di meglio

Choc biotecnologico sull'agricoltura



come verranno presentati diversi programmi-quadro, tra cui uno sul campo agroindustriale, e verranno proposti progetti di riconversione delle attività agricole per regione, basandosi su tecnologie orizzontali. Lo scopo è duplice:

ta. Inoltre abbiamo in mente di promuovere una cosa chiamata «centrale di raffinamento biologico», per cui i prodotti di conversione chimica della sostanza avvengono localmente, con reintegrazione dei prodotti di scarto della lavorazione come compost, un fertilizzante naturale.

Come viene accolto questo orientamento a livello nazionale? Quali sono in Italia i protagonisti di questa conversione agricola?

Alcune risposte ci sono venute da Giovanni Briganti, biologico e consigliere, oltre che membro della giunta esecutiva dell'Enea. «È vero che la ricerca tende ad incrementare ulteriormente la produttività agricola, ma credo che questa tendenza si dovrebbe accompagnare a una riduzione dell'estensione del terreno coltivato a scopi alimentari e a una conversione nel senso di coltivazioni a possibile destinazione chimica. So che tutto questo è complicato dai meccanismi di sovvenzione della Cee, ed è per questo che bisogna adottare strategie di lungo periodo, magari accompagnate da incentivi per la riconversione. Parallelamente a questo siamo sviluppando linee di ricerca sulla riduzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, come la lotta integrata e una gestione razionale del sistema agricolo, al fine di ottimizzare i trattamenti chimici. Queste due linee dovrebbero poi convergere, e quindi anche le colture energetiche o ad uso chimico dovrebbero rispettare i criteri ecologici.

economici e per le conseguenze sociali delle azioni di commercializzazione. Ma qual è la posizione dei responsabili della politica della ricerca pubblica? Quali sono insomma le risposte che vengono da una ricerca che non dovrebbe essere più di tanto coinvolta dagli interessi privati?

Lo abbiamo chiesto a Paolo Fasella, direttore della Direzione generale affari scientifici, ricerca e sviluppo della Cee: «Le eccedenze della produzione agricola europea sono forse il risultato di un intervento troppo di successo, ma non dimentichiamo che questo successo è quello che permette un buon standard di vita nei paesi europei. Il problema che ci stiamo ponendo ora è come aiutare gli agricoltori a diventare progressivamente meno dipendenti dai sussidi erogati dalla Comunità europea. Per questo motivo stiamo puntando molto sulle biotecnologie, perché permettono di trasformare una sostanza in un'altra: ricordo che si può ottenere cibo da derivati del petrolio e combustibili da olio di girasole commestibile, come fanno in Sudafrica. Le biotecnologie offrono un vasto panorama di tecnologie che

possono essere sfruttate per ristabilire un ponte tra produzione agricola e mercati non assistiti. Le biotecnologie possono aiutare ad aumentare la possibilità di diversificare la produzione e la destinazione dei prodotti. Quindi l'agricoltura potrà essere non solo una fonte di prodotti alimentari, ma anche fonte di materiale d'interesse per l'industria chimica ed energetica».

«La Cee ha lanciato due grossi programmi sulle biotecnologie - continua Fasella - importanti non tanto per le somme di denaro investite, tutto sommato modeste, ma per il loro significato culturale. Avevamo notato una certa arretratezza nel campo delle tecnologie vegetali e abbiamo spinto in questa direzione, con una strategia di rinforzo dell'esistente e promuovendo un'attività di coordinamento scientifico e di aumento delle collaborazioni e delle integrazioni tra gruppi di ricerca europei. Abbiamo speso poco ottenendo buoni risultati, anche nel campo delle trasformazioni enzimatiche, cioè dell'uso di enzimi, sostanze naturali, per conversioni chimiche.

Nel prossimo mese di di-

ciare agli agricoltori un mercato non assistito e dare agli industriali una nuova fonte di materia prima. È chiaro che si tratta di una strategia diversa da quella che vuole utilizzare le eccedenze per fare bioetanolo. Pensiamo che la situazione delle eccedenze vada sbloccata attraverso la conversione delle colture e che in futuro si potrà fare di meglio che ottenere solo etanolo.

Le preoccupazioni che l'agricoltura per uso non alimentare lascia intravedere riguardano una ulteriore perdita di attenzione per i guasti provocati dal massiccio uso di sostanze chimiche: fertilizzanti, pesticidi, erbicidi. Cosa prevedete a questo proposito? «La concentrazione di piani strategici - risponde Paolo Fasella - avviene attraverso l'interscambio con diversi Direttori generali della Cee, tra cui quello che si occupa di ambiente. È chiaro che questo aspetto è tenuto da noi nella massima considerazione. Per esempio stiamo favorendo lo sviluppo di pesticidi biologici e l'utilizzo della lotta integra-

ta. Inoltre abbiamo in mente di promuovere una cosa chiamata «centrale di raffinamento biologico», per cui i prodotti di conversione chimica della sostanza avvengono localmente, con reintegrazione dei prodotti di scarto della lavorazione come compost, un fertilizzante naturale.

Come viene accolto questo orientamento a livello nazionale? Quali sono in Italia i protagonisti di questa conversione agricola?

Alcune risposte ci sono venute da Giovanni Briganti, biologico e consigliere, oltre che membro della giunta esecutiva dell'Enea. «È vero che la ricerca tende ad incrementare ulteriormente la produttività agricola, ma credo che questa tendenza si dovrebbe accompagnare a una riduzione dell'estensione del terreno coltivato a scopi alimentari e a una conversione nel senso di coltivazioni a possibile destinazione chimica. So che tutto questo è complicato dai meccanismi di sovvenzione della Cee, ed è per questo che bisogna adottare strategie di lungo periodo, magari accompagnate da incentivi per la riconversione. Parallelamente a questo siamo sviluppando linee di ricerca sulla riduzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, come la lotta integrata e una gestione razionale del sistema agricolo, al fine di ottimizzare i trattamenti chimici. Queste due linee dovrebbero poi convergere, e quindi anche le colture energetiche o ad uso chimico dovrebbero rispettare i criteri ecologici.

Darwin e l'evoluzionismo dentro una provetta

Quando è nata la vita sulla Terra? Quali sono le «regole» dell'evoluzione? Ed è possibile prevedere come si evolverà un organismo, per esempio, quali strategie un virus «scoprirebbe» per sfuggire agli anticorpi?

Non sono domande nuove, più volte i teorici dell'evoluzione si sono incontrati e scontrati sulle possibili risposte. Ma negli ultimi tempi la biologia molecolare ha avuto sempre più voce in capitolo in questioni del genere, con conseguenze che spesso vanno al di là della teoria. In questo momento, per esempio, molto probabilmente in uno dei laboratori di fisica-chimica-biologica dell'Istituto Max Planck di Göttinga, qualcuno sta ricostruendo l'evoluzione di un ceppo di virus, accelerandone i tempi di almeno un milione di volte e ripercorrendola a ritroso, fino ad arrivare all'epoca dei primordi della vita sulla Terra. Una delle conclusioni più inaspettate è che il codice genetico non può avere meno di quattro miliardi di anni, e cioè che la vita sulla Terra è nata in un tempo mol-

to più breve di quanto si pensasse, considerando che il nostro pianeta ha 4,7 miliardi di anni. Dobbiamo credere, allora, all'ipotesi fantascientifica di uno dei padri della biologia molecolare, Francis Crick, che il codice genetico è stato portato sulla Terra da esseri extraterrestri? Eigen non arriva a tanto, sorride dell'ipotesi di Crick e dice che 700 milioni di anni sono effettivamente un lasso di tempo breve, ma sufficiente per la formazione delle prime manifestazioni della vita: lo si è dimostrato in laboratorio.

La possibilità di ricostruire artificialmente l'evoluzione sembra un paradosso, una contraddizione della teoria di Darwin: l'evoluzione non era frutto del caso? E gli errori di duplicazione che hanno dato origine a tutti gli organismi, dai più semplici ai più complessi, non erano imprevedibili? Le mutazioni non erano una specie di «schermo della natura», l'espressione di una logica impenetrabile?

«No, o almeno il ruolo del caso è molto più ridotto di quanto si credeva - dice Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica nel 1967. Affermare questo non è contraddire la teoria di Darwin, ma approfondirla alla luce delle nuove conoscenze che abbiamo acquisito con la biologia molecolare». Per Eigen la vita è la manifestazione di una regolarità, anche se di un tipo diverso di quella dei sistemi inanimati abitualmente studiati dai fisici e dai chimici. Anche se presentano forti instabilità, i processi di crescita seguono una logica determinata e prevedibile, che può essere riprodotta in laboratorio. «Un buon mutante - dice Eigen - è un evento sporadico, ma non casuale: nella sua storia evolutiva possiamo sempre identifi-

care dei precursori. Più precursori ci sono, più aumenta la probabilità della formazione di un certo mutante». Questo significa che per ripercorrere l'evoluzione di un organismo è necessario passare in rassegna uno a uno tutti i precursori, e quindi ripercorrere la loro evoluzione stabilendo ogni volta le loro caratteristiche e la loro posizione.

Ma in che modo? In un universo «reale», con uno spazio e un tempo «reali», questa sarebbe - come è stata fino ad ora - un'impresa impossibile: non si potrebbe che procedere per tentativi ed errori, perché non sapremmo mai il numero complessivo dei possibili movimenti.

Un universo puntiforme, estremamente complesso, ma in grado di immagazzinare una enorme quantità d'informazioni, dove tutte le possibili posizioni che compongono un codice genetico si riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione

dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modificazioni evolutive si riducono in questo spazio sequenziale - afferma lo scienziato - dissi riducono ad una sequenza di punti: nei laboratori di biologia molecolare i ricercatori ricostruiscono l'evoluzione dei virus. Ne parliamo con Manfred Eigen, premio Nobel per la chimica del 1967: «Quando le modific

Ieri ● minima 4°
● massima 17°
Oggi
Il sole sorge alle ore 7,04 e tramonta alle ore 16,46

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

L'intesa raggiunta
L'Amnu anticiperà
i 30 miliardi
per le liquidazioni

Contentori stracolmi
In una settimana
accumulata immondizia
per 8mila tonnellate

Rifiuti, accordo fatto Si svuotano i cassonetti

Da domani le macchine tritarifiuti ricominceranno a smaltire le 8 mila tonnellate di spazzatura accumulate durante l'agitazione dei netturbini, che avevano sospeso gli straordinari. Amnu, Comune e sindacati hanno raggiunto un'intesa. L'Amnu verserà i 30 miliardi per le liquidazioni dietro garanzia del Comune. Alla «firma della pace» mancano solo il sì del consiglio comunale e dell'assemblea dei lavoratori.

ANTONELLA CAIAFA

Da domani pomeriggio le ottomila tonnellate di immondizia che in una settimana hanno invaso le strade potranno essere «ingoiate» dalle macchine tritarifiuti della nettezza urbana. Dopo un inutile tour de force di due giorni finalmente ieri sera Amnu, Comune e sindacati hanno raggiunto un accordo. Oggi verrà sottoposto al giudizio del consiglio comunale e dei lavoratori domani finirà l'incubo dei romani di rimanere sommersi da una valanga di spazzatura. Pomo della discordia era la richiesta dei netturbini di veder rispettata una delibera della giunta Vetere con cui il Comune si impegnava a stanziare 26 miliardi per il versamento dell'indennità di liquidazione a tutti i dipendenti della nettezza urbana passati dalla gestione comunale a quella della municipalizzata Amnu. Su questa vertenza i netturbini romani avevano scioperato sabato scorso per l'ennesima giornata e domenica

infelice che aveva fatto scendere i netturbini sul piede di guerra. «Fingono di ignorare il blocco degli straordinari allora proclameremo lo sciopero». In prefettura la tensione non era da meno. Già gli uomini del prefetto Rolandi Ricci consultavano esperti e sacri testi per documentarsi sulla possibilità di precettare dei lavoratori che, pur svolgendo in pieno il loro compito, si astenevano esclusivamente dagli straordinari. Una decisione spinosa che ha solo un precedente: un'ordinanza del sindaco di Venezia che aveva ripulito il testo unico sulle leggi sanitarie approvato con regio decreto del 1934. Altra possibilità: armare di ramazza l'esercito.

Poi improvvisamente la schiarita dopo la conclusione negativa dell'incontro informale di ieri mattina la convocazione ufficiale per la serata. Alle 19 si è svolto l'incontro fra direzione dell'Amnu, giunta capitolina, rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil. L'azienda si è dichiarata disponibile ad effettuare il pagamento dei circa trenta miliardi di indennità di liquidazione (di cui 12 entro il 1° marzo) per tutti i lavoratori passati dalla gestione comunale a quella della municipalizzata. Unica contropartita la garanzia finanziaria del Comune. Quest'ultimo intanto aveva sondato la disponibilità del ministero del Tesoro a coprire l'operazione. In serata

fumata bianca. La delibera messa a punto nell'incontro deve solo passare al vaglio del consiglio comunale di stasera e all'approvazione dei lavoratori. Intanto il deputato comunista Santino Picchetti aveva avanzato una proposta per il reperimento della cifra necessaria per le liquidazioni: un emendamento alla legge finanziaria in discussione al Senato. Ma non era la sola scappatoia sull'argomento. Picchetti ha già presentato una proposta di legge alla Camera

che basterebbe approvare con la «corsia privilegiata». Sulla questione c'è già infatti una legge dello Stato che prevede che sia sufficiente un anno solo di lavoro per avere diritto alla liquidazione ma ha decorrenza solo dal prossimo primo gennaio. Stanotte i netturbini hanno sorvegliato centro e periferia per impedire che pirromani dessero fuoco ai cassonetti. Ieri notte ne sono andati distrutti una cinquantina e in via Magna Grecia il fuoco, propagandosi, ha gravemente danneggiato un'auto

Fumi tossici: Barilla pagherà otto milioni

Domenico Barilla, ex presidente della Sogein, accusato di violazione della legge sulla smaltimento dei rifiuti, eviterà il giudizio penale versando otto milioni. La multa dovrà essere pagata entro il mese di dicembre. È una delle conclusioni delle maxi-inchieste sugli inceneritori e sulle discariche romane aperta nel 1985 dal pretore Gianfranco Amendola. Una prima denuncia che i fumi provenienti da

gli impianti Sogein erano inquinanti. L'indagine del magistrato interessò anche la discarica di Malagrotta, dove furono trovate infiltrazioni inquinanti nella falda acquifera sottostante, e la produzione (attraverso l'incenerimento dei rifiuti) di una sostanza chiamata compost usata come fertilizzante. Questo prodotto fu sequestrato e un'analisi stabilì che non poteva essere considerato un concime



Montagna di rifiuti a Montesacro

chimico. Pietro Grovi, uno dei titolari della discarica di Malagrotta è stato condannato a due mesi di arresto per aver commercializzato senza licenza il compost. Un funzionario della Regione ha avuto invece un mese di arresto per irregolarità nel rilascio di una licenza. La società «Ercole Giovi» è stata obbligata dal magistrato a costruire un basamento di cemento per impedire infiltrazioni nel terreno a Malagrotta e a investire molti miliardi per il risanamento della discarica. L'inceneritore incriminato della Sogein quello di Ponte Malmone fu invece bloccato dopo l'intervento del pretore. L'inchiesta di Gianfranco Amendola avrà però una coda. «Ho trasferito una parte degli atti alla Procura della Repubblica - ha dichiarato il magistrato - Ci sono fatti da verificare che sono di competenza della Procura».

Traffico in città, da oggi l'operazione Natale tranquillo

Un «Natale tranquillo». Almeno questo è quello che promette l'assessore alla Polizia urbana, Luigi Celestare Angriani. Da oggi fino al 6 dicembre nelle giornate in cui il traffico romano registra le punte più alte il martedì e il venerdì, ben 2000 vigili (nella foto) saranno addetti alla viabilità. In particolare dovranno sorvegliare i due anelli tangenziali Lungotevere, Muro Torto, Circo Massimo, Olimpica e tangenziale est. Particolarmente protette le corsie riservate e guerra dichiarata alle «soste selvagge».

La storia si vendica: centro antiatomo a via Panisperna

193 della storica via abitano dal 30 al 40 Fermi, Pontecorvo, Maiorana e Segre, e lì iniziarono i loro primi studi sulla bomba. Oggi, in via Panisperna, una locandina rende nota l'iniziativa di costruire in quella casa un centro di studi per il superamento della cultura dell'atomo. Gli organizzatori si definiscono «mondialisti» e vogliono formare un gruppo di giovani che sia «la nuova generazione di via Panisperna».

È proprio vero che la storia, ogni tanto, si prende le sue rivincite. Da ieri sera infatti la famosa casa dei «ragazzi di via Panisperna», i padri della bomba atomica, è diventata una «Casa della cultura antiatomica». Al civico 193 della storica via abitano dal 30 al 40 Fermi, Pontecorvo, Maiorana e Segre, e lì iniziarono i loro primi studi sulla bomba. Oggi, in via Panisperna, una locandina rende nota l'iniziativa di costruire in quella casa un centro di studi per il superamento della cultura dell'atomo. Gli organizzatori si definiscono «mondialisti» e vogliono formare un gruppo di giovani che sia «la nuova generazione di via Panisperna».

Arrestata a Fiumicino con due chili di eroina

Era appena arrivata da Lusaka e stava attendendo a Fiumicino l'aereo per Parigi. Ad inseguire gli agenti di polizia di frontiera è stato il suo atteggiamento. Così, dopo una perquisizione, sono saltati fuori due chili di eroina pura divisa in 18 bustine (nella foto), nascoste all'interno di una cintura. Tembo Felista, 27 anni, cittadina dello Zambia, è stata arrestata con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. Al momento dell'arresto ha cercato di stracciare una foto di un uomo, il ugandese Cohen Mohamed Amie, di 22 anni, in quel momento in volo su un aereo verso Ginevra. Anche quest'ultimo è stato fermato. Gli investigatori pensano sia il complice della spacciatrice.

Condannato portavalori Scappò coi soldi

Il tribunale di Roma ha condannato a 5 anni e mezzo di carcere Armando Novelli, un autista della «Sefi», una società specializzata nel trasporto di valori per conto di banche e gioiellerie. Nel marzo scorso Novelli fuggì con un miliardo e mezzo che stava trasportando per conto del Banco di Napoli e scomparve per circa un mese. Poi si costituì alla polizia. Il pm aveva chiesto 5 anni.

Auto prefettizia contro bus Tre feriti traffico in tilt

Nello scontro sono rimaste ferite tre persone. Si tratta dell'autista dell'Alfetta, Giuseppe Zudda, che aveva accompagnato un prefetto, e di due passeggeri del bus, Lucia Schiaroli, 40 anni, e Elisa Modena, 51 anni. Quest'ultima è stata ricoverata al San Giacomo dove ne avrà per 30 giorni. Nel pomeriggio il traffico è stato a lungo paralizzato per l'incidente avvenuto in pieno centro e proprio nell'ora di punta.

STEFANO POLACCHI

Arrestati Spacciavano eroina a S. Lorenzo

Trasvestiti da baristi, con tanto di vassoio con bigné e cappuccino, gli agenti del commissariato di Torpignattara hanno atteso pazientemente che i tre spacciatori incontrassero i tossicodipendenti per vendere le dosi di eroina, in piazza dei Campani a San Lorenzo. Le micidiali bustine di «brown sugar» non erano ancora sciolte nelle mani degli acquirenti che i poliziotti sono piombati sui tre spacciatori gettando via vassoi e cornetti per far scattare le manette ai loro polsi. I tre, arrestati ieri mattina sono i fratelli Marco e Claudio Ardillo, 31 e 26 anni, rispettivamente di 26 e 23 anni, abitanti nella stessa piazza dei Campani al numero 13, e Stefano Chiari 29 anni domiciliato in via dei Piceni, tutti e tre pregiudicati.

Raccordo Rapinato camion di latticini

Un autotrasportatore di Forlì, Noris Ponti, di 28 anni, è stato rapinato all'alba del camion frigorifero della ditta «Granarolo» che trasportava latticini. La rapina è avvenuta al chilometro 36 del Grande raccordo anulare in una piazzola di sosta tra le vie Casilina e Prenestina. Ponti, fermato per riposare prima di riprendere il viaggio per la Campania, è stato sorpreso da due banditi, uno dei quali armato di pistola, che lo hanno immobilizzato. Uno dei due si è messo al volante del veicolo, ha lasciato l'ostaggio dopo qualche chilometro poi ha continuato la fuga. Finora il camion non è stato ritrovato. Il valore delle mozzarelle rubate ammonta a oltre 30 milioni di lire.



La roulotte degli sfrattati ai Fori Imperiali

Otto famiglie di sfrattati sono accampate in roulotte Dal Campidoglio ieri si sono spostate a Porta Pia

«Da mesi dormiamo per strada»

GIANCARLO SUMMA

Otto famiglie di sfrattati una ventina di persone in tutto. Da settimane vivono letteralmente per strada, prima alloggiati alla meglio in alcune tende piantate davanti agli uffici della VII circoscrizione, poi in sei roulotte che, polemicamente, hanno sistemato sotto il Campidoglio, in via dei Fori Imperiali. Ieri mattina, insieme ai dirigenti del Sunia, hanno inscenato un singolare «happening» di protesta sotto il ministero dei Lavori pubblici a Porta Pia. Si sono installati il con due delle loro roulotte e i cartelli di protesta, e, dopo aver distribuito volantini ed in-

contrato il vicecapo di gabinetto del ministero, intorno alle 13 hanno tranquillamente iniziato a preparare il pranzo. Penne all'arrabbiata (se come, se no?), formaggio e salame, castagne e vino. Tutti hanno mangiato di gusto. Ma è stato un pasto amaro. «Da settimane viviamo così, cucinando, la vandoci e dormendo per strada, nelle roulotte. Non è vita, questa», continuano a ripetere. E poi un altro coro: «Ma è possibile che la situazione nostra e di migliaia di altre persone come noi non faccia notizia? Ma per farci ascoltare - si domandavano -

«Sul problema degli sfratti», aggiunge Luigi Pallotta, segretario provinciale del Sunia - sembra essere calato un muro di silenzio. Eppure la situazione si fa ogni giorno più drammatica. Ora, comunque, abbiamo colto dei segnali di sponibilità nel corso dell'incontro con il rappresentante del ministero. Sembra, insomma, che sia possibile in tempi brevi un decreto di sospensione degli sfratti. Se questo non risolverà i problemi di chi già si trova in mezzo alla strada, consentirebbe almeno di non peggiorare la situazione complessiva. Le cifre sono impressionanti. Gli sfratti eseguiti entro fine anno sono oltre 25mila, di cui 13mila già con richiesta di esecuzione (potrebbero cioè essere fatti oggi stessi dalla forza pubblica), le cause di sfratto presentate in prefettura sono circa 20.000. A fronte di questo, ci sono in tutta la città 110mila case vuote. «Ma queste cifre non rendono completamente il quadro della situazione», dice Giustino Trancina segretario regionale del Mld. Il Movimento federativo democratico - Si è ormai ad un'emergenza sociale fatta anche di coabitazioni ed interi quartieri

che cadono a pezzi». Ieri pomeriggio Mld ha presentato all'assessore alla casa Ca Strucci un rapporto sull'emergenza abitativa e ha parlato di oltre 3200 casi cam-pione scelti su una base molto più ampia di segnalazioni. Il 66,3% delle famiglie - sosteneva Mld - abita in case o edifici pericolanti sia in quartieri nuovi (ad esempio Spinaceto o Montesacro alto) che più vecchi (come l'Esquilino o Cantocelle), il 5,5% delle case ha gravi problemi igienico-sanitari mentre il 28,2% delle famiglie è costretto alla coabitazione forzata e alla coesistenza con gruppi etnici e linguistici differenti.

Denunciati 25 ex studenti Comprarono «l'esame facile» Ora sono laureati e brillanti professionisti

Sulla vicenda delle «lauree facili» il commissariato della città universitaria «La Sapienza» non ha abbassato la guardia. Altri 13 ex studenti sono stati denunciati per aver falsificato il libretto sul quale, di colpo, comparivano splendidi 30 mai meriti e per essersi mai sostenuti. Ma la cosa più divertente è che quegli ex studenti ricoprono oggi importanti cariche presso agenzie di assicurazione, istituti di credito, agenzie finanziarie e in molti casi sono diventati brillanti professionisti. Secondo gli accertamenti degli inquirenti infatti, almeno la metà dei laureati denunciati ieri hanno «fatto carriera».

Le indagini del commissariato nei verbali della facoltà di Economia e Commercio erano cominciate nell'85 quando lo stesso rettore Antonio Ruberti aveva denunciato che qualcosa non era ben chiaro nelle lauree della Sapienza e non hanno portato finora a 168 denunce. Tra gli accusati anche le menti dell'organizzazione che falsificava i libretti, ossia un gruppetto di impiegati e bidelli che avvicnavano gli studenti proponendo degli esami facili per un compenso che oscillava tra le 200 e le 800mila lire. Gli studenti non dovevano far altro che racimolare le somme. Al resto pensavano loro. Mentre per i primi l'accusa è di falso in atto pubblico o corruzione per impiegati e bidelli c'è anche l'associazione per delinquere. Ora gli inquirenti sono impegnati ad indagare anche in altre facoltà.

Si è gettato dal secondo piano dell'ospedale Santo Spirito il fornaio di Primavalle che aveva assassinato un uomo per gelosia

Si uccide l'«amante giustiziere»

Una breve rincorsa fino alla finestra ed un volo nel vuoto, dal secondo piano del Santo Spirito. Così si è ucciso Lino Costantini il fornaio di Primavalle detenuto a Regina Coeli in attesa di giudizio e accusato di aver ucciso per gelosia Giovanni Mancini, l'uomo che secondo lui aveva causato la sua separazione dalla moglie. La sua è una vita segnata da un itinerario di morte dall'eroina al delitto ai tentativi di suicidio.

ANTONIO CIPRIANI

Muto per dieci giorni. Lino Costantini non ha rivolto parola a nessuno. Da quando a Regina Coeli dove da quattro mesi era detenuto in attesa di giudizio per morte aveva ingoiato un coltello di plastica. Voleva spaccarsi lo stomaco e morire per smoraggiamento. Parla finta. S'era salvato per un soffio e ieri era ricol-

verato ancora nel reparto chirurgico del Santo Spirito. Gli agenti che gli facevano la guardia la scorsa notte l'hanno sentito parlare da solo della moglie irrimediabilmente perduta, dei figli che non aveva più visto, di una vita che non gli serviva più a niente. Poi ieri è saltato come una bomba e si è gettato giù dal letto

A piedi nudi sul pavimento bagnato dalle pulizie mattutine, ha attraversato la corsia. Una rincorsa rabbiosa verso la finestra aperta, poi l'interminabile tuffo fino all'asfalto e alle pietre del lungotevere in S. Spirito. Come nella vita anche per morire Costantini ha dovuto eludere la polizia sfuggire ai piantoni realizzare un piano per il suicidio. Ha lasciato poche parole scritte su un pezzo di carta dedicate ai due figli Francesco di 15 anni e Mirco di 13. Ma parlavano confusamente di Franca Gonnella la moglie della quale era geloso fino alla follia. Per lei ha iniziato ad uccidersi cinque anni fa con il coltello. Per lei è diventato un assassino una mattina

bolle di luglio a Primavalle. Poi ieri nel gelo di una giornata limpida di tramontata si è tolto la vita. Lo corrodono la fissazione di non essere considerato un vero uomo dalla moglie. Non voleva essere da meno degli altri del quartiere. Così aveva iniziato a bucarsi. La primavera scorsa la donna l'aveva abbandonato non ce la faceva più per le continue liti, le sfurte del marito le botte per motivi inesistenti. Poi nel deserto della sua mente stordita giorno dopo giorno dalla feroce gelosia un uomo ha iniziato ad impersonare il male che lo perseguitava. Giovanni Mancini 33 anni conosciuta e rispettata nel quartiere e un donnaiolo un pic-

colo-boss della malavita con una bella slitta di precedenti. S'era convinto che fosse lui la causa della crisi matrimoniale. Pensava che uccidendolo avrebbe potuto «riconquistare» la moglie dimostrando un amore senza confini. Disposto anche ad uccidere con due coltellate improvvisate un uomo davanti agli occhi stupiti di tutto il quartiere mentre scendeva dalla sua Honda 400. «Adesso non mi ruba più la moglie» ha detto in luglio Lino Costantini agli agenti della mobile prima di confessare. Ha vissuto poi ancora quattro mesi di vita apparente, prima con un coltello ingoiato poi gettandosi dalla finestra ma messo la parola fine alla sua esistenza.

L'Unità
Venerdì
20 novembre 1987

15

Appello
«Dalla parte degli zingari»

«In questi ultimi tempi, a Roma - in altre città italiane, si sono registrati episodi contro gli zingari, connotati da toni di ostilità e di intolleranza, che rischiano di scivolare anche nel razzismo». È l'inizio di un appello in difesa degli zingari lanciato dalla comunità di Sant'Egidio e sottoscritto tra gli altri da Giuseppe Talamo, rettore alla Sapienza, da Moravia, Natalia Ginzburg, Ferrarotti, Spriano, Pizzinato, Marini, Benvenuto, Insolera e Zavoli. «Il popolo zingaro rappresenta una piccola minoranza in Italia (a Roma solo poco più di duemila) - si legge nell'appello - la loro storia è legata a quella del nostro paese. Durante il fascismo più di mille zingari su 25 mila allora presenti in Italia hanno perso la vita a causa del razzismo. Mezzo milione di zingari sono stati sterminati nei campi di concentramento nazisti. La memoria ci invita alla vigilanza di fronte ad ogni manifestazione di intolleranza, che suscita antichi fantasmi. La coscienza civile e democratica del nostro paese ha un debito e una responsabilità storica nel promuovere la convivenza con la minoranza zingara, rispettando un particolare modo di condurre l'esistenza personale e di gruppo».

«La nostra Costituzione repubblicana - prosegue l'appello - garantisce la libertà di circolazione e di soggiorno, la tutela delle minoranze, l'accesso di tutti all'istruzione, la promozione e il pieno sviluppo della persona umana. Questi orientamenti costituzionali impegnano la coscienza democratica a rispondere con fermezza ad un clima intollerante e irrazionale, che si nutre di pregiudizi antichi e di nuove avvertimenti. Non si può utilizzare nessuno, tanto meno la popolazione zingara, come occasione e materia di scambio per mettere a fuoco i problemi delle grandi periferie».

L'impegno degli enti locali verso gli zingari è stato finora inefficace - conclude l'appello - che è aperto a tutte le adesioni - Un contributo alla convivenza può venire da vari campi: dalla cultura, inseriti nella città e non marginalizzati.

Tor Bella Monaca
Un quartiere in agitazione

Parlano gli abitanti e i nomadi Intanto a Torvecchia rispuntano le barricate

«Gli zingari ci fanno paura»

«Qui l'altro giorno stavano per occupare la Casilina. La situazione è esplosiva». A Tor Bella Monaca, dopo i blocchi stradali contro i nomadi sulla Tiburtina, i sospetti sono molti. «Questo problema degli zingari nella nostra borgata va risolto al più presto», dicono gli abitanti. «Abbiamo avuto paura», raccontano i Rom. Ma ieri notte sono rispuntate le barricate a Torvecchia.

STEFANO DI MICHELE

«Certo, si, abbiamo avuto paura. Dicevamo perché la gente fa questo contro di noi? Però qui a Tor Bella Monaca non ci hanno fatto niente». La carovana della famiglia zingara è parcheggiata sotto il grande ponte di cemento di via Aspertini. Sono dei Khanjarli, vengono dalla Serbia. L'uomo non vuol dire il suo nome, dietro di lui una vecchia spenna un po' di capelli. «Noi vogliamo stare in pace, avere dei campi con acqua, bagni, luce. Noi non siamo cattivi, anche se dicono che rubiamo», aggiunge lo zingaro. Intorno a lui cinque o sei bambini, e una donna giovane. «Giornalista?», chiede - E cosa scrive per noi, notizie buone o notizie cattive? Arrivano altri uomini, la diffidenza iniziale man mano si scioglie. «Vedi questi nostri bambini? Noi vogliamo che vadano a scuola, per imparare a leggere e scrivere». E uno chiede: «Ma ci manderanno via anche da qui?».



Donne nomadi a Tor Bella Monaca



Bimbi zingari nel campo di Tor Bella Monaca

Largo Mangaroni è il cuore di Tor Bella Monaca. Gruppi di ragazzi seduti sui muretti, in un angolo il posto di polizia mobile. Le roulotte dei nomadi sono distanti poche centinaia di metri, giù in basso. Da anni, fra loro e gli abitanti del quartiere, la convivenza è difficile. Sospetti, risse, petizioni perché vengano mandati via. «Noi non siamo contro i nomadi», dice Eivira Pascasi, una casalinga. «Non vogliamo una guerra tra disperati. Siamo contro le istituzioni che non fanno niente per eliminare il problema». Eliminare il problema, ma come? «Intanto cominciamo a chiudere le frontiere». In giro per la borgata per incontrare cittadini e nomadi, c'è anche Ligo Vettore. Dice l'ex sindaco comunista: «È una situazione difficile, che si regge sul senso di civiltà profonda di questa gente, ma che giustamente richiede una soluzione. Certo, quella di Tor Bella Monaca è una situazione anomala, difficile. Può sciogliersi positivamente solo se si è in grado di guidarla».

In via Parascachi c'è un gran numero di carovane zingare. Tende, panni stesi, al tramonto si accendono i fuochi. In un angolo una pecora, con le gambe legate. «Cosa vogliamo noi? Un posto tranquillo, dove stare in pace», dice un anziano. «Qui è tutto tranquillo, tutto a posto», si affretta ad aggiungere un altro. Ma non hanno voglia di parlare, né di essere fotografati. Una vecchia zingara con un bambino in braccio comincia ad urlare in un dialetto oscuro, a litigare con gli altri. «Non vuole che raccontate di noi», spiega un giovane nomade, Vello. «Ma questo è un modo sbagliato di fare. «Io sa cosa voglio dire?», chiede un suo amico. «Che hanno fatto bene a fare quella lotta sulla Tiburtina. Avevamo ragione, perché volevano metterci lì in cinquecento. Così ci ammazzavano tra di noi».

«Noi non siamo razzisti, ma loro hanno schifo: a parlare è un pescivendolo, Fulvio Brunetti. «Vengono a fare i loro bisogni dentro i giardini dentro i portoni delle case. L'altro giorno mentre buttavo un sacchetto dell'umidità dentro un cassonetto c'era una loro bambina che stava mangiando gli avanzi». «Io degli zingari ho paura, come quando ero piccola», racconta Giuliana Serricchio, una casalinga. «Abito qui da tre anni, ma con loro non parlo». «I nostri bambini non possono giocare per strada, gli rubano gli orologi e le biciclette», dice Giuseppe, un pensionato. È un impiegato statale, Alessandro Pellegrini. «La situazione qui è critica, gli zingari hanno detto di terminare uno stacelo. Una piccola comunità va bene, ma loro devono entrare nel discorso nostro, assumere le nostre abitudini. E il Comune non ha mantenuto una sola parola tra le tante date». A Tor Bella Monaca ricordano ancora quando, pochi giorni prima delle elezioni, si fece il voto. Signorino Arrivò circondato da un numero esagerato di assessori disse: «Io non dormo la notte per pensare al bene di Tor Bella Monaca». Poi il sonno è tornato. Intanto ieri a tarda notte, un gruppo di duecento persone ha innalzato di nuovo le barricate nell'estrema periferia nord est, a Torvecchia, bloccando i tre ingressi alle case popolari. «Non vogliamo gli zingari», hanno gridato, ma gli zingari nessuno ha pensato mai di mandarli.

Provincia
Tempi record per bilancio

Cinquecentoventisei miliardi, 319 per le spese correnti e 207 per gli investimenti. La giunta provinciale sta già preparando il bilancio del 1988 che dovrebbe essere approvato nei primi giorni di gennaio. L'amministrazione di palazzo Valentini vuole puntare le sue carte su tre settori: l'area dello sviluppo economico e dei trasporti, l'ambiente, i servizi sociali e culturali. I conti di previsione sono stati presentati ieri mattina dall'assessore al bilancio, il comunista Pietro Tidel.

20 miliardi disponibili per il disingovernato verranno utilizzati per il litorale a sud e nord di Roma, il Tevere, l'Aniene e la valle del Sacco. Per sostenere le attività economiche sono in programma interventi per il polo industriale di Civitavecchia, quello di Colfero e della Tiburtina. L'assessore ha annunciato anche progetti per l'impiego di operai in cassa integrazione e dei giovani disoccupati per opere socialmente utili, contributi a Comuni e aziende per il recupero dei centri storici.

Nel bilancio non mancano i finanziamenti per i settori più tradizionali dell'amministrazione provinciale: strade e scuole. Settanta miliardi serviranno a sistemare e realizzare in tre anni 233 chilometri di strade provinciali. Per la costruzione di nuovi edifici scolastici a Roma e in molti comuni della provincia sono previsti invece 85 miliardi.

Tutte le cifre e le indicazioni del bilancio di previsione saranno discusse da oggi fino al 9 dicembre con i Comuni della provincia romana, gli imprenditori e i sindacati. «Vogliamo intrecciare il nostro bilancio con quello delle amministrazioni locali», ha detto l'assessore Tidel. «Ci muoveremo in base a progetti anche se la Regione non ha ancora preparato il piano socio-economico regionale e attribuito le deleghe alla Provincia». Il bilancio arriverà in consiglio al massimo entro il 10 gennaio. Nell'86 la vecchia giunta l'ha presentato a novembre.

Stranieri
«Date asilo a tutti i rifugiati»

La Provincia chiede al governo di cancellare la limitazione che nega il diritto d'asilo ai rifugiati che provengono dal Terzo e dal Quarto mondo. La richiesta è contenuta in un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio provinciale. L'assemblea di palazzo Valentini vuole che il Parlamento discuta in tempi brevi una legge che applichi pienamente l'articolo 10 della Costituzione sugli stranieri. Ora invece c'è la cosiddetta «riserva geografica» che riconosce lo status di rifugiato politico solo ai profughi in arrivo dai paesi dell'Est. L'Italia è l'unico paese della Comunità europea che mantiene questo incredibile limite.

La mozione della Provincia arriva dopo un convegno, tenutosi dieci giorni fa, sui rifugiati politici a Roma. L'iniziativa raccoglie anche gli obiettivi espressi dai vescovi italiani nel loro appello a sostegno dei profughi. Per questo, in attesa della nuova legge, il consiglio provinciale invita «le autorità centrali e locali a mantenere un atteggiamento umanitario e liberale circa l'ammissione di richiesta d'asilo» e chiede misure «a favore dei rifugiati e delle loro famiglie particolarmente in materia di rilascio dei permessi di soggiorno, di residenza e di lavoro, per l'assistenza sanitaria e il diritto allo studio».

Alla Provincia arriva anche il pieno sostegno all'iniziativa dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini che ha proposto l'istituzione di una giornata internazionale del rifugiato politico. Roma e la provincia hanno la più alta presenza in Italia di stranieri fuggiti dai loro paesi perché perseguitati. I consiglieri di palazzo Valentini chiedono perciò al presidente dell'amministrazione di «sostituire in collaborazione con le istituzioni internazionali tutte le iniziative necessarie per affrontare i bisogni essenziali dei rifugiati politici presenti nel nostro territorio».

Viterbo
Donna morì in ospedale 9 accusati

Il giudice istruttore presso il tribunale di Viterbo, dott. Scipio, ha inviato nove mandati di comparizione per un fatto accaduto il 31 dicembre del 1983 a Tuscania dove una giovane donna, moglie di un ufficiale dell'esercito e madre di due bambini, morì per choc anafilattico, mentre veniva trasportata nell'ospedale di Viterbo, dopo che due medici non avevano potuto soccorrerla in quanto non trovarono funzionanti presso il pronto soccorso di Tuscania le bombole di ossigeno e la stessa ambulanza.

Il provvedimento del giudice riguarda sette componenti dell'allora comitato di gestione della Usi Viterbo 2, il coordinatore sanitario della stessa Usi e il allora sindaco di Tuscania Antonio Marconi. La morte della giovane donna, Angela Martucci, provocò scalpore nel piccolo centro del Viterbo. Le nove persone colpite dal provvedimento della magistratura dovranno spiegare cosa accadde quella notte.

E' la fabbrica di Pavona ritenuta nociva
I lavoratori occupano la Zincal chiusa perché inquinava

Per difendere il posto di lavoro da cinque giorni occupano la fabbrica. Sono i dipendenti della Zincal, una piccola industria di Albano chiusa perché inquinava l'aria. La chiusura era stata disposta dal sindaco dopo le proteste degli abitanti della zona. Ora si cerca una soluzione per una vertenza che si annuncia lunga e difficile. Dopo le proposte del Pci oggi un incontro alla Regione.

ANTONIO DI PAOLO

Erano anni che i cittadini denunciavano l'inquinamento causato da quella fabbrica. Ora è chiusa. Niente più fumo. Ma oggi c'è il fantasma della disoccupazione per i lavoratori. Lunedì la Zincal, una piccola industria di Albano, in località Pavona, è stata chiusa per un'ordinanza del sindaco Filippo Lorenzetti. Il motivo è la mancanza di un permesso regionale per il deposito dei rifiuti definiti «ossici e nocivi» dal laboratorio di igiene e profilassi. Gli abitanti del quartiere che avevano sempre prote-

stato vivacemente contro la fabbrica sono soddisfatti. Loro si erano rivolti a sindaco e pretore per chiederne la chiusura, anche in tempi non sospetti, prima che scoppiassero le sindromi da incidente nucleare del dopo Chernobyl. Diverso il clima invece all'interno della Zincal. Il suo direttore Franco Pace non nasconde amarezza. «Sono preoccupato», dice - «Per lo sorti dei 37 dipendenti dell'azienda, una piccola industria per la zincatura che potrebbe anche incrementare l'attività ed assumere altro personale». Ma c'è di mezzo la chiusura. I lavoratori hanno immediatamente chiamato a raccolta le famiglie. Così si sono asserragliati con le loro mogli, con i figli, all'interno della fabbrica, a difesa del loro futuro, e sono ancora lì. Escono solo per incontrare le autorità, come hanno fatto martedì mattina quando si sono recati in delegazione del sindaco. Il più anziano di loro dichiara di lavorare da molti anni nelle zincature e di stare in «ottima salute». Una delle mogli, che non nasconde la sua gravida condiziona non c'è alcun pericolo ad entrare nella fabbrica. E poi denunciano le loro paure, per l'asfalto, la casa, i propri bisogni non soddisfatti.

L'incontro con il sindaco non è stato molto produttivo. La sola cosa venuta fuori è l'impegno del Comune. «Faremo di tutto per trovare una soluzione», dice il sindaco - in-

Uno dei Tredicine era già sotto inchiesta

L'inchiesta sui camionari arricchisce di nuovi elementi. Alfero Tredicine, uno dei fratelli della famiglia abruzzese di venditori ambulanti coinvolti nell'inchiesta della magistratura sulla concessione di licenze per le grandi strutture mobili nel centro storico, era già da diversi mesi imputato in un'altra inchiesta.

La notizia si è appresa soltanto ora in seguito al clamore suscitato dall'indagine principale che, com'è noto, ha portato nei giorni scorsi all'arresto dei Tredicine e del coordinatore dei vigili urbani della zona del centro Franco Cianfarani.

Alfero Tredicine era stato accusato di falso ideologico dal giudice istruttore Alberto Pazienti, lo stesso magistrato che si sta ora occupando dell'inchiesta sui presunti «lavoranti» ed ottenuti dai «clandestini» funzionari dell'amministrazione capitolina.

Insieme con Alfero, il magistrato aveva contestato la stessa accusa anche ad un impiegato della prima circoscrizione comunale, Silvio Spigo, ad un notaio romano, Carlo Colombi, e ad un'altra persona, un venditore ambulante, morto recentemente. Le indagini, a quanto pare, riguardavano le modalità attraverso le quali il venditore ambulante, amico dei Tredicine, era riuscito ad ottenere l'iscrizione allo speciale albo della camera di commercio nonostante non ne avesse i requisiti, nonché presunte irregolarità nella procedura seguita in una pratica di compravendita di un furgone bar. Nei prossimi giorni il giudice Pazienti interrogherà il vigile Cianfarani e Mario Tredicine, unici due imputati ancora detenuti, e valuterà le richieste avanzate dal pubblico ministero che aveva sollecitato l'incriminazione di altri vigili urbani.

LA NUOVA TECNOLOGIA MICRO-DIGITALE

Loewe

MAZZARELLA BARTEOLO
V.le Medaglie D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomaeide 16/18
ROMA - Tel. 06/319916

tre anni di garanzia totale

24 pollici stereo bilineare, con televideo
36 rate da L. 70.000

Libreria Rinascita
(Aperto anche la domenica)

In occasione dell'uscita del libro del Segretario Generale del Pcus M. S. Gorbaciov «Perestroika» l'ambasciatore dell'Urss Nikolai Lunkov incontrerà i lettori alla Libreria Rinascita domenica 22 novembre alle ore 11,30. Interverrà l'On. G. C. Pajetta

00186 Roma, via delle Botteghe Oscure 1-2-3
Tel. 6797460 - 6797637

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse



Coda davanti la farmacia comunale di Corso Vittorio Emanuele

Davanti alle farmacie comunali per una medicina salvavita

Nessuna ricetta rosa, nessun tipo di esenzione sono riusciti finora, a forzare il blocco dei farmacisti di Roma e del Lazio. Da cinque giorni si paga tutto, perfino i medici ne insostituibili, quelle per le malattie di cuore, per i tumori, per i tumori, per i tumori, per i tumori. Non è la prima volta da 6 anni a questa parte (escluso il 1984) i farmacisti fanno pagare ai più deboli la conseguenza del loro pessimo rapporto con la Regione. Anche di fronte ai farmaci salvavita il lo-

ro embargo è irremovibile e lo sarà fino alla scadenza dell'aggravazione, fissata per il 31 dicembre di quest'anno. All'Asprofar, l'associazione di categoria nptono e si difendono. «Non è colpa nostra. Da conti approssimativi per questi farmaci siamo già in rosso di 15.180 miliardi», argomenta il presidente, dottor Franco Caprino. «In periodo elettorale il ministro della Sanità ha abbassato i ticket. E meglio per noi se li togliessero tutti. Finiremmo di fare gli esattori e centinaia di conti». Anche quest'anno i fondi stanziati sono stati insufficienti, i settecento miliardi per il Lazio sono bastati appena 9 mesi. La storia dura da anni, dal '81 ogni volta in progressione sono centinaia i miliardi che i farmacisti rimettono di tasca propria o anticipano aspettando i rimborsi dello Stato. Ancora non si sono visti quelli dell'86. «Eppure ne abbiamo già pagato le tasse. Siamo 120 miliardi sotto. E su ogni farmaco», spiega il dot-

tor Caprino - paghiamo il 9% di Iva». Così anche quest'anno i farmacisti hanno incrociato le braccia. Più agguerriti del solito a vincere il braccio di ferro con lo Stato non sentono ragioni. Neanche di fronte, come accennato, ai più bisognosi e ai più deboli. Per questi l'unico ancora di salvezza sono le farmacie comunali. 21 in tutta Roma. Qui, sotto il freddo incombente sono già cominciate le attese snervani. Come ogni anno in fila ci sono anziani e parenti degli ammalati. E guasto?

Oggi, venerdì 20 novembre, onomastico: Benigno, altri Massenzio, Benno

ACCADDE VENT'ANNI FA

La scuola elementare «Franceschi» e la scuola media «Trilussa» in via di Donna Olimpia sono vuote tutti gli scolari hanno disertato le lezioni. Il motivo la paura, molto fondata, che l'edificio possa crollare. È già accaduto nel '51 quando venne più un'ala dell'edificio travolgendo gli scolari che allora vi erano alloggiati uccidendone cinque. Il Genio non ha ancora informato la presidenza della scuola non ha ancora informato i genitori sull'esito. «Se non c'è pericolo ce lo dicono», sottolineano i genitori. E intanto, nel dubbio, è molto meglio rimanere a casa.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-757893
Centro antivelemi	490693
(notte)	495793
Guardia medica	475674-2 3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafide) 530972
Tossicodipendenti	5311507
Aids	5311507
Centro adolescenti	Aied 860661

Succede a ROMA ANTEPRIMA

Dal 20 al 26 novembre

I SERVIZI

Acea guasti	5782241	5754315
Enel	3606581	4775
Gas pronto intervento	5107	464466
Nettezza urbana	5403333	4694
Slp servizio guasti	182	60121
Servizio borsa	6705	8120571
Comune di Roma	67101	4695
Provincia di Roma	67661	5921462
Regione Lazio	54571	490510
Arco (baby sitter)	316449	460331
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo emarginazione)	6284639	47011
Aied	860661	547991
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776	6543394

I TRASPORTI

Radotaxi	3570-3875-4994	8433
Fs informazioni	4775	
Fs andamenti treni	464466	
Aeroporto Ciampino	4694	
Aeroporto Fiumicino	60121	
Aeroporto Urbe	8120571	
Atac	4695	
Acotral	5921462	
S A F E R (autolinee)	490510	
Marozzi (autolinee)	460331	
Pony express	3309	
City cross	861652/8440890	
Avis (autoleggio)	47011	
Herz (autoleggio)	547991	
Bicimoleggio	6543394	
Collalti (bic)	6541084	

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna), Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluta)
Ludovisi via Vittoria Veneto (Hotel Excelsior e Porto Pinciana)
Paroli, piazza Ungheria
Prati, piazza Cola di Rienzo
Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)

TEATRO

ANTONELLA MARRONE

La Pianola di Michalkov è Meccanica, la Camera Astratta di Corsetti è elettronica

APPUNTAMENTI

Impresa agricola. Domani, ore 9.30, presso l'hotel Europa di Latina, convegno indetto dal Consiglio regionale Unipol e dalla Cic (Confcoltivatori) sul tema «Prevenzione e assicurazione dei rischi nell'impresa agricola».

Donna Città di Roma 1987. Incontro con Carla Vasio, vincitrice del premio, oggi, ore 17.15, presso il Teatro «Tordinona», via degli Acquasparta, 16.

La Madonna. Il libro di Ida Magli viene presentato oggi, ore 21, presso la Libreria Croce di corso Vittorio Emanuele, ore 9.30, e domenica presso l'Hotel Jolly, corso d'Italia, n. 1. Relatori Laura Cima, Luigi Firpo, Antonio Gollini, Rosa Jervolino Russo, Gianfranco Porto, Paolo Sytos Labini, Giorgio Tecca, Livia Turco. Moderatore Luigi Laratta. Alle 15 di domani c'è anche un convegno su «Il calo demografico in Italia. Quali politiche?». Per informazioni telef. al 48.45.59 e 47.54.646.

QUESTOQUELLO

Confessioni d'autore. Letture critiche di testi poetici del Circolo culturale «La Ragnatela» ieri, in via dei Coronari 45, c'è stato quello con Chiara Scalesse e Tommaso Di Francesco, il prossimo giovedì 26 con Dario Bellezza e Gilberto Sacerdoti.

Italia-Nicaragua. L'associazione e i comitati di solidarietà con i popoli del Salvador e del Guatemala organizzano per domani, ore 22, in via dei Sabelli 185, una rassegna cinematografica dal titolo «America, dal massacro degli indiani all'intervento in Centroamerica». Dopo la proiezione del film, «Soldato blu», video pab e musica dal vivo con il gruppo «Albanbarra».

Tradizioni popolari. Il Centro di documentazioni della Provincia di Roma, l'Associazione «Risorsa uomo» e il Comune di Allumiere organizzano un convegno su «Il rapporto uomo-natura nella cultura contadina e nella cultura operaia: confronti, dinamiche, mutamenti». Nel palazzo Camerale di Allumiere, martedì e mercoledì, con inizio alle ore 16.30. Saluti, relazioni di Sergio Boldini, Alfonso M. Di Nola, Massimo Squillacioti, comunicazioni.

MOSTRE

Gli ultimi anni di Picasso, 150 opere (dipinti, disegni e incisioni) scelte partendo dal 1968, anno in cui il maestro comincia a lavorare alle incisioni erotiche, per arrivare al 1972, un anno prima della sua morte. Accademia di Francia a villa Medici, i nuovi orari: ore 10-13, martedì, mercoledì e venerdì; ore 15-19, giovedì e venerdì; ore 15-22, sabato e domenica; ore 15-20, lunedì chiuso. Fino al 29 gennaio.

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfodera la spada, installata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

Praga, le forme della città. Restauro e rilievi degli edifici e dei centri storici grafici, fotografici e ritratti. Palazzo Barberini, via Quattro Fontane, 13. Ore 9-19, lunedì e martedì 9-14, festivi 9-13. Fino al 29 novembre.

L'alimentazione nel mondo antico. Cibi e libri manoscritti, testi di cultura alimentare dal Medioevo al '700. Biblioteca Casanatense, via S. Ignazio 52. Orari: lunedì, mercoledì e sabato 9-13, martedì, giovedì e venerdì 9-18.30, domenica chiuso. Ultimo giorno.

Nel regno dell'Utopia. La fotografia ungherese tra le due guerre: trecento opere di 18 fotografi documentano l'ansia di conservazione e la tensione alla società futura. Istituto nazionale per la grafica. Calcografia nazionale, via della Stamperia, 6. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19. Fino al 30 novembre. Sono previste visite guidate: telef. al 67.98.958.

Da Baito Aristotele a Ibn El-Az (VII a.C.-VII d.C.). Calchi, plastici pannelli e altro sull'opera scientifica della missione archeologica italiana a Cirene e a Leptis Magna. Museo della Civiltà Romana, piazza Agnelli (Cur). Ore 9-13.30, giovedì anche 16-19. Fino al 31 gennaio.

J.J. Grandville. (1803-1847) Disegni, incisioni, litografie e libri illustrati. Scuola francese. Piazza Navona 62. Ore 16.30-20, domenica chiuso. Fino al 28 novembre.

Settanta e più giovani fotografi. Una miriade di opere risultato di diversi workshops diretti a Franco Fontana. Galleria Rondanini piazza Rondanini 48. Dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. Fino al 5 dicembre.

Io... Carlo Verdone. Video, audio, foto e documentazione scritta della carriera dell'attore. Galleria Il Punto, via Ugo De Carolis 96/e. Ore 10-13 e 16-19.30, festivi e lunedì mattina chiuso. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Attivo interprovinciale a Cassino. Si terrà oggi alle ore 18, presso il Comitato di zona di Cassino (via Arigni, 105), l'attivo di tutti i comitati della provincia di Frosinone e Latina per le elezioni amministrative della primavera 1988. Relatore il compagno E. Mancini, resp. reg. per gli enti locali, conclude il compagno P. Salvagni, della sezione nazionale enti locali. Partecipano i dirigenti delle due federazioni con i segretari provinciali D. Campanelli e D. Di Resta.

Federazione Castell. Pomezia. Ore 17.30 assemblea (Magni) in sede. Ore 17. riunione con i segretari di sezione del comprensorio 34 e i compagni del comitato di gestione (D. Alessio).

Federazione Rieti. In federazione, ore 18, riunione segretari di sezione + componente Cgil per sciopero generale del 25 (Bianchi).

Federazione Tivoli, Rignano ore 20 assemblea (Fredda) Caselli di M. ore 20 CdCd + gruppo su definizione assetto urbanistico del territorio. Assemblea su regolamento. Flapio ore 18 c/o Casa del popolo assemblea su voto referendario, finanziaria e preparazione manifestazione del 27 (Fraticelli, Paladini).

Caserta ore 18 Cd e gruppo consiliare (Zaccardini).

Federazione Viterbo, Sutri ore 20.30 (Capaldi, Pacelli) Marta ore 20 Cd (Parroncini), Civita Castellana ore 17 (Capaldi), Valentano ore 20 assemblea (Massolo).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Antonio Monti, 19 anni. I funerali si svolgono questa mattina, ore 11, nella chiesa del quartiere S. Lorenzo. Alla sorella Anna e a tutta la famiglia le condoglianze dei compagni della sezione Esquilino e dell'Unità.

Edipo da Edipo tiranno di Sofocle. Regia di Enrico Frattaroli. Compagnia Stravagario. *Metateatro* (Via Mamelio, 5), da questa sera fino al 8 dicembre.

Mamma. Piccole tragedie minimali di Annabale Ruccello. L'Allestimento a cura di Marina Confalone con la collaborazione di Beppi Imbrota. *Teatro Due* (Vicolo del Due), da martedì al 30 novembre.

Unica interprete. Marina Confalone che propone quattro monologhi di donne napoletane, tratte da Ruccello. **Accompagnamento musicale.** In parte, dal vivo.

La camera Rosa di e con Silvia Bevilacqua, Isabella della Ragione M. Grazia Mandruzzato, Silvia Pasello. Collaborazione alla regia di Francesco Torchia. *Teatro La Pira* (via Benzenzi 51), da martedì (fino al 29 novembre).

Lo spettacolo (bella prova di quattro giovani attrici) è liberamente ispirato a *Sussurri e grida* di Bergman.

Allegretto (Per bene... ma non troppo) di Ugo Chiti. Regia di Ugo Chiti. *Teatro Sala Umberto* (Via della Mercede), da martedì fino al 13 dicembre. Giallo d'epoca nell'Italia fascista.

Conversazione galante di Franco Brusati. Regia di Mario Missiroli. Interpreti Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti. *Teatro Eliseo* (Via Nazionale), da martedì al 20 dicembre.

Allicciare le cinture di sicurezza del trio Lopez, Marchesini, Solenghi. Viaggio semiserio nel mondo teatrale. *Teatro Sistina* da mercoledì.

La camera astratta ideata e diretta da Studio Azzurro e Giorgio Barbeno. *Corsetti Teatro Aterno* (Università), da giovedì fino al 14 dicembre.

Un lavoro che si sviluppa lungo il filo della commistione tra immagine reale ed elettronica, tra ripresa in diretta ed azione dal vivo.

Belle époque. Regia di Silvio Giordani. *Teatro Manzoni* (Via Monte Zebio 14), da mercoledì.

Incubo. Viaggio intorno a Max Aub. Regia di Stefano Napoli. *Teatro Ulpiano* (Via L. Calamatta 38), da mercoledì.

John Kelly a Vittoria a mezzanotte. Uno delle giovani leve della performance newyorkese (ballerina, cantante lirico) mercoledì e giovedì alle ore 24. *Teatro Vittoria*.

Allicciare le cinture di sicurezza del trio Lopez, Marchesini, Solenghi. Viaggio semiserio nel mondo teatrale. *Teatro Sistina* da mercoledì.

La camera astratta ideata e diretta da Studio Azzurro e Giorgio Barbeno. *Corsetti Teatro Aterno* (Università), da giovedì fino al 14 dicembre.

Un lavoro che si sviluppa lungo il filo della commistione tra immagine reale ed elettronica, tra ripresa in diretta ed azione dal vivo.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Boy George. Domenica alle 19.30, Palaeur, biglietto lire 20.000. Una brutta langhe lo ha costretto ad annullare le prime date del suo tour, sappiamo che a Roma arriverà in forma George O' Dowd è sopravvissuto a se stesso, al Culture club ed alle vicende non proprio edulcoranti che avevano travolto al suo giovane e brillante stella. È tornato alla ribalta con un album, «Sold», che ce lo mostra un po' appannato ma più maturo.

Little Steven. Lunedì alle 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Biglietti lire 20.000 e 22.500. *Freedom No Compromise* è il titolo del suo ultimo album, e an-

Boy George, Little Steven e l'ultima settimana dell'Asphalt Jungle

che lui è così, un personaggio senza compromessi, sincero, appassionato sempre in prima linea nella lotta contro i partheid e per i diritti civili. Ex chitarrista di Bruce Springsteen, promotore del disco *Sun City*, la sua è la storia di un musicista autenticamente rock, che ha messo la sua chitarra al servizio dei popoli oppressi e pugnenti. Ucciso dal suo amore, re della musica salsa, amico e collaboratore di Little Steven.

Genova Batz. Martedì alle 21, Uonna club, via Cassia 871. Ingresso lire 8.000, consumazione inclusa. Una serata speciale tutta all'insegna del

rock'n roll, con un doppio concerto i romani Garbage e gli inglesi Guana Batz, quattro simpatici rockabilly debutti a rivivere i fasti della musica degli anni Cinquanta, divertenti ed ironici. In repertorio hanno pure una fulminante versione di «I'm on fire» di Springsteen.

Rock Roma Rock. A proposito di Uonna club, giovedì c'è naturalmente l'appuntamento con il concerto dei gruppi rock Aprono i Fando & Lis, guidati da Paolo Tabellone su tempton pop intesa ed intimisti i Fleurs Du Mal invece sono un gruppo stonco, in atti via da parecchi anni, che si presentano in chiave rock-wa-

ve molto aggressiva. Chiodo no gli Stigma, passati dal punk rock ad un genere più melodico.

Asphalt Jungle. Via Alba 42. Questa è l'ultima settimana di vita dell'unico rock club della capitale. L'Asphalt chiude i battenti perché il nuovo proprietario del locale vuol cambiare programmazione. Si chiude allora, ma in bellezza. Stasera da Pescara arrivano i Dirty Kids con il loro pop-rage allegro e grottesco. Domani gli ospiti giungono da Milano e sono i Peter Sellers & the Hollywood Party, un gruppo geniale e non solo per l'originalità del nome che si sono scovati.



Boy George



Luca Gigli

Wilkins Redman Grossman e Cooper

Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa 18). Oggi con cento degli Sleepin' Fashion. Domani e domenica doppia serata con il sassofonista americano Ernie Wilkins. Wilkins ha iniziato a suonare nell'orchestra di Earl Hines e ha collaborato anche con Count Basie e Dizzy Gillespie. Al Big Mama è accompagnato da Stefano Lesini (piano), Massimo Moriconi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

Martedì e mercoledì si conclude Jazz Train con il concerto del sassofonista Dewey Redman. Musicista proveniente da Fort Worth nel Texas (dove è nato nel 1931) intraprende i suoi primi studi musicali al Sam Houston College dove ha per compagno Ornette Coleman. A New York ritrova Ornette che lo assume nel suo nuovo complesso Redman ha registrato anche con la Liberation Music Orchestra di Charlie Haden. Ad accompagnare il sassofonista saranno i musicisti di tutto rispetto Rod Williams (piano), Jeffere Carmey (basso) e Eddie Moore (batteria).

Blue Lab (Vicolo del Fico 3). Stasera prima romana del «Nuts», nuova formazione del sassofonista Francesco Mariano. Domani e domenica è in apertura al pubblico con il volta dello Steve Grossman

ARTE

DARIO MICACCHI

Spagnoli: una corrida di pittura e scultura

Artisti dell'Accademia di Spagna a Roma. Accademia Spagnola piazza S. Pietro in Montorio 3, da oggi (ore 18.30) al 15 dicembre, ore 10-13 e 15-18.

Una delle più ricche collezioni di artisti stranieri nella capitale presenta il lavoro di pittori, scultori, disegnatore, architetti i pittori Xabala Sierra, Pedro Martinez Sierra, Marta Saito Wes-Azevedo, gli scultori Antonio Javier de Diego Arias, Isabel Martinez Marin, gli architetti Silvia Canosa, Pedro Feduchi e Manuel Marzano Momi.

Alberto Gianquinto. Galleria «Il gabbiano», via della Fregata 51 da domenica (ore 16) al 23 dicembre ore 10-13 e 17-20, domenica e lunedì chiuso.

Alberto Gianquinto, che inaugurò nel 1967 l'attività della galleria, torna ad esporre per i vent'anni di mostre presentando grandi dipinti di figure femminili che dominano pacifiche la terra con i colori più solari «alla Matisse». **Claudio Cintoli.** Galleria «Il segno» via Capocase 4, da oggi (ore 19) al 15 dicembre, ore 11-13 e 17-19.30.

Morto precocemente Cintoli era uno dei pittori più creativi a Roma negli anni Ses-



Un Gianquinto

CINEMA

PAOLO PENZA

Arriva sulle ali del successo Pentimento

Prick up l'importanza di essere Joe di Stephen Frears, con Gary Oldman, Alfred Molina, Vanessa Redgrave. Dovrebbe uscire in settimana la personalissima versione di Stephen Frears (*My beautiful laundrette*) della breve vita felice di Joe Orton, commediografo londinese la cui vita ed opere sono state spregiudicate e pungenti. Ucciso dal suo amante, interpretato magistralmente da Alfred Molina, Orton ha lasciato un vuoto molto più sentito in Inghilterra che da noi, dove solo pochi sime commedie sono state tradotte. Il titolo originale «a doppio senso», è andato perduto in Italia.

Consiglio di famiglia di Costa Gavras con Johnny Hallyday, Fanny Ardant e Guy Marchand. Direttamente dalla Francia, dove la prima escursione di Costa Gavras nella commedia sofisticata ha prodotto un certo scalpore, arriva da noi questo *Consiglio di famiglia*. Una famiglia di modello, felice e benestante, si regge sugli equilibri di un padre che per portare in casa il beccuccio fa lo scassinatore senza che nessuno lo sappia. E se un giorno i pargoli decideranno di seguire le impronte pateree? Buona sceneggiatura, grandi attori e la mano dell'autore di *Z. Lorgia del*



Da «Pentimento»

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Ancora Rostropovic a Santa Cecilia

La sposa dello Zar. Al Teatro dell'Opera, domani e mercoledì (20.30), si replica «La sposa dello Zar», di Rimski-Korsakov. Dirige Rostropovic, è un buon spettacolo, cantano eccellenti interpreti. Non spaventatevi, leggendo che si canta in russo, perché, in alto, sopra il sipario, viene proiettata la traduzione in italiano. Non sarebbe male mantenere la proiezione del testo in ogni caso. Non c'è lingua più incomprensibile della nostra, quando è coinvolta nei melodrammi.

Concerti Rai. Al Foro Italico oggi alle 17.30 e domani alle 21, il concerto con musiche di Berio e De Falla viene sostituito dalla «Sinfonia classica» e dal «Concerto» op. 19, per violino e orchestra di Prokofiev, suonato da Carlo Chiarappa. Dirige Woldemar Nelson che completa il programma con la «Quarta» di Ciaikovski.

Rostropovic a Santa Cecilia. Beato lui, Rostropovic ha avuto anche il tempo di preparare un concerto all'Auditorium per l'Accademia di Santa Cecilia in programma domenica (17.30), lunedì alle 21 e martedì (19.30), la «Seconda» di Brahms e l'«Alessandr Nevski» di Prokofiev.

Istituzione Universitaria. Al San Leone Magno, domani alle 17.30, il «Logos Ensemble», diretto da Simone Fontanelli si esibisce in un interessante programma contenente trascrizioni da Strauss di Berg, Webern e Schoenberg, inserite da musiche di Rouseau e Villa Lobos. Martedì (20.30), concerto all'Aula Magna dell'Università con il pianista Vittorio Bresciani che suona pagine di Liszt e Ravel. Castel Sant'Angelo. Domani (17.30) il chitarrista pugliese Francesco Diodovich suona pagine di Aguado, Albeniz, Giuliani, Turina, Gerhard e Rodrigo.

Nuova Musica Italiana. Giovedì la Cooperativa «La Musica» presenta in via Asiago 10 (ore 21) novità di Alandria, Cardì, Giuliani, Bo, Giri, Borgioni, Bianchini, Rendine e Battista. Suona l'Artisanat Furieux Ensemble.

Italia-Urss. Nuova stella del firmamento pianistico, suona il 24, alle 21 (Teatro Ghione), la pianista sovietica Lyubov Timofeeva (Schumann, Liszt e Prokofiev).

Otto anni per Nuova Consonanza. Sono quindici dell'«Orgella Quartet» (due pianoforti a quattro mani), che si esibisce, lunedì (Foro Italico, alle 21), per il Festival di Nuova Consonanza, in pagine di Liszt, Smetana, Graham Fitkin, Robert Nasveld e Paolo Arca.

Associazione «Astadis». Si inaugura, domani alle 19, in via San Francesco di Sales 14, l'attività dell'Associazione con un concerto del «Duo» Moench Damerni (violino e pianoforte). Domenica, alla stessa ora, è la volta del «Duo» Roberto Laneri-Ron Nagorka (voce e didjeridu, strumento della Tasmania).

Salotti Musicali. Sono frequentabili, al Ghione, a partire da oggi (ore 18), Gioacchino Lanzetta Tomasi e Gianfranco Zaccaro, con Jana Mrsova (canto) e Anna Maria Piva (pianoforte), aprono un salotto dedicato a Ravel.

Accademia Barocca. Pagine inedite di Haendel sono in programma nel concerto inaugurale del XIX Festival di musica barocca. Suona lunedì, alle 21 (Teatro Vittoria) Pevero S. Maria Liberatrice). Sezeno Gazzelloni; canta il soprano Maria Grazia Carmassi. Giovedì, pagine di antichi autori, cantate e suonate (liuto e tiorba) da Francesca Torelli.

TELEROMA 66

Ore 10 il segreto dello scorpione, film; 18.30 Anche i ricchi piangono, novella; 20.30 Virus, film; 23.45 Le bande del sottobosco, telefilm; 24.00 La pazza famiglia Fikus, film; 1.30 La strada della libertà, telefilm.

GBR

Ore 17.15 Lucy Show, telefilm; 18.45 L'uccello risponde; 17.30 Masquerade, telefilm; 19 Italy Italy; 20 Supercartoons; 20.45 Sottimercato di attualità; 21.45 Ippica in casa; 22.10 La maschera; 0.30 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 Avventure in alto mare, telefilm; 19.15 Bella Italia; 19.30 C'è chi gira; 20.15 Tg cronaca; 20.40 America today; 20.50 Epucuinis, sceneggiato; 22 L'uomo e i motori; 22.30 Voglia di sport; 1.55 La lunga notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DG: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9 Effemeridi; 9.20 L'ammantato Shado, uccisione Straker; stop; film; 11.50 Sabotatori, film; 16.30 Allarme nucleare, film; 19.15 I fatti del giorno; 20.30 Totofortunari; 21 La schedina; 22 Antiquariato.

RETE ORO

Ore 9 L'inferno di ghiaccio, film; 12.15 L'uccisione, film; 17.15 Mariana il dratto di nascere, novella; 19.30 Tg; 21.45 Poltica sport; 24 Tg; 0.30 Charlie il negro, film.

VIDEOONO

Ore 15.15 Come tempo scuro, sceneggiato; 18.15 Mamma Vittoria, novella; 19 Tg; 19.30 Nel regno del cartone; 20.30 Ricordando Duke Ellington; 22.30 Tg; 22.45 L'Amazzonia di Cousteau.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

SLAM DANCE - DELITTO A MEZZANOTTE. Bizzarra giallo proveniente dagli Usa, forse fin troppo satirico e denso dell' intreccio, ma comunque affascinante dal punto di vista visuale...

LA CASA DEI GIOCHI. Film d'ordio di David Mamet, il drammaturgo americano noto anche in Italia per American Buffalo e Glengarry Glen Ross...

LA STREGHE DI EASTWICK. Dal romanzo di John Updike, un frizzante horror che gioca col diavolo, le streghe e la misoginia...

THE DEAD. Tratto dal racconto del morto (uno dei celeberrimi) di James Joyce...

OCI CIORNIE. Marcella Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo stupendo film di Nikita Michalkov...



Virginia Madsen e Tom Hulle nel film «Slam Dances»

Firenze ospita la Cuadra di Siviglia e il suo allestimento rituale e pieno di echi popolari spagnoli delle «Baccanti» di Euripide

Nei cinema «The Dead», l'ultimo film di Huston ispirato a un celebre racconto di Joyce. Una riflessione struggente sulla solitudine

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'invasione dei «puppies»

Gli «yuppies» diventano «puppies»? Ovvero, «poveri, urbani, professionisti»? L'ottobre nero ha messo in crisi i nuovi ricchi della finanza e forse ha ridato dignità a quella grande massa di giovani Usa (22 milioni, il 55 per cento dei quali laureati) che vivono ai margini della grande economia senza potersi permettere «lussi» come casa e automobile: il lato oscuro di Wall Street...

Povero, urbano, professionista: l'ottobre nero di Wall Street cambia nome agli yuppies e ci ricorda che non tutti i giovani americani sono «arrivati»...

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Beth si china per allacciarsi le scarpe da corsa Reebok (prezzo 60 dollari, suo unico e necessario status symbol) che mette per andare a lavoro a piedi (gratis, ultima moda sportiva), non avendo un'auto (minimo 7 mila dollari, non se la può permettere). È una giovane economista coscientissima, non ama i commenti spiccioli sulla crisi di Wall Street. Ma stamattina sbotta: «Sono proprio contenta che i maledetti bambini prodigio della Borsa siano nei guai e sventagliati da tutti. Ora noi che siamo in bolletta non dobbiamo più sentirci dei falliti». I suoi tre amici, tutti sotto i 30 anni, tutti brillanti, laureati e pieni di debiti, annuiscono rumorosamente mentre fanno colazione.

Nel barretto di Capitol Hill a Washington, l'unico della zona dove i giovani che lavorano al Congresso e dintorni possono prendere un caffè senza contrarre un mutuo, si sollevano consensuali generali. È un moto di solidarietà collettiva: ci si comincia a raccontare di debiti per migliaia di dollari, tra prestiti universitari che si ripagano per anni, rate della macchina, folle momentanee pagate con le carte di credito, che si scostano quando, un mese dopo, arriva la fattura. «È il sistema americano» si crede nel futuro, si prende un prestito. Oggi il futuro non offre granché, ma noi continueremo a chiedere prestiti», riddacchia Andy, che lavora al Fondo monetario internazionale, ma ha troppi conti ogni mese per poter pagare un appartamento da solo, vive con degli altri in una casa disastrata.

Forse, tutto questo era inevitabile l'ottobre nero di Wall Street ha smitizzato i famigerati yuppies, oggi «puppies», in inglese «cuccioli», sigla di Poor Urban Professionals, poveri professionisti urbani. E ha disinibito quelli che «puppies» era già da un bel po'.

«E che sono tanti, secondo la statistica, 22 milioni di giovani americani, il 55% dei quali con istruzione universitaria. Molti (o erano) da due a otto milioni, a seconda delle stime. I sociologi li chiamano «new collars», nuovi colletti. «Nella società americana, hanno preso il posto dei colletti blu», sostiene Ralph Whitehead dell'Università del Massachusetts. «Hanno lo stesso ruolo di "cavalli da tiro" dell'economia: ma il loro livello sociale culturale è molto diverso». Per anni, li hanno sfottati definendoli «colletti bianchi che non ce la fanno a diventare yuppies», ma che ne imitavano, quando potevano, i comportamenti.

«Non possono permettersi case e macchine, ma comprano impianti stereo, scarpe da jogging, e spendono due dollari per una Dove Bar (una specie di cremolino, il non plus ultra della raffinatezza nell'era gelata), per dimostrarci a se stessi di star meglio di quello che i loro conti in banca dicono», ha scritto il Wall Street Journal.

«È una generazione rovinata dalla pubblicità della birra Michelob, quella che dice "Chi ha detto che non puoi avere tutto dalla vita?"», ironizza il commentatore George Will.

Nei 328 miliardi di dollari che i puppies doc spendono ogni anno, dice Peter Kim dell'agenzia pubblicitaria J. Walter Thompson, c'è una buona fetta di questo



Giovani operatori della Borsa di Chicago

tipo di consumi. Ma la corsa alle piccole gratificazioni non troppo care non è solo un comportamento alla «vorrei ma non posso». C'è dell'altro: i figli del baby boom, dal 1946 al 1964, hanno intasato il mercato del lavoro, facendo diminuire spaventosamente domanda e salari. «Una volta, essere di classe media significava avere qualche proprietà, una certa sicurezza finanziaria», spiega William McCready della University of Chicago. «Ma la nuova generazione ha dovuto imparare a vivere nella precarietà. Sono costretti ad accumulare debiti che non sanno come pagare. E possono anche diventare davvero poveri». Una situazione che porta all'insicurezza, al pessimismo, a decidere che gli sforzi e sacrifici che si fanno conducano solo a fallimenti. Nella commedia di Arthur Miller *Morte di un commesso viaggiatore*, per il protagonista Willie Loman la crisi arriva dopo la mezza età. Ma oggi, negli Stati Uniti, si può essere Willie Loman a 25 anni. «Molti non riescono più a sperare che le cose possano andare meglio. Si sentono sempre sull'orlo del precipizio», dice McCready. «Siamo la generazione del Bancomat», scriveva quest'estate un 25enne anonimo sulla rivista *New Yorker*. «Sappiamo che per molti anni non potremo avere una casa, o anche una macchina decente. Quello a cui possiamo aspirare, per ora, sono pochi soldi, spesso, ottenibili in qualunque momento per permetterci piccole cose».

Per questo la maggior parte di quelli in fila davanti al Bancomat ha meno di 30 anni. Ma, se il Bancomat è un amico, le carte di credito sono il Male: ogni laureando, al momento di pagare l'Università, ne riceve parecchie, e poi si pente di averle accettate. Perché uno studente che ha fatto quattro anni di Università, entra nel mondo del lavoro con gli, in media, 9 mila dollari, circa 11 milioni di debiti fatti per pagare rette e mantenimento, il 30% deve pagarne più di 10 mila,

per chi fa un master, arrivano a 30 mila dollari. Risultato: moltissimi non possono scegliere di fare un lavoro che gli piaccia. Devono trovarne uno abbastanza remunerativo da permettergli di pagare tutte le rate mensili «il tutto vivendo nelle "group houses", le case in cui si sta in due, quattro, cinque, si divide l'affitto e non si ha mai un momento di privacy», si lamenta Patrick Cunningham, neo laureato che ha fatto il suo trasloco da Boston a Washington (circa 800 chilometri) con l'unico mezzo di cui poteva pagare la benzina il suo vespaio.

«La giovane classe media vede declinare sempre più la sua possibilità di realizzare il sogno americano», riassume Frank Levy, professore all'Università del Maryland. «Hanno visto i loro padri aumentare sempre di più il loro benessere, e soffrono per non essere in grado di costruirsi sicurezze. Sono più indipendenti dei loro genitori, quasi tutti stanno per conto loro e si guadagnano da vivere. Ma si sentono sradicati e senza futuro. Onestamente, non so da dove bisognerebbe cominciare per migliorare le cose. Per ora, non possono che aggrapparsi a piccoli successi, continuare, se possono, costose specializzazioni universitarie per trovare lavori migliori. E comprarsi, di tanto in tanto, dei piccoli status symbol rassicuranti».

Ma, più che un palliativo, gli status symbol sono a volte la fonte di disastri. Come per David Montgomery, 27 anni, geologo di Berkeley in California. Non ha resistito a una delle massime tentazioni yuppie: ha chiesto un prestito a una banca e si è comprato una Bmw. Ma, dopo il primo deposito, è restato a secco: non un centesimo per pagare l'assicurazione obbligatoria. Ora la Bmw sta ferma nel garage della Wells Fargo Bank. David gira in moto, triste ma compatito da pochi. Negli stessi giorni, dall'altra parte del baia, a San Francisco, gli U2 tenevano un concerto benefico a favore degli yuppies impoveriti. Purtroppo, l'entrata era gratis.

Diventa Sony la «grande musica» della Cbs



Il grande patrimonio discografico della Cbs diventerà presto giapponese. Di fronte all'allestita offerta della Sony, infatti, (si parla di due miliardi di dollari) la Cbs in ha ieri ceduto il presidente e amministratore delegato della Cbs, Laurence Tisch, ha annunciato che entro gennaio cederà alla «Sony corporation» il suo immenso settore discografico. Si tratta di un archivio e di una etichetta che ormai fanno parte della storia della musica. Da Bob Dylan (nella foto) a Bruce Springsteen, a Toscanini, ai grandi della musica classica e leggera, le incisioni Cbs coprono ancora una grande fetta di mercato. Tisch, da un anno alla guida della Cbs, ha deciso di puntare tutto sulle trasmissioni, mentre la Sony, fortissima nella produzione di apparecchiature di riproduzione, è sempre stata piuttosto debole nel catalogo discografico. Dalla convergenza delle due politiche nasce un accordo che farà molto discutere. Obiettivi, infatti, si annunciano già per l'avvio burocratico e amministrativo. È probabile che gran parte delle incisioni Cbs su vinile verrà riversata dalla Sony su compact-disc mentre la casa giapponese avrà anche il vantaggio di non trovare più ostacoli da parte della Cbs per il lancio in grande stile del Dat (il registratore digitale) sul mercato americano.

Tutti i segreti della famiglia Leopardi

«Testimonianze d'archivio sulla famiglia Leopardi dal XIV al XIX secolo»: questo il titolo di una mostra allestita a Macerata per iniziativa dell'Archivio di Stato. Vi sono raccolti 150 documenti relativi alla famiglia del poeta Tino, in particolare, parchi al capostipite Pietro di Vanni di Monaldesco. Da uno scritto del 1400 si ricava invece che, a quel tempo, i Leopardi non appartenevano ad un casato nobile ma erano solo ricchi commercianti di olio. Il terzo infine è un manoscritto dello stesso Monaldo Leopardi, padre di Giacomo, sulla genealogia della famiglia.

Marco Muller direttore della mostra di Pesaro

La XXIV Mostra internazionale del nuovo cinema avrà luogo a Pesaro dall'11 al 19 giugno 1987. Il programma verrà presentato nei prossimi giorni, dal nuovo direttore della mostra, Marco Muller, all'esame del comitato ordinatore presieduto da Lino Micciché. Proprio recentemente il consiglio di amministrazione dell'ente «Mostra internazionale del nuovo cinema» ha confermato gli incarichi del comitato ordinatore e l'incarico di direzione per la XXIV mostra a Marco Muller.

Alessandria, rassegna del teatro in classe

Anche quest'anno Alessandria ospita fino a domenica la rassegna nazionale di «Teatro in classe» organizzata dal centro regionale di Teatro scuola con l'Assistenza teatrale alessandrina e la torinese Assemblée teatro. Scolari delle elementari e delle medie di numerose regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Campania) metteranno in scena vari spettacoli da loro stessi allestiti e interpretati sotto la guida di alcuni insegnanti «Le cose viste» e le linee di tendenza dell'esperienza teatrale con e nella scuola, saranno discusse dopo le rappresentazioni dall'antropologo Gualtiero Harrison e dallo scrittore Nico Orengo.

Muore l'attore egiziano Abdul Ibrahim

L'attore egiziano, Abdul Munim Ibrahim che ha fatto commuovere e divertire milioni di arabi negli ultimi trent'anni, è morto al Cairo in seguito ad un attacco cardiaco. Aveva 65 anni. Ibrahim è stato protagonista di numerosissimi film negli anni Cinquanta e Sessanta, oltre che di commedie e di una ventina di spettacoli televisivi. Abdul Munim Ibrahim sarà ricordato in tutto il Medio Oriente per essere stato uno dei migliori attori sia teatrali che cinematografici soprattutto nelle parti drammatiche a lui più congeniali.

ALBERTO CORTESE

Il doppio pensiero del Maggio

Si chiamano Luc Ferry e Alain Renault sono i Fruttero e Lucentini della filosofia francese. Insieme, hanno scritto tre libri, di cui uno che ha fatto forse più scalpore, il *68 pensiero*, è stato appena tradotto da Rizzoli. Prima, avevano steso a due mani *Des droits de l'homme à l'idée républicaine* (1985) e, dopo, un quasi *instant book*, dedicato al «movimento dell'86» e uscito all'inizio dell'87 (*68-86. Itinéraires de l'individuo*). Si dice che la Francia, dopo la morte dei «grandi», Sartre, Foucault, Barthes, abbia solo mezza figura intellettuale. E allora può succedere che, senza più «edipi» forti, due personaggi si mettano insieme per farne, di figure, una sola intera.

Insomma, Ferry e Renault sono un duo di giovani pensatori certamente interessanti ma isolati nel panorama intellettuale francese. Il loro libro sul '68 è un bel sasso nel stagno. Eppure, intorno ad esso si è a lungo mantenuto, da parte di giornali e riviste, un cordone sanitario di ostilità o di finta indifferenza. Ad esempio, un'elogiativa recensione di François Furet è stata tenuta ferma dal *Nouvel Observateur* per diversi mesi, a causa dell'opposizione compatta da parte di una redazione ancora legata al ricordo del Maggio. Dall'altra, però, in almeno due casi, il libro ha creato oc-

Il «Sessantotto-pensiero»? È esistito davvero un pensiero «unitario»? Se lo chiedono in un libro Luc Ferry e Alain Renault: la risposta è affermativa. Foucault, Derrida, Bourdieu e Lacan - ognuno nel suo campo - hanno dato vita ad un pensiero «antimetafisico» e antitotalitario. Le cose stanno davvero così? Sono in molti tra gli intellettuali francesi a pensarla diversamente: a Parigi si è aperto su questi temi un dibattito serio. E c'è anche chi - è il caso di Alain Finkielkraut - rovescia la risposta. Il «Sessantotto-pensiero»? Forse c'era e se c'era potrebbe anche esser definito reazionario...

GIORGIO FABRE

Il loro grande sforzo secondo i due autori, ha mirato a rovesciare come un guanto le ideologie totalitarie dell'Est come dell'Ovest, i fascismi e i comunismi che a un certo punto hanno comunque fatto appello a una forma di «umanesimo».

Il «68 pensiero» avrebbe costituito così la reazione intellettuale, organica e organizzata, alle ideologie totalitarie degli anni 30-40-50. Dove queste sono state repressive, quello è stato «liberatorio», dove queste «massificavano», quello «individualista», dove queste hanno «destrutturato», queste sono state «strutturali».

Nella tavola rotonda su *le débat Finkielkraut e Pomian* hanno però fatto osservare ai due autori alcuni problemi che nascono da questa interpretazione. Intanto, essa è tutta interna e non spiega veramente come questo «pensiero» sia nato, Finkielkraut avanza anzi l'ipotesi che si ispira-

zione più alta dei pensatori del '68 non sia stata di costruire un apparato antimetafisico, ma di aprire una prospettiva terzomondista da offrire a un paese che non riusciva ad abituarsi alla perdita delle colonie. In questo senso Foucault, Lacan, Derrida, Bourdieu sono stati intellettuali «nazionalisti», ma non solo. In secondo luogo, Ferry e Renault hanno dimenticato del tutto Levi-Strauss che certo non è stato un minore *l'pour cause* come collocare, infatti, in questa grande costruzione, lo strutturalismo, che tra i due estremi, i «valori» (moral, etici, umani) e la pura soggettività, pose la complessa idea della «struttura» (biologica, etnica, formale) che non escludeva certo l'elemento «storico».

La terza osservazione è più problematica. La *la Finkielkraut*, che chiede vista la scendenza heideggeriana di questi pensatori e visto il loro individualismo generalizzato,

non si può concludere che essi sono semplicemente stati pensatori antimoderni e antiborghesi? Reazionari, insomma?

Sulle prime due obiezioni i due autori in effetti barcollano. Sul terzo punto, invece, la risposta è ricca e viene poi sviluppata nel libro sul *68* e i due autori non intendono fare scandalismo o emettere condanne, ma piuttosto studiare, anche con pendente. E così formulano una risposta di questo genere: il '68 in campo laico, ha negato come possibile qualsivoglia metafisica, e ha consentito di partire solo dall'estrema soggettività individuale. E fanno un esempio che si vanno dicendo in questi stessi tempi, in Italia e anche altrove. Altitude alla richiesta di «nuovi valori» (anche se individuali) che Ferry e Renault avanzano e che somigliano molto a quelli proposti da alcuni recenti interventi di *Mi cromega*, da una parte del

partito socialista (Ruffolo) e da alcune proposte comuniste che chiedono un sistema di idee che lotti contro le ideologie neoeservatrici. E guarda caso, come ha spiegato Klaus Daxi sull'*Unità*, è la stessa richiesta che compare anche in un violento pamphlet di Petra Kelly contro il '68, uscito qualche giorno fa in Germania.

Ferry e Renault, in verità sono molto circospetti. Parlano precisamente di «metafisica soggettivata», di «norme» (invece che di valori), insomma di un insieme di regole di comportamento, sociale politico, intellettuale che nascono dalle cose, dagli individui, invece che dall'ideologia (come successe con i totalitarismi). La seconda fase è la sola reazione possibile al pensiero del '68. In una società che ha battuto il totalitarismo e che si fa sovranazionale - concludono Renault e Ferry - occorre ricostruire le gerarchie morali. E non sarebbe neanche una «vendetta» nei confronti del '68 ma solo una coerente conseguenza. Ecco, questo non convince. Anzi, una nuova metafisica del genere ha qualcosa di inquietante. Quali sono i soggetti di cui si parla e che darebbero origine alle norme? E chi ci andrebbe a perdere (e non più solo in prospettiva nazionale, ma mondiale)? E chi a guadagnarci?

Un nuovo film a Parigi Polanski si confessa: «A Hollywood mi ero perso ma ora vorrei tornare»

PARIGI Un nuovo film appena terminato, uno struggente desiderio di tornare negli Stati Uniti «per salutare gli amici americani» Roman Polanski non smette mai di sorridere. Continua a detestare Hollywood e i grandi produttori delle majors cinematografiche («sono degli sporchi voyeur», afferma), ma ammette anche che l'America è il unico luogo dove un regista come lui potrebbe lavorare. Certo, sul capo di Polanski pende sempre l'accusa di violenza carnale a una minorenni (un episodio, avvenuto nella casa di Jack Nicholson, su cui il regista si difonde - sia pure senza far nomi - nella sua autobiografia), però il suo agente di Los Angeles, Jeff Berg, ha chiesto al giudice distrettuale di rivedere la situazione legale del regista. «Vorrei uscire dalla noia di illegalità che copre il mio nome», ha confessato il regista polacco - e vorrei tornare a trovare gli amici americani. Ma so che dovrei riuscire a riconquistare la mia reputazione di buon regista e di uomo per bene. Il puritanesimo sarà sempre il mio peggior nemico. Hollywood è stata un luogo terribile per me. Ho perso me stesso, laggiù, molte persone hanno perso se stesse in quel posto». Ma l'incontro parigino tra Polanski e la stampa è avvenuto perché il regista ha appena concluso un nuovo film, *Frantic*, girato completamente a Parigi e interpretato da Harrison Ford. Scritto insieme all'abituale collaboratore, lo sceneggiatore francese Gérard Brach, il film segna un ritorno alle atmosfere inquietanti di *Rosemary's Baby* e *Chinatown*, dove la parentesi divertita di *Prati* il protagonista, interpretato appunto da Harrison Ford, è un medico americano la cui moglie viene rapita misteriosamente durante un viaggio a Parigi. «*Frantic* guarda sotto la pelle bellissima e apparentemente scintillante di Parigi, mostra l'altra faccia di una città che senza modestia nitengo di conoscerne come pochi altri stranieri che vivono qui. È un viaggio agli inferi, se si vuole, come d'altronde quasi tutti i miei film». Su Ford, ha solo parole di elogio: «È un grandissimo attore, solo Cary Grant e James Stewart avrebbero saputo come lui dare corpo al personaggio di Indiana Jones. Nel frattempo, in gennaio, Polanski è atteso da un ritorno al teatro: reciterà a Parigi il ruolo di Gregor Samsa, in un allestimento teatrale della *Metamorfosi* di Kafka».

Un concerto De Gregori lancia l'Sos Folkstudio

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Sulla lavagna, in un angolo, spicca un lacino: -44. Il Folkstudio, dunque, ha ancora quarantatré giorni di vita, poi la chiusura definitiva. Che cosa nascerà in Via Gaetano Sacchi 3 al posto del mitico locale? Voci di corridoio parlano di una pizzeria. L'unica cosa certa è che il proprietario rivuole il locale.

«Lunga vita al Folkstudio», ha invece risposto, l'altra sera, Francesco De Gregori, in un concerto a sorpresa: un incontro tra amici, un centinaio di persone avvertite con discreto ma capillare tam tam. De Gregori è stato il primo tra i tanti cantautori, oggi celebri, cresciuti musicalmente nel sottobosco di Via Sacchi, a rispondere all'appello del «Cento giorni» lanciato da Giancarlo Cesaroni (Cesaroni e il Folkstudio sono la stessa cosa da quando, negli anni Sessanta, fu lui a prendere in mano la gestione). Molti i musicisti presenti che si sono poi alternati al microfono, quando, al terzo tocco della campanella (consuetudine del locale) tutti sono entrati, e seduti, in piedi o accoccolati per terra, lo spettacolo è incominciato. È il *Signor Hood* a fare gli onori di casa. Il pubblico segue sussurrando le parole sconosciute, in un muto coro che si ripete per *Rimmel*, per *Generale*, per *Non c'è niente da capire*, per *Pezzi di vetro*.

Poi al suo fianco compare Luigi Grechi («ma è mio fratello», dice Francesco, sapendo che già tutti lo sanno), con in mano una piccola «autoharp». Insieme fanno un paio di pezzi, poi Grechi, da solo, ci fa ascoltare una *Delella* versione traduzione di A. Freuden di Guy Clark. Marco Maruoso, fedele chitarrista di De Gregori, entra con un suo blues, poi passa alla «steel guitar» ed è subito «però Giovanna lo me la ricordo...». Giorgio Lo Cascio chiude il primo set con un vibrante omaggio a Bob Dylan. Si riapre alla grande con Peter Rowan, una delle più belle voci del bluegrass. La sua *Land of the Navajo* ha visibilmente scosso il pubblico, catapultato dalle familiari atmosfere cantautorali alle selvagge terre dell'Arizona.

Ancora, a ripetizione, ecco Giovanna Marini con una nuova, bellissima canzone (è appena composta, le parole le legge su un foglio di carta), poi Ernesto Bassigiano, Corrado Sannucci, il vulcanico Francis Kupfers che con un paio di pezzi in tasca (per scaramanzia, dice) ha chiuso in perfetto anglo-italiano: «io non voglio che il Folkstudio chiuda». Poi, tutti insieme, tra il nostalgico e il propiziatorio («Arrivederci a quest'altra notte»), intonano *Goodnight Irene*, di Leadbelly: un piccolo inno che per anni ha dato la buonanotte agli amici del Folkstudio.

È uscito nei cinema «The Dead»
L'ultimo film di John Huston è una struggente riflessione sulla solitudine e sulla morte

Addio all'Irlanda e alla vita

SAURO BORELLI

The Dead
Regia: John Huston. Sceneggiatura: Tony Huston (dal racconto *I morti* del libro di James Joyce *Gente di Dublino*). Fotografia: Fred Murphy. Musica: Alex North. Interpreti: Anjelica Huston, Donald Mc Cann, Helena Carroll, Catherine Delany, Ingrid Craigie, Rachel Dowling, Frank Patterson. Usa-Gran Bretagna. 1987.

Milano: Adria
Roma: Giolietto, Labirinto

Si sa bene come Huston, al pari dei suoi grandi amici Ernest Hemingway e Humphrey Bogart, abbia sempre voluto accreditare una sua fisionomia grintosa, di individuo spericolato, risoluto. Ma è sempre stato un gioco, l'innocente camuffamento di una persona raffinata, non di rado intenta a coltivare i più sofisticati interessi letterari, intellettuali, non a caso, Huston, da ragazzo lesse, tra i primi in America, grazie alla madre, l'ancora inedito capolavoro di Joyce, *Ulisse*, rimanendone sì più dire segnato per la vita.

Logico, quindi, che il suo congedo, il film *The Dead*, già «evento speciale» a Venezia '87, costellato, insieme, a una professione di vita, di cultura e un'indiretta ammissione del suo pudico culto dei sentimenti. Come è noto, l'opera, tratta dal racconto di James Joyce *I morti* della raccolta *Gente di Dublino*, appare sul piano esteriore una trascurabile rispettiosissima del testo originario. Una prova testamentaria, dunque, ove traspare sintomaticamente lo stolco

«credo» houstoniano nella vita vissuta a fondo, in dentro e oltre la morte. Illazioni indebitate, forse anche azzardate, si dirà. Tutt'altro. Basta andarsi infatti a rileggere quel che Huston stesso scrive nell'autobiografico «libro aperto» *Cinque mogli e sessanta film* (Editori Riuniti) per avere una chiara idea della complessa, prismatica identità del personaggio. «Sono contento di essere giunto a questo punto dell'eternità, ma per quel che riguarda la mia propria vita non so come ci sono arrivato... Ho perduto tantissimi amici... La mia vita è composta di episodi casuali, tangenziali, disparati. Cinque mogli, molte relazioni... La caccia. Le scommesse. Il purosangue. La pittura, le collezioni, la boxe. Sceneggiatura, regia e interpretazione di oltre sessanta film... Naturalmente non ho raccontato tutto. Ho evitato di raccontare qualche piega oscura della mia vita segreta... Allo stesso modo, non ho raccontato alcune delle cose più dignitose che ho fatto...».

Sembra che il computer fiscale, il bilancio desolato di una sventura di fine stagione. Ben altrimenti, John Huston ripensa, senza fumo agli occhi, a ciò che è stato, a quello che fino all'ultimo ha voluto essere, con serena, acquisitezza saggezza. Significativamente, è l'analoga, sofferita sensazione che giunge Gabriel Conroy, personaggio centrale del racconto e del film, allorché la pur devota moglie Gretta gli confessa ancora angosciata il suo adolescenziale, tragico ricordo del coetaneo Michael Furey morto d'amore, nei verdi anni, per lei.

Da un racconto di James Joyce
Un intenso rapporto culturale unì il regista scomparso al grande scrittore irlandese



Un'inquadratura di «The Dead», il film di Huston ispirato a Joyce

Il primo approccio, sembrerebbe esserci poco di allietante nell'originario testo joyciano. In realtà, è vero il contrario. Su una vicenda banale, convenzionale si innescano via via tutti gli eventi, i rovesci esistenziali di una turbata cognizione del dolore. Corre l'anno 1904, a Dublino. Nella casa delle anziane sorelle Kate e Julia Morlan sono convenuti, come ogni anno, parenti ed amici per solennizzare le festività natalizie. L'atmosfera è gioiosa, sovraccitata. Protagonista e narratore della fausta occasione è Gabriel Conroy, nipote della padrona di casa. Tutto all'intorno si intravedono attempati gentiluomini, rampolli degeneri di facoltose famiglie, vecchie signore e qualche artista come il supponente tenore D'Arcy.

Tutto fila per il meglio. Pranzo, canti, balli, conversazione e persino il discorso rituale di Gabriel riscuotono calorosi consensi. Soltanto al termine della bella serata, il tenore D'Arcy intona fugacemente una triste, struggente canzone, *La fanciulla di Aughrim*. Inespugnabilmente il canto suscita nella moglie di Gabriel, Gretta, lo straziante ricordo dell'adolescente Michael Furey che, quando ella giovanissima viveva a Galway, la corteggiava con dolcezza. Gabriel, alla rivelazione tutta spontanea della moglie, si sente di colpo estromesso dal mondo dei sentimenti più segreti di colui che credeva l'essere a lui più devoto, più vicino ed è amaramente indotto a ripensare alla precarietà, alla aleatorietà degli affetti, della vita stessa. Le ultime righe del racconto joyciano, come le

ultime immagini del film di Huston, raggiungono, in questo senso, il vertice della tragedia, inconsolabile solitudine di chi si sente defraudato d'un amore creduto eterno. Huston, suggerendo con questo *The Dead* una carriera tumultuosa, geniale e qualche volta contraddittoria, ha scelto di stilizzare con un apologetico psicologico-morale che, oltre a prospettare casi e tipologie caratteristici della Dublino borghese del primo Novecento, adombra anche tutte le trasparenti inquietudini, gli allarmati interrogativi del giovane Joyce.

Interpreti, décor, musiche e fotografia, benché l'intero film sia stato realizzato in asettici studi californiani, risultano per l'occasione contemporanei quanto altri mai rappresentativi del nostro tempo. E, al di là di tutto, di una preveggenza profetica. Tanto da meritarsi appieno quell'approdo straziante del racconto e del film come epigrafe esemplare della sua compianta scomparsa: «L'anima lonta gli svani nel non tempo udiva la nove cadere lieve su tutto l'universo, lieve come la discesa della loro ultima fine su tutti i vivi, su tutti i morti».

Conroy. E crediamo sia questo stesso epilogo il dato più significativo, più alto del congedo appassionato di John Huston, uomo e cineasta quanto altri mai rappresentativi del nostro tempo. E, al di là di tutto, di una preveggenza profetica. Tanto da meritarsi appieno quell'approdo straziante del racconto e del film come epigrafe esemplare della sua compianta scomparsa: «L'anima lonta gli svani nel non tempo udiva la nove cadere lieve su tutto l'universo, lieve come la discesa della loro ultima fine su tutti i vivi, su tutti i morti».



Micaela Esdra e Paolo Bonacelli in «Monsù Travet»

Teatro. Gregoretti contestato
Monsù Travet e i suoi nemici

Come 124 anni orsono. Il *Monsù Travet* di Vittorio Bersezio, in scena dall'altra sera al Carignano di Torino, è stato rumorosamente contestato da «commandos» di oltranzisti piemontesi. Lo spettacolo è una produzione del Teatro Stabile di Torino, e la regia è del medesimo direttore dello Stabile, Ugo Gregoretti. Il «caso» assomiglia a quello che scoppia oltre un secolo fa, sempre a Torino...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Allora, nel 1863, quando la non ancora famosa commedia, era stata rappresentata in «prima assoluta» all'Alfieri, ad «insorgere» erano stati gli offensivissimi impiegati regi dell'epoca - i «travet» ante-litteram insomma - che ritenevano il testo, ancora fresco d'inchostro, del loro concittadino, lesivo della loro onorabilità impiegatizia. Oggi, ad oltre un secolo di distanza, a contestare più o meno furiosamente «le miserie» travettiane sono invece i sostenitori di un po' patetici di una autonomia piemontese non soltanto politico-amministrativa ma anche, a dir loro, linguistico-culturale.

«Aveva ragione il buon Gianbattista Vico - commenta, con una punta di sarcasmo, il contestatissimo Gregoretti - la storia si ripete...», e ripeténdosi, vi sarebbe da aggiungere, parafrasando Marx, si ripresenta sottoforma di farsa. Così infatti l'altra sera, quando al Carignano, alla «prima» per il pubblico degli abbonati dello spettacolo Bersezio/gregoretiano, un folto gruppo di rappresentanti del partito «Piemont-Autonomia Regionale» di cui è presidente il noto (ed apprezzato) cantante, autore ed attore Gipo Farassino, hanno tentato a più riprese di disturbare e interrompere la rappresentazione. I motivi della protesta, già nell'aria da parecchio, erano, ma alquanto approssimativamente, spiegati in un volantino distribuito all'ingresso del teatro, dove, sin da un'ora prima dell'inizio dello spettacolo, le pittoresche pattuglie «piemontarde» stazionavano, con tanto di vessilli paleo-piemontesi (la «bianca croce» sabauda in campo rosso), dimostrando, silenziosamente, la

loro irriducibile «piemontesità». «Basta con la colonizzazione culturale voluta dai partiti per annientare l'identità piemontese! Viva il Piemont libero autonomo e piemontes!». Così su una facciata dei volanti, mentre sull'altra veniva abbozzato un discorso intenzionalmente più critico, con accuse a Gregoretti, al suo «Travet», allo Stabile cittadino e ai «partiti romani» (sic). All'interno del teatro, dopo pochi minuti dall'inizio della commedia (che ha, come noto, quali protagonisti, i non piemontesi Paolo Bonacelli e Micaela Esdra), i primi clamori «dialettali». Dopo qualche attimo di esitazione è calato il sipario, in fiduciosa attesa che le acque si placassero. E le acque si sono placate poco dopo, sulle proteste, di rimando, dei vari spettatori paganti. Ancora qualche tentativo di disturbo durante il secondo tempo, energicamente neutralizzato dal pubblico, che accusava di «razismo» i contestatori; poi, tutto è filato via più o meno liscio, con numerosi applausi a scena aperta.

Farassino e Massimo Scaglione (regista teatrale, anche lui «Piemont-autonomista»), sostengono che la commedia doveva essere affidata ad attori tutti piemontesi, che non ne travasassero lo spirito, maltrattandone il dialetto. «La lingua piemontese è soprattutto un suono interiore - dicono - una cadenza dell'anima: o la si possiede sin dalla nascita o non ci si spinge sulla scena, tentando di imitarla maledettamente...». Gregoretti, difende la sua scelta, difendendo lo spettacolo «inappuntabile», anche e soprattutto sotto l'aspetto interpretativo. Le repliche al Carignano proseguono.

Primefilm Lino e Christian, due guitti nel West

MICHELE ANBELMI

Belli Freschi
Regia: Enrico Oldoini. Sceneggiatura: Enrico Oldoini, Liana Bettl, Paolo Costella. Interpreti: Christian De Sica, Lino Banfi, Lionel Stander, Marina Viro, Monica Frassinelli. Musica: Manuel De Sica. Italia. 1987.

Milano: Mediolanum

Titolo enigmatico per una commedia all'ingrosso del travestimento, secondo un glorioso copione «comico» che va dal nostrano *Tolofina* al più «classico» *A qualcuno piace caldo* e *Tootsie*.

Stavolta a truccarsi da donna per sfuggire al piombo e alle manette sono Lino Banfi e Christian De Sica, che hanno accettato con bello sprezzo del pericolo (e del rischio) il piano esteriore una trascurabile rispettiosissima del testo originario. Una prova testamentaria, dunque, ove traspare sintomaticamente lo stolco

Lo, Tom & Jerry, l'uno veterano dell'avanspettacolo (Banfi), l'altro figlio di un celebre divo del cinema (De Sica), per un po' fuggono *on the road*; poi, memori del proprio passato artistico, si travestono da donna e si fanno assumere come «sciantose» in un esclusivo ristorante italiano di Los Angeles. Lì, tra un'aria da *Traviata* e un «Mamma sun tanto felice», i due riscoprono a non colpo su un intrinseco miliardario italo-americano. Il quale ricorre, avendo la faccia pacioccona di Lionel Stander, ritrova nella «Dolores» banifiana l'amata mamma appena scomparsa e anche qualcosa di più. Ci fermiamo qui, per non rovinarvi la sorpresa:

un po' banale, ma intonato alla galleria dell'insieme. Si può credere a Christian De Sica, attore capace ma usurato da una lunga consuetudine macchiettistica, quando dice di aver preso molto sul serio la prova. Non solo si è sottoposto ad una rigorosa dieta dimagrante, ma ha studiato tic e atteggiamenti femminili con una costanza quasi «hollywoodiana». Al punto da non sfigurare, per simpatia e balzana sensualità (il suo «andamento frettoloso e infastidito...»), nel confronto con illustri commedianti americani. Anche Banfi, da quel consumato mattatore che è, tiene fede alle promesse, pescando volentieri nel suo antico re-

Indagine Makno-Fice sul «pubblico di qualità»
Il cinema dei trentenni? E' nascosto nelle sale d'essai

Trentenne, istruzione medio-alta, provenienza medio-borghese, lettore accanito di quotidiani e periodici, nemico dichiarato della tv (a meno che non programmi del film), fanatico consumatore di cinema. Questo a grandi linee l'habitué delle sale d'essai, secondo l'indagine che la Fice (Federazione italiana cinema d'essai) ha commissionato alla Makno per conoscere il proprio pubblico.

ADRIANA MARMIROLI

MILANO. A due anni dalla prima indagine molto parziale che cercava di censire quante sale d'essai ci fossero a livello nazionale, la Fice fa seguire un ambizioso sondaggio per definire il proprio pubblico, accenti e contemporaneamente stabilire nuove strategie per accrescerlo (ed infatti nell'estratto con i dati dell'indagine sono inserite due relazioni su «immagine della sala d'essai» e «organizzazione aziendale»).

L'indagine è partita la primavera scorsa quando, in cinquanta sale distribuite su tutto il territorio nazionale, sono stati distribuiti i questionari, più di mille le risposte in base alle quali stendere appunto l'identikit del pubblico d'essai. Che non è poi molto diverso da quanto più intuitivamente già si supponeva. Comunque

definiscono ulteriormente l'area di questo pubblico, confermato dal fatto che solo il 22,6 per cento e il 10,1, si dichiarano lettori di *Comiere della Sera* e *Stampa*. La caratteristica di «topi da edicola» si conferma poi con le alte percentuali di lettori di periodici in generale (solo il 13,2 non ne legge assolutamente). Divoratori di informazione oltre che di pellicole, vedono la televisione per una (23,4) o due ore (25,5) al giorno: cioè giusto il tempo per vedere gli amati telegiornali (71,2%), un film (81,3) o un programma scientifico-culturale (36,8); questi risultano essere infatti i programmi più seguiti. Lo sport è parecchio penalizzato: solo il 7,9 per cento sfoglia le pagine del quotidiano più rosa d'Italia, mentre le gesta dei propri campioni in televisione lo vede solo il 26,9%. Ma d'altronde è gente troppo impegnata ad andare al cinema: il 38,9 per cento almeno una volta la settimana, il 18,7 per cento due volte e più. Veri stakanovisti del grande schermo pronti a trascinare moglie ed amici, ma anche alla mala parata ad andarci da soli (15,2 per cento, e sono proprio tanti per un divertimento-passio-

ne che è comunque visto come socializzante al massimo). Questo tipo di pubblico la così sbalzano le cifre di audience del film più visti: di una ventina di titoli scelti tra i maggiori successi nazionali del passato inverno e tra i più amati tra i film d'autore, solo *Il nome della rosa* tiene le sue posizioni (visto dal 73,7 per cento degli interpellati), mentre *Top Gun*, a titolo d'esempio, è stato visto dal 23,7 per cento, quasi quanto il pressoché sconosciuto, a livello di massa, *Mishima* di Paul Schrader; nettamente a fondo classifica poi i vari Nuti, Muti e Pozzetto.

Ancora un'osservazione: più che mal gli spettatori delle sale d'essai sono definibili come amanti del cinema d'autore. Il nome del regista e la sua bravura, infatti, quasi per la metà degli interpellati sono elementi determinanti e sufficienti per scegliere ed apprezzare un film anche senza l'apporto di alcuna forma pubblicitaria o critica. Tuttavia, data l'intensa frequentazione cinematografica, non è un pubblico «manichino», ma è pronto ad ammettere che anche il cinema commerciale è in grado di sfornare buoni prodotti, di essere cioè di qualità.

PRESENTAZIONE «INCOM 2000»

In occasione della riunione del Comitato Promotore, presentata ufficialmente INCOM 2000 - Mostra Internazionale delle Infrastrutture e Comunicazioni, la cui prima edizione si terrà a Messina nei giorni 1-5 ottobre 1988. Il Prof. Gian Carlo Corazza, presidente della Fondazione Guglielmo Marconi e l'On. Vito Scalia, presidente del CSATI - Centro Studi e Applicazioni sulle tecnologie dell'Informazione di Catania, hanno affermato che INCOM 2000 vuole offrire al mercato italiano ed internazionale una panoramica articolata ed esauriente delle tecnologie, dei prodotti e delle soluzioni per i comparti Grandi Opere ed Infrastrutture di Comunicazione, intese quest'ultime sia nel senso di trasporti, sia in quello di telecomunicazioni. INCOM 2000 ha inoltre come obiettivo strategico di fare della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia un contenitore di unità dimostrative permanenti relative ai comparti sopraindicati.

Unità dimostrativa permanente
Una unità dimostrativa (o modelli) di un prodotto industriale o di un insieme di prodotti industriali (o sistemi), è una realizzazione in grado di illustrare le caratteristiche di una categoria di prodotti, i vantaggi che si possono ricavare dal loro utilizzo, nonché la capacità di chi quella unità dimostrativa ha prodotto. L'aggettivo «permanente» sottolinea il fatto che l'unità dimostrativa è utilizzata per un tempo significativamente lungo. In senso lato sono esempi di unità dimostrative permanenti il Ponte sullo Stretto di Messina e l'elettrificazione della Sardegna a 25.000 V. 50 Hz. Le unità dimostrative dovrebbero essere realizzate in occasione delle varie edizioni di INCOM 2000 e localizzate laddove è più conveniente in vista della loro successiva utilizzazione.

Perché in Sicilia e perché a Messina
La Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia sono stati individuati quale sito ottimale per il progetto INCOM 2000 in quanto il più significativo esempio di unità dimostrativa permanente sarà realizzato il Ponte sullo Stretto. Inoltre i territori del Mezzogiorno presentano similitudini climatiche e morfologiche con i Paesi nei quali è più probabile che vengano esportati i prodotti e le tecnologie italiane nei comparti considerati. Il presidente della Fiera di Messina dott. Mario Mondo, ha poi sottolineato come INCOM 2000 può essere l'occasione per riproporre a livello internazionale il problema della necessità di infrastrutture che collegano la Sicilia con le aree dei grandi interessi economici, superando le strozzature che hanno fatto di questa regione un'area deconstrata.

ASSOCIAZIONE «ITALIA-BULGARIA»
TOUR DI FINE ANNO A SOFIA E PLOVDIV

LUNEDÌ 28 DICEMBRE 1987
Ore 13 all'aeroporto di Fiumicino al banco della Balkan per espletare le operazioni di imbarco, partenza per Sofia con volo LZ 158, pranzo a bordo. Arrivo a Sofia, sistemazione al Novotel Europa, hotel di 1ª categoria, cena e pernottamento.

MARTEDÌ 29 DICEMBRE 1987
SOFIA: prima colazione al Novotel Europa, visita della città in pullman, partenza per Rila e visita del Monastero, pranzo, arrivo a Plovdiv, sistemazione al Novotel Plovdiv, hotel di 1ª categoria superiore, cena e pernottamento.

MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE 1987
PLOVDIV: prima colazione al Novotel Plovdiv, visita della città in pullman, pranzo: pomeriggio a disposizione per acquisti ecc. Cena e pernottamento al Novotel Plovdiv.

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE 1987
PLOVDIV: prima colazione al Novotel Plovdiv, escursione in pullman al Monastero di Drjanovski, pranzo al Novotel Plovdiv, pomeriggio a disposizione dei partecipanti; cena di capodanno e spettacolo folkloristico al Novotel Plovdiv, pernottamento.

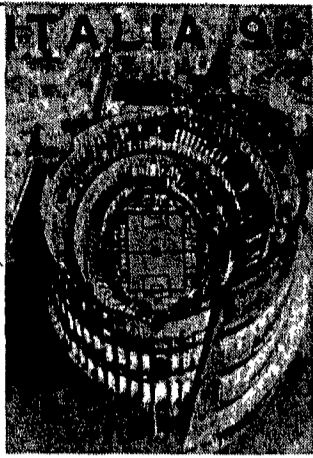
VENERDÌ 1 GENNAIO 1988
PLOVDIV: prima colazione, tempo libero a disposizione dei partecipanti, pranzo; partenza in pullman per Sofia, sistemazione al Novotel Europa, cena e pernottamento.

SABATO 2 GENNAIO 1988
Prima colazione al Novotel Europa, trasferimento in pullman all'aeroporto di Sofia, rientro a Roma-Fiumicino col volo LZ 157 della Balkan, pranzo a bordo.

La sistemazione prevista è in camera a due letti. Il costo, comprendente tutto quanto specificato nel programma, è di Lit. 655.000, più Lit. 30.000 per diritti di iscrizione, comprendenti costi assicurativi e tasse. Il supplemento per camera singola è di Lit. 80.000 per tutto il tour.

- Le prenotazioni vanno inoltrate alla nostra sede (vicolo Scavolino 61, Tel. 06/67.95.936 67.95.532, 00187 Roma) con l'invio almeno di un terzo dell'importo (Lit. 230.000) entro la fine di novembre (assegno o vaglia postale) intestato all'Associazione;
- gli importi a saldo devono pervenire non oltre il 10 dicembre;
- Per il visto collettivo segnalare con precisione il numero del passaporto controllandone naturalmente la validità, senza spedire foto alcuna.

Collaborazione tecnica: Coopter - Roma



Il manifesto: il Colosseo visto come un immenso stadio

Presentato il manifesto simbolo
È firmato da Alberto Burri
Ieri insieme lo stato maggiore
del pianeta calcio e del Col

Il ministro è preoccupato
Ritardi nella ristrutturazione
degli stadi nelle 12 città
Per Roma suona già l'allarme

Il Mondiale dietro l'angolo ma Carraro frena...

Le due Italie attorno al Grande Affare

GIANNI CERASUOLO

Il manifesto di Alberto Burri sarà una delle immagini simbolo da qui al 1990 e impressionerà la retina dell'occhio di mezzo mondo. Come la lattina di Coca Cola.

Il tam-tam dei mondiali italiani ha cominciato a battere incessante e assorderà gli uditi più delicati man mano che si avvicinerà la fatidica data, cioè il giugno 1990. «Italia 90», guidata da Luca di Montezemolo, un raffinato pupillo dell'immagine e dell'efficienza del manager post-moderno, va sistemando le cose per bene.

È tutto un gioco di immagini, una vetrina dove dovrebbe lucidare il meglio del made in Italy, della cultura e dell'arte nostrane. Da un lato il colosso dell'industria, ma anche l'Italia che lavora e produce, dall'altra gli artisti e i luoghi della migliore tradizione, (ma i 22 miliardi del ministero dell'Agricoltura potevano essere spesi meglio per tutelare e pubblicizzare il vino italiano). Un cocktail sapiente che dovrà fugare l'idea che continuano ad avere nel mondo, o in gran parte di esso, di un paese geniale ma arruffato, pieno di scandali, dove i servizi non funzionano, e la mafia fa da padrona. Il pallone in fondo c'entra ben poco. Anzi rischia di essere un'appendice di un qualcosa che lo sfiora appena. Ma forse è proprio il gioco del calcio, o meglio le sue sovrastrutture, che richiedono queste gigantografie da Colosseo.

Il mondiale del '90 è soprat-

tutto un grosso affare. La preoccupazione è che lo sia davvero solo per pochi e non per l'intero paese. Il tam-tam continua a ripetere che sarà un'occasione unica per l'intera collettività. Ma c'è da dubitare. Intanto i piccoli «gridi di dolore» (ma è un eufemismo) di Montezemolo verso ministri e governo sono già un segnale. Non tutto fila liscio. E non solo per quanto riguarda gli stadi.

La macchina messa in moto rischia di impantanarsi nella palude dell'inefficienza governativa e delle pastoie burocratiche. Avere come ministro Carraro (ma visto l'andamento del governo Coria non c'è da puntarci in eterno) vuole essere una garanzia per gli organizzatori. L'arrivo dell'uomo vestito di blu nel palazzo del governo è stato concertato anche in previsione dell'avvenimento.

Ma sono altre considerazioni che generano preoccupazione. Il grande affare ha già mobilitato lobby e consorterie. La torta di miliardi sarà appetita dalla parte peggiore del nostro paese. Quella truffaldina, quella degli appalti d'oro, quella degli scandali, e quella insomma che si vorrebbe cancellare con l'immagine di efficienza e modernità. Sono soltanto dei sospetti. Ma legittimi, dato gli andazzi a cui siamo abituati.

Più che il Colosseo, forse, sarebbe stato più realistico rappresentare una sorta di casa di vetro, trasparente o limpida senza segreti.

ROMA. Il '90 è dietro l'angolo. I Campionati del mondo di calcio sono dietro l'angolo. Ieri nelle stanze cinquecentesche di Villa Madama sui pendii di Monte Mario, il Gotha dello sport, dell'imprenditoria e della rinata modernità hanno staccato dal calendario un altro importante foglietto. L'occasione ufficiale è stata la presentazione del manifesto d'arte firmato Alberto Burri che diverrà il simbolo universale della manifestazione calcistica. Accanto al pa-

drone di casa Luca Cordero di Montezemolo l'intero stato maggiore: il presidente del Col-ministro plenipotenziario dello sport Franco Carraro, il neo-eletto onorevole della Federcalcio Matarrese, il ministro-sponsor Filippo Maria Pandolfi, l'avvocato-numero uno del Coni Arrigo Gattai, il sindaco-impacciato Nicola Signorillo, il commissario tecnico-vicente Azeogio Vicini, arricchito dai suoi colleghi Maldini e Zoff. Nel rinascimentale giardino all'italiana le

auto blindate con radiotelefono e rassicuranti tendine antisole scaricavano i vip nei loro classici doppiopetti di griglia. Ma accanto a tanti nomi e a tanta coreografia l'ospite più illustre era lui: quel rettangolo di 1 metro e 70 centimetri un po' funereo con l'ovale del Colosseo, la scritta rigidamente geometrica Italia '90 e all'interno dell'anfiteatro uno stilizzato campo di calcio. Un messaggio del made in Italy destinato ad essere riprodotto in milioni di copie per propagandare il prossimo appuntamento calcistico. Una cerimonia degna del miglior protocollo d'ambasciata.

Ma subito accanto ad appalti e strette di mano si è fatto largo un senso di preoccupazione. Ci ha pensato Carraro dall'alto del suo prestigio a far accendere la spia dell'allarme. «La situazione degli stadi la conoscete tutti - ha precisato il ministro - Roma

non ha problemi a far parte delle città che ospiteranno il Mondiale. Lì ha invece come sede della finale. Occorrono dei lavori. La Fifa sta seguendo attentamente il nostro operato. Devo dire con sincerità che il programma generale registra dei ritardi, per ora non preoccupanti se non se ne aggraveranno altri in futuro. Per quanto riguarda l'avvenimento odierno aggiungo solo che è una tappa importante nel percorso di avvicinamento. E ancora un desiderio dal sapore di monito: «Alberghi, trasporti su strada e aerei dovranno funzionare al meglio con l'aumento che anche i prezzi non debbano aumentare malgrado l'inflazione».

Il meccanismo è avviato e presto girerà al massimo regime. È stato già predisposto un progetto di informatizzazione con la Olivetti ed è già stato realizzato un coordinamento tra Ferrovie e Alitalia per ga-

rantire gli spostamenti di centinaia di migliaia di sportivi. Si sta già lavorando per i megacentri stampa: non saranno infatti meno di 2500 i giornalisti italiani e stranieri accreditati. Insomma la cornice si sta concretizzando, mancano però sicurezza per i palcoscenici le opere di ristrutturazione dei 12 stadi (Udine, Verona, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari) trovano difficoltà e ritardi con lentezze burocratiche difficilmente compatibili con i rigidi tempi imposti dalla Fifa. E anche per questo i comuni colpevoli sono stati invitati a «far presto». Insomma il 9 giugno del 1990, data della partita inaugurale, è davvero alle porte... E attorno al pallone le grandi firme del pool tecnico-operativo (dalla Fiat alla Stet, dalla Bnl all'Assitalia...) vogliono promuovere il potenziale tecnologico dell'offerta-Italia.



Da sinistra Luca Montezemolo, Carraro, Matarrese, Gattai e Signorillo

UN ANNO DI CICLISMO

● Lunedì prossimo, 23 novembre, l'Unità pubblicherà un inserto che farà il punto sulle stagioni ciclistiche 1987. Otto pagine e vari argomenti: la lezione di Roche, i motivi di una crisi e gli interventi di autorevoli personaggi; l'addio di Moser; il ritratto di gregari che vincono; il vivajo; le piste; i risultati dell'anno; squadre e calendari '88; i dilettanti e le donne.

● Scrivono: Gino Sala, Dario Coccarelli, Ennio Elena, Michele Serra, Alfredo Martini, Ercole Baldini, Eugenio Bomboni, Augusto Stagi, Imelda Chiappa e Adamo Vecchi

In Umbria La città museo dell'artista

ROMA. La quiete di Città di Castello è stata movimentata mercoledì scorso da un folto stuolo di giornalisti italiani e stranieri accompagnati nella cittadina umbra per una visita a palazzo Albizzini, dove è raccolta l'opera di Burri, e all'officina-laboratorio dell'artista. Un po' di delusione per l'assenza di Burri, che in questo periodo si trova negli Stati Uniti, ricompensata dalla cordiale ospitalità degli amministratori locali. Il sindaco, Giuseppe Pannacci, e il presidente del Consiglio regionale, Vello Lorenzini, hanno porto il benvenuto agli ospiti.



Alberto Burri

Un Colosseo ossificato

DARIO MACCCHI

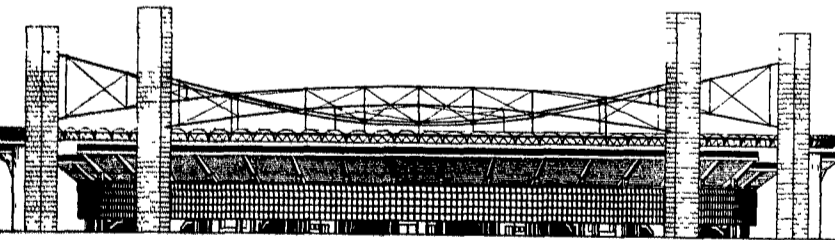
ROMA. Per «Italia '90» Alberto Burri ha creato sei manifesti neri o bianchi spaccati com'è la terra senza acqua, arsa, bruciata, deserta, inabitabile. A Gibellina, in Sicilia, con le rovine del terremoto ha fatto uno sterminato Cretto memoria futura. Così per Burri il nero è diventato un grande colore, a volte il colore dei colori.

E dal nero, ora lucido ora opaco, è partito per montare la sua immagine del Colosseo/Stadio con un collage elettronico realizzato con l'aiuto di uno scanner che consente di scrutare il terreno e l'ambiente fornendo fino a duemila informazioni per centimetro quadrato. Insieme al Colosseo è mascherato l'arco di Costantino e i veicoli sono scomparsi; le case sono dei grumi come fossero antichi ruderi.

Il Colosseo sembra un cranio aperto, un'immagine ossificata. Nell'arena Burri ha inserito il campo di gioco in due tonalità di verde, in nero, in rosso e nello scariare dei colori delle bandiere dei paesi partecipanti. In alto corre mautiscosa la scritta Italia '90, il collage è assai disinvolto ma l'incastro del campo di gioco nell'assonometria del Colosseo drammaticamente dal nero lucido e opaco è assai freddo e poco leggibile a una certa distanza.

E pensare che in tempi recenti Burri ha unito splendidi colori italiani in grandi cicli di dipinti. La parte, poi, che hanno i colori del campo rispetto al nero fotografico del Colosseo/Stadio è assai piccola, sproporzionata. Un manifesto, in definitiva, da vedere molto da vicino quasi come un'acquaforte. E nel caos delle città, con la folla e le auto, forse si perderà.

Il progetto: 80 miliardi per 85mila posti coperti Il Coni ha scelto l'abito per l'Olimpico del '90



RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il presidente della Roma, Dino Viola, lancia la sua nuova idea di megastadio. A nemmeno ventiquattro ore di distanza il Coni risponde tenendo a battello il progetto per l'Olimpico formato-Mondiali. Il via alla trattativa per ampliare e coprire il vecchio stadio è stato il primo atto importante della giunta del Coni diretta dal nuovo presidente, Arrigo Gattai. Al concorso di idee hanno partecipato nove imprese. Tra i progetti presentati è stato scelto quello della Cogefar, formato da un gruppo di imprese cooperative cooperative costruzioni, Cgs, Cpe, Electra ed Imco. Il prezzo di offerta della Cogefar era di 80 miliardi e 700 milioni. Di questi 45 verranno coperti dai finanziamenti statali forniti dalla legge 65, la rimanenza uscirà dalle casse del Coni. Approvato il progetto ora si tratta di stringere i tempi per la firma del contratto. Per quest'ultima trattativa che dovrebbe

aprire la strada al cantiere-stadio il Coni ha formato un apposita commissione presieduta da Gattai. I lavori interessano all'inizio le tribune Tevere e Monte Mario che verranno alzate per aumentarne la capienza. «Queste opere non disturberanno l'attività dello stadio perché si lavorerà all'esterno - ha spiegato l'ingegnere Maurizio Mondelli, presidente della federazione rugby e membro della commissione che ha vagliato i progetti -, poi sarà la volta delle curve che verranno avanzate di 25 metri e avranno una nuova inclinazione. Per questi lavori - ha aggiunto Mondelli - si pensa di usare la pausa estiva del campionato e comunque la riduzione dei posti non andrà oltre le 8 mila unità».

Lavori di ampliamento porteranno la capienza ad 85 mila posti, tutti coperti. La copertura sarà realizzata con materiale trasparente (poli-carbonato) e con un sistema antineve. Per

la si farà all'Olimpico». Ma non c'è solo il pericolo di un'azione di disturbo da parte del presidente Viola. Potrebbe entrare in scena, magari a lavori iniziati, anche il Tar. «Noi da tempo - dice Piero Salvagni, consigliere comunale e responsabile per le aree urbane della Direzione del Pci - abbiamo presentato in consiglio comunale un ordine del giorno con il quale si chiede una modifica al progetto di copertura con i maxipiloni. Con l'ordine del giorno, firmato da tutti i gruppi consiliari (tranne Pli e Psdi), chiediamo al Comune di intervenire presso il Coni perché non vada in porto quel nostro ordine del giorno». Ma il progetto è stato ormai approvato... «A maggior ragione il Comune, ora che è stato scelto il progetto definitivo, può chiedere al Coni, visto anche che la stessa Regione ha espresso un parere negativo, di convincere l'impresa a studiare una variante».

La testa dura di Viola è proverbiale e rispunta il progetto per il megastadio, silurato nel febbraio scorso dalla giunta dopo una valanga di polemiche. Il tempio del calcio da centomila posti, che non è progettato per la finale dei mondiali del 1990, dovrebbe sorgere alla «Romanina», una zona ad est della capitale. Il presidente giallorosso ha già opzionato i terreni, di proprietà dell'Italcable.

ROBERTO GRESSI

ROMA. Viola torna alla carica per il megastadio, e il sindaco lo nece nel saluto buono. Le polemiche suscitate dal progetto della città dello sport alla Magliana sembrano, almeno in apparenza, sopite. Il nuovo piano per un tempio del calcio da centomila posti insiste sull'area della «Romanina», una località ad est di Roma inserita nel Sistema direzionale orientale, la direttrice prevista dal piano regolatore per lo sviluppo della città. Il nuovo impianto non è finalizzato ad ospitare la finale dei campionati del mondo del 1990, ma - scrive Viola al sindaco - «a soddisfare l'esigenza della società di poter disporre di uno stadio sicuro e confortevole, capiente e efficiente per sé e per il suo meraviglioso pubblico... e a dotare la città di una struttura sportiva-spettacolare e di servizi senza alcun onere aggiuntivo per l'amministrazione comunale». Sorrisi e strette di mano. L'ingegner Viola precisa che la società che si è costituita e che fa capo all'A.S. Roma ha già provveduto ad un'opzione sull'area (che è di proprietà dell'Italcable) e ad accordarsi con una società im-

Nuova idea per il megastadio

E Viola ripropone il tempio del pallone

prenditoriale. Tutto pronto in carica per il megastadio, è il via, il presidente giallorosso è pronto ad avviare i lavori entro cinque mesi appena. «Le faremo pervenire quanto prima - scrive ancora Viola al sindaco - una dichiarazione di intenti della società imprenditoriale per la realizzazione e gestione di tale complesso». Uno stadio ciclopico con a fianco una struttura polisportiva. Non è chiaro se questo nuovo progetto comprenda anche, come era per l'originaria idea della Magliana, lo sviluppo di grandi strutture commerciali e ricettive. Uno dei motivi del rigetto per il vecchio programma era proprio il fatto che il megastadio faceva da passerpartout per un'operazione complessa, che comprendeva una struttura commerciale di migliaia di metri quadrati e che comportava un onere aggiuntivo per il Comune in termini di strutture di servizio (strade, acqua, luce...) di circa 150 miliardi.

«Non una lira a carico del Campidoglio», dice Viola, ma è singolare che gli assessori allo Sport e al Piano regolatore della vicenda sappiano po-

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 30

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA SENESE

Avviso di gara a licitazione privata

L'Unità Sanitaria Locale Area Senese 30, con sede in Siena, Via Roma n. 77, indaga una gara a licitazione privata, da eseguirsi secondo le modalità previste dall'art. 15 lett. a) della Legge 30.3.1981 n. 113 e successive modificazioni ed integrazioni, per l'aggiudicazione dell'appalto per l'anno 1988 della fornitura di CARNE BOVINA FRESCA per un importo complessivo presunto di Lit. 1.000.000.000 (IVA compresa). Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando all'indirizzo suddetto, entro e non oltre la ore 12 del giorno 7.12.1987, esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato con raccomandata A.R., domanda in lingua italiana redatta in competente carta bollata.

La partecipazione è estesa anche ad imprese appaltatrici e temporaneamente raggruppate, ai sensi e con le modalità e condizioni stabilite dall'art. 9 della citata Legge n. 113/1981.

Alle domande di partecipazione dovranno essere allegati, a pena di esclusione, i seguenti documenti:

- 1) certificato rilasciato dall'Ufficio nazionale o straniero competente o dichiarazione rilasciata con la forma di cui alla Legge 4/1/1988 n. 15 con la quale la ditta richiedente attesta, a mezzo del proprio legale rappresentante, sotto la sua responsabilità, di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 10 della Legge n. 113/1981
- 2) certificato d'iscrizione nel registro della C.C.I.A.A. o ad analogo registro professionale di Stato Europeo per i non residenti
- 3) idonee dichiarazioni bancarie
- 4) dichiarazioni concernenti l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quelle oggetto di gara, realizzate negli ultimi tre esercizi 1984-1985-1986
- 5) elenco delle principali forniture effettuate negli ultimi tre anni (1984-1985-1986), con il rispettivo importo, data e destinatario. Se trattasi di forniture effettuate ad amministrazioni ed enti pubblici, si tratta di forniture certificate rilasciate o visate dalle amministrazioni od enti medesimi; se trattasi di forniture a privati, i certificati dovranno essere rilasciati dall'acquirente; quando ciò non sia possibile, saranno ritenute valide dichiarazioni sostitutive da parte della ditta richiedente
- 6) dichiarazioni contenenti la descrizione dell'attrezzatura tecnica posseduta, con particolare riferimento all'organizzazione commerciale e distributiva, nonché l'indicazione analitica dei mezzi, delle attrezzature e del personale a disposizione

In caso di documentazione irregolare od incompleta non verrà presa in considerazione la domanda presentata.

Nella domanda la ditta, nel caso si trovi nella condizione prevista dalla Legge n. 64/1986 ai fini del diritto alla riserva, dovrà farne esplicita menzione con l'impegno di dimostrare in sede di gara tale situazione e mezzo di idonea documentazione e procurare inoltre l'indirizzo ed il numero telefonico dello stabilimento a cui dovranno essere inoltrati gli ordini e da cui verranno effettuate le consegne. Ai sensi del combinato disposto degli articoli 12 e 13 della Legge n. 113/1981, ferme restando l'importanza rivestita dall'organizzazione tecnica e commerciale sopra citata, la condizione minima di carattere economico e tecnico per l'ammissione alla gara è stabilita, a pena di esclusione, dall'importo relativo alle forniture di carne bovina fresca effettuate nel triennio 1984-1986 che mediamente non deve essere inferiore per ciascun anno a 8 (sei) volte l'ammontare della fornitura oggetto della gara.

La domanda di partecipazione non sono vincolanti per l'U.S.L. a norma di quanto previsto dall'art. 66 del R.D. 23.5.1924 n. 827. L'Amministrazione appaltante si riserva, pertanto, la facoltà di definire l'elenco delle ditte da invitare alla gara, oltre che sulla base delle domande ricevute, anche di sua iniziativa sulle scorte degli elementi in suo possesso.

Le lettere d'invito a presentare le offerte saranno trasmesse entro 60 giorni dalla data stabilita quale termine per la ricezione delle domande di partecipazione e cioè entro il 5 febbraio 1988.

Il presente bando è stato inviato in data odierna all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE.

Siena, 14 novembre 1987

IL PRESIDENTE Massimo Bernazzi

**Coni
Gattai
«posa»
con Nebiolo**

ROMA La riunione va per le lunghe. Normale amministrativa, ma visto che si tratta della prima riunione della giunta Coni con il nuovo presidente Arigo Gattai, non sono anche le voci di corridoio. Dopo la sonora sconfitta di Nebiolo e la trionfale ascesa di Gattai, forse nel chiuso del salotto della giunta si stanno trattando i termini dell'armistizio tra vincitore e vinto. Esce per un attimo Nebiolo e dice che è tutto tranquillo, poi la riunione finisce e il nuovo padrone di casa veste i panni del cerimoniere. Gattai prima invita Nebiolo a metterli in posa per la foto accanto al plastico del «nuovo» stadio Olimpico, poi, prima che scattino le domande, apre con un primo complimento che ha ricevuto sono stati quelli di Nebiolo: «Il presidente della Fidal non muove un muscolo».

Presidente Nebiolo lei conferma? Il vinto nella corsa al Coni reagisce: «Ho fatto a Gattai gli auguri di una felice presidenza, augurando allo stesso tempo - aggiunge Nebiolo - un sempre maggior coinvolgimento dei presidenti delle Federazioni».

Chiusa la dichiarazione di rito, Nebiolo annuncia poi una conferenza stampa della Fidal per mercoledì prossimo, il mondo dell'atletica è attraversato da una serie di «casi» a ripetizione. Che cosa ci dirà presidente? Nebiolo glissa: «Parleremo di atletica». Poi prima di illustrare il progetto del «nuovo» stadio Olimpico per i Mondiali del '90, il presidente Gattai comunica la nomina di Omero Vaghi a commissario straordinario della Federazione italiana sport invernali fino al 29 maggio dell'88.

Perché il commissario? «Nessun mistero - risponde Gattai - le elezioni per il nuovo presidente erano già fissate per il maggio '88. Non aveva senso, mentre sta per cominciare la stagione scistica, cambiare programma per pochi mesi».

Il Flaminio deserto: la seconda rappresentativa azzurra snobbata a Roma

Quello stadio vuoto e freddo

Presenze ed incasso da C: 6000 paganti per un botteghino di appena 53 milioni Vicini: «Mi aspettavo ben altra risposta...» In futuro si torna a giocare in provincia?

La partita fra nazionale Olimpica e Germania est giocata al «Flaminio» ha registrato un record negativo di spettatori: appena 6600 i paganti. La tendenza del pubblico, che già ad Arezzo aveva disertato la gara fra la nazionale di Zoff e la Grecia, è in contrasto con i buoni risultati di una squadra più che mai avviata a vincere il girone e a qualificarsi per le finali di Seul. Il parere di Dino Zoff.

MARIO RIVANO

ROMA L'altra sera, allo stadio «Flaminio», è andato in scena il gioco dei contrasti. L'annatazione non si riferisce a quanto gli azzurri dell'Olimpica e la nazionale dei tedeschi dell'Est hanno fatto vedere sul campo: le due squadre, dette per inciso, si sono «contrastate» con normale animosità. Il gioco dei contrasti era tutto concentrato sugli spalti dove a una tribuna d'onore straripante di personalità (Carrao Gattai, Matarrese), di tecnici (Bearot, Vicini, Brighenti, Maldini), di direttori sportivi e di mezzibusti, facevano da contraltare le gradinate semivuote del secondo stadio romano. Appena 8mila gli spettatori (6.661 i paganti, per un incasso inferiore ai 53 milioni) in uno scenario che ne potrebbe contenere grossomodo 35-40 mila. E la maggioranza di quelli che avevano sfidato il freddo della notte capitolina si disinteressavano dello spettacolo laziale e romanista, da una curva all'altra, per quasi un'ora e mezzo, hanno continuato a scambiarsi stupidi cori, v-

cei e giocatori alla selezione di Zoff E, di sicuro, è una scomoda «zavorra» anche per Matarrese, che nei prossimi mesi a qualificazione eventualmente ottenuta dovrà stabilire (nel merito esistente) come effettuare la «spedizione» senza penalizzare in campionato le predette società.

Ma l'Olimpica, all'indomani degli spalti semivuoti del «Flaminio», fa tenerezza soprattutto per il disinteresse che, dati alla mano, ha saputo suscitare nei tifosi. Un disinteresse peraltro ingiustificato in rapporto ai risultati: 6 punti in 4 partite (frutto di due vittorie e di altrettanti pareggi), per una rappresentativa che sembra destinata a battersi contro tutto e tutti. «Ma no, non arriverai a considerazioni così drastiche - interviene Dino Zoff, tecnico dell'Olimpica - la verità è che questa squadra non possiede ancora una sua tradizione. In altre occasioni il pubblico non era mancato mi riferisco alle gare disputate a Palermo e a Lecce contro il Portogallo. Certo, sia ad Arezzo sia alla Grecia che a Roma con la Germania Est eravamo un po' pochini decisamente, però, in futuro, sarebbe meglio giocare sempre in provincia, dove la gente ha più voglia di calcio. Nelle grandi città c'è inflazione di avvenimenti ad alto livello».

Per un'Olimpica disertata, c'è una nazionale - quella di



Il commissario tecnico della Nazionale Vicini e il suo collega dell'Olimpica Dino Zoff. In mezzo al simbolo dei Mondiali '90

Vicini - che proprio con la Svezia a Napoli ha stabilito il nuovo record di incassi per le gare azzurre: 62.000 persone hanno versato oltre 985 milioni nelle casse della Federcalcio. «Per me è estremamente difficile trovare le cause di questo «disamore» per l'Olimpica - spiega Azeoglio Vicini - dico solo che in effetti ci aspettavamo tutti un'altra risposta dal pubblico romano. D'altra parte non credo che c'entri molto la diretta tivù a Perugia con l'Under 21, malgrado la televisione sugli spalti erano 20/25.000. Resta perciò una questione di cultura, di tradizione che questa nazionale ancora non possiede».

Il termometro degli azzurri

Località	Incontro	Spettatori	Incasso (x1000)
Bologna (8/10/88)	Italia-Grecia	40 000	353 000
Milano (15/11/88)	Italia-Svezia	67 422	730 284
Bergamo (24/1/87)	Italia-Malta	34 078	276 644
Pisa (23/9/87)	Italia-Jugoslavia	21 703	240 644
Napoli (14/11/87)	Italia-Svezia	62 266	985 803 (record assoluto)

Dopo il pareggio con la Rdt Zoff difende l'Olimpica «Troppe critiche A me è piaciuta così»

Uno Zoff un po' musone, un po' brontolone. Così il tecnico dell'Olimpica s'è presentato il giorno dopo il pari con la Rdt per parlare della sua squadra, che dovrà ancora spendere molte energie per conquistare il visto per le Olimpiadi di Seul. Non ha gradito qualche critica verso la squadra, che ha lottato contro un avversario difficile in una partita iniziata in salita.

ROMA Un po' di stanchezza, un po' di insoddisfazione e un po' di risentimento verso qualche titolo di giornale. Questo è il Dino Zoff il giorno dopo il pari dell'Olimpica contro la Rdt. Uno Zoff inusuale per chi come noi lo conosce da tempo, specie quando si tuffa nella polemica per un titolo che fa capire di non accettare. «Ci salva la faccia deb Pacione» è scritto nella prima pagina di un quotidiano sportivo.

«Ma quale faccia da salvare» dice con tono vagamente astioso «non c'è stata nessuna faccia da salvare» insiste con maggiore vivacità «la squadra s'è battuta bene, con molto ardore di fronte ad un avversario più difficile del previsto. A me è piaciuta. Per l'impegno profuso li vorrei baciar tutti, altro che faccia salvata».

Breve pausa prima di rientrare nei suoi panni di uomo tranquillo e moderato. Si parla subito della qualificazione e delle possibilità azzurre.

«Non mi affido ai calcoli, vivo alla giornata» risponde seccamente.

Basterebbe rispettare la media inglese per centrare l'obiettivo Seul.

«Tutte considerazioni possibili sulla carta, ma che non trovano sempre la risposta sul campo. Contro i tedeschi, nel rispetto della media inglese avremmo dovuto vincere. Invece abbiamo soltanto pareggiato. Ecco che così salta tutto». Nel dopo partita, sottolinea un collega, ha detto che per recuperare il pun-

to perso con la Rdt, ne conquisterete due in Portogallo. Zoff a questo punto s'irrigidisce sulla poltrona, vorrebbe esplodere, ma riesce a stento a controllarsi. La sua replica è tagliente.

«Non ho mai detto di voler vincere fuori. È pura invenzione. Frasi del genere non fanno parte del mio repertorio. Sono dichiarazioni eclatanti che non ricordo di aver mai fatto nella mia carriera di calciatore. Figurarsi da allenatore». Nuovo stop alle polemiche prima di passare alla squadra. Continuerà a puntare sull'attuale gruppo.

«Non sono un pallido del gruppo. Ai giocatori non ho mai chiesto di far gruppo, lo voglio soltanto che siano dei veri professionisti».

In campo però hanno dimostrato di esserlo.

«Senza altro per lo spirito con cui hanno giocato, anche se aiutano un compagno in campo è un preciso dovere tattico, non un aspetto amichevole».

Con i tedeschi non tutto è andato come sarebbe dovuto andare. Troppe le assenze, a dimostrazione che questa rappresentativa non può subire smembramenti senza subire le conseguenze.

«A centrocampo qualcosa non ha funzionato, non per colpa delle assenze. Per il resto la mia insistenza nel voler andare a Seul, in caso di qualificazione, con una squadra forte è perché, mai come questa volta, il torneo olimpico può essere considerato un mini mondiale. Ci sono tutte le più grandi». □ Pa Ca

Basket. Riva infortunato negli Usa rientra in Italia

Gamba nera per il quarto tonfo: «Una partita orripilante»

Quarta consecutiva sconfitta degli azzurri di Gamba negli States. I «ragazzini» dell'università del Michigan hanno vinto per 79 a 70. Giudizio duro del ct italiano sulla prestazione della squadra. Non restano che altre due partite per concludere il «giro» americano. Antonello Riva, il bomber azzurro (che ieri non ha giocato), sarà costretto a rientrare anzitempo per una distorsione ad una caviglia.

EAST LANSING (Michigan) Un altro tonfo della nazionale di basket azzurra di Sandro Gamba, il quarto consecutivo della tournée americana contro il Michigan State del coach Jud Heathcote. Dopo soli 7' del primo tempo il ritardo degli italiani era di 9 punti (18-9), un vantaggio che gli «spartans» hanno poi tranquillamente gestito sino alla fine chiudendo l'incontro con un 79-70. Eppure gli universitari del Michigan erano consi-

derati gli avversari più deboli fra quelli da affrontare in questa tournée. Infatti, altra cosa erano state le squadre del Duke del Kansas e dello Iowa, considerate «elite» in tutte le previsioni sulle prime venti della prossima stagione universitaria.

Insomma, i giovani americani sembravano fatti apposta per il rilancio dell'Italia di Sandro Gamba. Viceversa gli azzurri si sono «schiantati» contro la difesa a zona degli

avversari. Attenuanti? Poche, anche se la mancanza nel pacchetto di Antonello Riva, in panchina per onore di firma, ma debilitato da una distorsione alla caviglia, ha privato la squadra del suo bomber. Anzi, Antonello Riva rientrerà in anticipo in Italia avendogli il medico prescritto riposo assoluto per 4-5 giorni.

Ora agli azzurri restano ancora due partite da giocare prima di concludere la tournée: oggi a Dayton e domani Arkansas. Quanto al giudizio del ct azzurro Gamba, esso è stato duro: «Una partita orripilante», ha esordito. Quindi ha continuato: «Sono più arrabbiato che deluso. Sapevamo che avremmo giocato a zona. Avevamo preparato gli schemi proprio per eluderla. Viceversa è venuta a galla la nostra debolezza più grave: cioè l'incapacità di passare la palla

Siamo una squadra di cattivi passatori». Ha avuto una pausa, quindi ha ripreso: «Abbiamo scelto male i tiri. Appena ad uno viene in mente di tirare, lo fa, convinto che, come sostiene qualcuno, che quando si è liberi bisogna sempre tirare. Ma ci si dimentica che in quel momento la squadra potrebbe essere squilibrata, e che se la palla non entra ci si espone al rimbalzo avversario e al contropiede». Gamba si è però convinto (ed ecco le indicazioni positive di una tournée disastrosa) che la strada per arrivare alla qualificazione olimpica di Amsterdam, l'unica certa sia quella di «puntare sulla squadra, i cui schemi devono però essere eseguiti come un orologio. Metà squadra ha carattere - ha concluso - sull'altra metà ho dei forti dubbi». □ US

BREVISSIME

Cataluna ko. Lo statunitense Seabrooks ha conservato il mondiale del gallo (versione Ibf), impartendo una dura lezione allo sfidante Emilio Cataluna e battendolo per ko alla quarta ripresa. Cataluna è stato trasportato all'ospedale di Calitansetta, ma ha rifiutato di sottoporsi alla Tac lasciando poi l'ospedale sotto la propria responsabilità.

«Vuelta» del Messico. Inizia oggi con la tappa Città del Messico Tlaxcala la «Vuelta» messicana per dilettanti. I ciclisti che rappresentano l'Italia sono Dagnoni, Cimbrè e Borille, della Dori-Mek di Milano.

Maurizio Stecca rinuncia. Il pugile Maurizio Stecca ha rinunciato alla qualifica di sfidante ufficiale del campione Wbc dei pesi piuma, Salvatore Bottiglieri. Ora Bottiglieri dovrà affrontare Alvaro Bohorquez (Colombiano).

Quadrangolare a Berlino. Quattro tra le più forti nazionali di calcio daranno vita dal 30 marzo al 2 aprile del 1988, ad un minitorneo mondiale a Berlino ovest. Le squadre saranno la Germania federale, la Svezia, l'Argentina e l'Urss.

Tarquini in F1. Il pilota abruzzese Gabriele Tarquini parteciperà al prossimo campionato del mondo di F1 con una macchina del team Coloni, scuderia umbra.

Mutui per nuovi impianti. Mutui per complessivi 16,6 miliardi sono stati approvati dal Credito sportivo. Almeno 10 miliardi andranno al sud e alle zone depresse. Delle 37 richieste accolte, 16 concernono la realizzazione di nuovi impianti (9,2 miliardi), mentre le rimanenti 21 domande (7,2 miliardi) sono per ampliamento, ristrutturazione e completamento di impianti già finanziati dall'Istituto.

Perinetti al Napoli. Giorgio Perinetti, già direttore sportivo della Roma, è stato ingaggiato dal Napoli. Perinetti assumerà nel sodalizio partenopeo l'incarico di «segretario sportivo». Si occuperà prevalentemente del settore giovanile e del settore degli overvalentori.

Striscione ad Appiano Inter nella tempesta Zenga contestato: «Vattene traditore»

MILANO Walter Zenga il portiere dell'Inter e della Nazionale, è nuovamente nell'occhio del ciclone. Tutti hanno capito che ha intenzione di lasciare la squadra nerazzurra favorendo il Napoli, che gli ha già fatto un allettante offerta. Fintanto aria di contestazione, il presidente Pellegrini si è recato mercoledì scorso ad Appiano Gentile. Ha invitato a pranzo il giocatore - ma questi ha declinato l'invito scusandosi per un precedente impegno di famiglia. Comunque il presidente nerazzurro non aveva affatto torto di temere la reazione della tifoseria. Infatti, ai bordi del campo di calcio era stato collocato uno striscione che ne rispecchiava l'umore. C'era testualmente scritto così: «Zenga traditore vattene». Lo

striscione era stato notato anche dal portiere che aveva avuto un moto di stizza, mentre gli inservienti lo avevano fatto sparire prima che arrivasse il presidente Pellegrini. Si ripeté il «caso Bordon», ma con altri antefatti anche perché Bordon non proveniva dai «boys» e non era un tifoso della curva come viceversa Zenga. La contestazione ovviamente crea problemi anche a Trapattoni che vuol risalire la china da domenica prossima contro la Roma. Ma non c'è dubbio che sarà difficile cucire il rapporto tra i tifosi nerazzurri e il portiere dell'Inter. Tutto comunque lascia pensare che lo stesso presidente Pellegrini si sia arreso e che non si opporrà nel caso Zenga voglia andarsene a fine campionato.

LIBARNA VI INVITA A SCAMBIARVI UNA FORTE STRETTA DI MANO.



Stringete la mano al vostro avversario e iniziate a giocare al Gioco dell'Oste, l'entusiasmante gioco che potete ricevere subito in regalo acquistando grappa Libarna. Dopo poche partite vi renderete conto che questo gioco appartiene al mondo semplice, vero e genuino di grappa Libarna. Al Gioco dell'Oste, infatti, si giocava tanto tempo fa nelle osterie di campagna. Anzi, fu proprio un oste desideroso di far divertire i suoi clienti ad inventarlo. E nel suo intento l'oste riuscì perfettamente: per anni il Gioco dell'Oste impegnò gruppi di amici, nemici o semplici passanti in lunghe ed entusiasmanti partite in cui l'ingegno, l'abilità strategica e la buona memoria vennero messe a dura prova. Oggi, a distanza di tanti anni, Libarna riscopre questo antico gioco e ve lo propone nella sua versione originale. Giocate con una, due, tre, quante persone volete. E alla fine, chiunque sia il vincitore, gustate insieme un sorso di grappa Libarna. Sarà come scambiarsi una forte stretta di mano.

CON GRAPPA LIBARNA RICEVI SUBITO IN REGALO IL GIOCO DELL'OSTE.

Olimpiadi Ultimatum di Samaranch a Pyongyang

SEUL. Il presidente del Comitato Olimpico Internazionale Juan Antonio Samaranch comincia a essere preoccupato e infatti ieri ha sollecitato la Corea del Nord a decidersi e cioè a dare una risposta definitiva e non più interlocutoria sulla partecipazione - e come - ai Giochi olimpici di Seul per un sopralluogo al villaggio olimpico e alle attrezzature dei Giochi. Adesso è in visita a Pechino. Vale la pena di ricordare che il 17 gennaio 1988 è la data limite per l'iscrizione alla gara. Samaranch non basta che la Corea del Nord si iscriva, vuole anche sapere se accetterà la proposta di ospitare cinque sport. È la prima volta che Samaranch indica una scadenza precisa. Attualmente il negoziato è bloccato, ha ammesso, «ma lasceremo la porta aperta fino all'ultimo».

Fidal Donati verrà punito?

ROMA. Il caso Donati approda ai Coni. Il duro braccio di ferro che oppone il tecnico Sandro Donati e la Federazione di Atletica leggera starebbe per sfociare in un provvedimento di sospensione o nel caso più drastico in un licenziamento. Il giovane allenatore di Pavoni si è esposto nella denuncia di sostanze proibite da parte di alcuni atleti e per ultimo con un esposto ai carabinieri sullo scandalo del salto di Evangelisti ed ora in qualche modo scaterrebbe la ritorsione. La Fidal, presso cui Donati ha lavorato (è dipendente Coni e Maestro dello sport), avrebbe richiesto l'intervento della Commissione disciplina Coni e il servizio personale dell'Ente starebbe per esaminare l'intera pratica trasmessa dal vertice della Fidal. Quando, almeno sotto il profilo del rapporto di lavoro, il caso si stava risolvendo (Donati ha fatto precisa richiesta di essere utilizzato presso l'Istituto di Scienza dello sport), la Fidal ha scelto la linea dura.

Nel caso Bianchi passasse alla Juventus, pronta la soluzione di ricambio

Il Napoli prenota Castagner

Appena otto giornate di campionato e già nell'ombra s'avverte l'ombra del calcio mercato. A dare il via alle grandi manovre un valzer di allenatori Ottavio Bianchi e Ilano Castagner. Il primo è ambito dalla Juventus, già alle prese con l'opera di ricostruzione. Il secondo passerebbe alla società campione d'Italia, nel caso Bianchi decidesse di lasciare il Napoli per partire verso i lidi bianconeri.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Sarà Ilario Castagner il nuovo allenatore del Napoli, nel caso Ottavio Bianchi, l'allenatore dello scudetto, dovesse lasciare, attratto dalle generose offerte della Juventus. Due notizie improvvise che hanno dato una scossa al campionato, intorpidito dalla lunga settimana delle nazionali di calcio e che lasciano presagire un calcio mercato in grande anticipo, rispetto agli anni passati.

A smuovere le acque è stata la Juventus, impegnata, dopo l'avvio deludente in campionato, dove sembra già fuori-

gioco, a ricostruire il suo impianto un po' sgangherato, un po' usurato. I programmi bianconeri sono partiti dall'allenatore, visto che per Rino Marchesi l'avventura si concluderà a fine stagione. Dopo aver rivolto un pensiero al mercato estero, alla fine ha deciso di risolvere il problema della panchina nei confini italiani. Al primo posto nella lista dei probabili candidati è stato posto Bianchi, un vecchio pallino di Giampiero Boniperti, che ai tempi del Como non diventò bianconero per tenere fede alla parola data al Napoli. Il tecnico ha già ricevuto

qualche segnale, al quale ha risposto offrendo la sua disponibilità. Per il momento ci sono stati soltanto approcci e brevi contatti e l'impegno di ripartire più in là, nei tempi consentiti dalle leggi calcistiche.

Di fronte ad eventualità del genere sulla quale si viciera da tempo, il Napoli non è rimasto con le mani nelle mani. Il suo intento è quello di tenersi ben stretto l'attuale allenatore, che ha avuto il merito di regalare a Napoli uno scudetto e che nella stagione in corso sta ricalcando il cammino tricolore, con buone possibilità di ripetersi anche nel campionato in corso. Ma se Bianchi, attratto da una nuova avventura e ritenendo di aver concluso a Napoli il suo compito, dovesse emigrare verso i lidi juventini, la società partenopea ha già provveduto a cautelarsi, lanciando precisi messaggi in quel di Ascoli dove opera Ilario Castagner. Il tecnico del Perugia dei miracoli ha molti punti in comune con Bianchi: in grado perciò

di seguire il discorso del suo predecessore e soprattutto gode della stima di Luciano Moggi, consigliere personale del presidente Corrado Ferlaino. Pare che i segnali siano stati recepiti dal tecnico assai voglioso di nutrirsi nel calcio che conta, dopo le sfortunate parentesi nel Milan e nell'Inter. Naturalmente in casa partenopea queste ipotesi sono state smentite dai diretti interessati, tutti volati a gettar acqua sul fuoco. «Il primo obiettivo del Napoli sarà quello di non perdere Bianchi», ha sottolineato Luciano Moggi negli spogliatoi del S. Paolo. Dal suo canto il tecnico partenopeo si è mostrato molto lusingato dell'interessamento juventino.

«È una notizia giornalistica e va quindi rispettata», ha detto - se così fosse non posso che essere contento. Significa che il mio lavoro è stato apprezzato». La «verità» su questo valzer delle panchine si saprà a maggio, a giochi conclusi e nei tempi consentiti dalle leggi calcistiche.



Ilario Castagner ci pensa: vado o non vado a Napoli?

Rudi Voeller sta meglio Manfredonia al posto di Signorini?

Migliorano le condizioni del tedesco della Roma, Rudi Voeller (nella foto). La terapia a base di antinfiammatori sta dando i suoi risultati. Ieri non c'è stato il «consulato» del prof. Lamberto Perugia, alla clinica Villa Bianca di Roma. Potrebbe avvenire oggi o essere rimandato addirittura alla prossima settimana. Ieri «vertice» a Trigoria dell'intero staff giallorosso formato dal presidente Viola, dal general manager Pierpaolo Marino, dal medico sociale, prof. Aliccio, da Liedholm e dal preparatore atletico, prof. Colucci. Si è parlato soprattutto del «caso Voeller», sia per quanto apparso finora sulla stampa, sia per la «preparazione differenziata» alla quale dovrà essere sottoposto il centravanti, una volta debellata la sciatalgia. La squadra che affronterà domenica l'Inter potrebbe schierare Manfredonia «libero» al posto di Signorini con l'innesto di Desideri.

L'arbitro Bergamo reintegrato a dicembre

Gussoni ha fatto sapere che Bergamo rientrerà nei turni di sorteggio a partire da metà dicembre. Resta viceversa in bilico la sua posizione sul fronte internazionale. La Can dovrà infatti proporre alla presidenza federale la lista dei fischetti internazionali. Vi includerà anche il direttore di gara livornese?

Basket, la partita delle «stelle» senza Petrovic

Domani la partita delle «stelle» a Roma. La settima edizione dell'All Star Game si svolgerà al Palaseur di Roma, alle ore 16.30. Dan Peterson ha dovuto sostituire Aza Petrovic, della Scavolini Pesaro (fortunatosi negli Usa alla schiena), con Charly Sitton del Basket Brescia. Si è anche cautelato nel caso Cory Thompson, della Divarese, non fosse della partita, a causa di problemi di salute della moglie, convocando Ben Poquette dell'Irge Desio. Entro oggi, alle 12, saranno a Roma tutti i giocatori partecipanti e gli allenatori Peterson, Sales, Casalini e Pasquari.

Steffi Graf avanza nel Master di New York

che al contrario ha avuto più di un problema nell'aver ragione della svedese Catarina Lindqvist. Nei quarti sono approdate anche l'americana Shiver e la cecoslovacca Sukova. La prima ha domato la bulgara Maleeva in tre set (6-1, 3-6, 6-3), mentre la seconda ha sofferto con l'americana McNeil (2-6, 7-5, 6-2).

GIULIANO ANTONIOLI

Lo sport in tv

Raidue. Ore 13.25 Tg2 Lo sport, 14.35 Oggi sport, 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. Ore 16. Fuoricampo, 17.30 Derby, 22.10 Domani al gioco.
Italia 1. Ore 23.40 Grand Prix.
Odeon. Ore 22.30 Forza Italia.
Tmc. Ore 13.30 Sport news e Sportissimo, 19.55 Tmc Sport.

Caos per l'oriundo argentino

Quel pasticciaccio brutto di Zulianello

Il «caso» di Zulianello, giocatore argentino naturalizzato italiano in forza all'Acqua Pozzillo Catania, sta mettendo in dubbio la credibilità della Commissione tesseramenti della Federazione pallavolo. Prima tesserato, poi sospeso, è in attesa di sapere quale sarà il suo destino: se potrà giocare oppure se la sua avventura italiana è già terminata. Intanto la Coppa Italia è sospesa.

GIORGIO BOTTARO

ROMA. Il campionato maschile di pallavolo è appena cominciato che già è meso a rumore dalla vicenda di Claudio Zulianello, 21enne argentino con babbo veneziano e passaporto italiano, che l'Acqua Pozzillo Catania ha tesserato come naturalizzato. Ora, invece, la stessa Commissione tesseramenti che ne aveva avallato l'utilizzo lo ha sospeso per accertare quanto da più parti viene affermato. Cioè, che il potente schiacciatore manca di un requisito importante: ha giocato con la sua nazionale quest'estate ai Panamericani di Colorado Springs, mentre per regola-

mento se vuole essere naturalizzato non deve aver indossato da almeno due anni la maglia di una rappresentativa. «Noi siamo a posto», risponde Maurizio Nicita, addetto stampa della società etnea, «siamo tranquilli e aspettiamo di vedere che cosa succede. Abbiamo ottemperato a tutto quanto richiesto dalla Federazione per il tesseramento di Claudio tanto è vero che abbiamo qui un telex che conferma il sì alla nostra richiesta». Però, è altrettanto vero, che mezza Italia pallavolistica sapeva di Zulianello «nazionale» argentino, allora come ha fatto la

Commissione tesseramenti ad incorrere in un autogol tanto clamoroso? E come intende porvi rimedio? E sì, perché intanto questo «caso» ha già avuto pesanti ripercussioni sul volley nostrano. Ad esempio la semifinale di Coppa Italia tra Pannini e Catania è stata rinviata, perché si sta valutando la posizione non solo del giocatore, ma anche della società in merito alle partite sino ad ora disputate con Zulianello. L'Acqua Pozzillo rischia di vedersi esclusa dalla Coppa a vantaggio del Porto Ravenna sconfitto nei quarti. Non solo potrebbe perdere anche per 3-0 l'incontro vinto con lo stesso risultato contro la Kalliba Falconara nella seconda di campionato. Una situazione complessa quindi cui però la Commissione stessa non riesce a dare una risposta chiara e, soprattutto, in tempi brevi. Infuria la polemica nei confronti di una Federazione in grado di gestire con efficienza una realtà che non è più dilettantistica, ma sicuramente professionale (se non si vuole usare la parola professionistica).

Rugby. Dopo la rissa di Padova

Su Petrarca e Amatori la mazzata del giudice

Il Petrarca Padova e l'Amatori Catania sono state duramente punite per la rissa di domenica scorsa. Sconfitta a tavolino per entrambe, un punto di penalizzazione e quattro squalificati per parte per complessive 35 giornate. Durezza eccessiva visto che si tratta di dilettanti? No, perché le regole di comportamento valgono per tutti e non soltanto per i professionisti.

MILANO. Il giudice sportivo del rugby ha picchiato con una durezza impressionante - ma inevitabile - per punire la rissa collettiva che si è scatenata domenica scorsa sul prato di via del Plebiscito a Padova dopo 24' di Petrarca Amatori Catania. Il giudice ha deciso per la sconfitta, 0-6, di entrambe le contendenti alle quali è stato affibbiato anche un punto di penalizzazione che rende tragica la situazione dei siciliani (ultimi con un punto in nove partite) e preoccupante quella dei veneti (quartulti-

mi con 7 punti in nove partite). Non basta il giudice sportivo ha scombinato le due squadre squalificando, con assoluta equanimità, quattro catanesi e quattro padovani. Il trequarti Maurizio Minio dovranno disertare tre partite del campionato. Il primo linea Luciano Bellaprata è stato colpito dalla massiccia squalifica di sei giornate. Il capitano Antonio Falsaperla, trequarti centro, ha avuto il massimo sette giornate. Stessa sorte - con tre

giornate in meno nel computo totale - per quattro padovani. Il nazionale prima linea Antonio Galeazzo, il terzo linea Roberto Saetti e il primo linea Paolo Vigolo dovranno seguire i compagni dalla tribuna per tre giornate mentre il capitano Sandro Marchetto, seconda linea, è stato colpito dalla mazzata di sette giornate. La durezza verso capitani e spiegata dal fatto che non hanno aiutato l'arbitro a placare gli animi e che erano recidivi in quanto a brutalità. Ai due capitani è stato anche vietato di portare i gradi - se così si può dire - di capitano per sei mesi. Le due società potranno, ovviamente, appellarsi ma ce da augurarsi che in appello non cambi nulla e non per cattiveria ma perché è il solo modo per frenare la violenza. E fuor di dubbio che violenza c'è stata e che andava punita. □ R.M.

Voglia di Purezza.



WYBOROWA.

MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.

Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.

WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA E.H. RINALDI IMPORTATORI - BOLOGNA

Dopo il Mille... l'Università



A colloquio col sindaco Imbeni sul rapporto città-ateneo

Un crocevia di libertà e dignità umana

SILVIA FAENZA

■ Domenica scorsa a Palazzo Re Enzo rappresentanti dell'Ateneo più antico del mondo e della città si sono incontrati per ribadire in questo modo solenne un nuovo patto tra Università e città. Sul significato di tale patto abbiamo rivolto alcune domande al sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

Che significato ha avuto questo incontro?

Questo incontro assume un carattere straordinario. Espone l'animo di solida cooperazione con la città e l'Università intendono affrontare il compito del nono secolo dell'Ateneo. Propongo inoltre di riflettere sulla possibilità che in futuro un incontro di studio e di lavoro su temi definiti tra città e Università divenga un appuntamento da rispettare ogni anno.

È un percorso facile questo dell'unità?

So bene, innanzitutto, che questa unità di città e Università non è e non può essere pensata altro che in termini di distinzione di ruoli e di riconoscimento di autonomie, e questo rapporto implica anche conflitti e tensioni. Tutto ciò è evidente. Anzi aggiungo che il male oscuro che può seriamente insidiare questa unità è la miseria di una reciproca indifferenza, di una separazione fatta di diffidenze e di agnosticismo. Non è possibile intendere le storie della città e dello studio separandole l'una dall'altra; così come non è possibile pensare separatamente gli sviluppi futuri di Bologna e del suo Ateneo.

Grandi ambizioni di città e Ateneo per questo centenario.

Di questo si tratta. Grandi ambizioni e grande volontà nel perseguirle. Non per futile orgoglio municipalistico e neppure solo per il doveroso omaggio all'altissima tradizione, piuttosto e principalmente perché questa è l'esigenza dei tempi e ad essa dobbiamo corrispondere il nostro, infatti, è il tempo difficile del cambiamento delle nostre vedute con chiarezza e negli esiti provvisori. Nelle immagini del nostro possibile futuro il fascino di libertà e possibilità sinora imprevedibili si intreccia inestricabilmente al timore della fine traumatica della storia, della decadenza delle relazioni sociali. E valori universali come libertà, uguaglianza, solidarietà e democrazia rischiano di trasformarsi in larve esangui se non sapremo nuovamente confermarli nella nuova realtà in cui viviamo.

Quale auspicio per questo centenario?

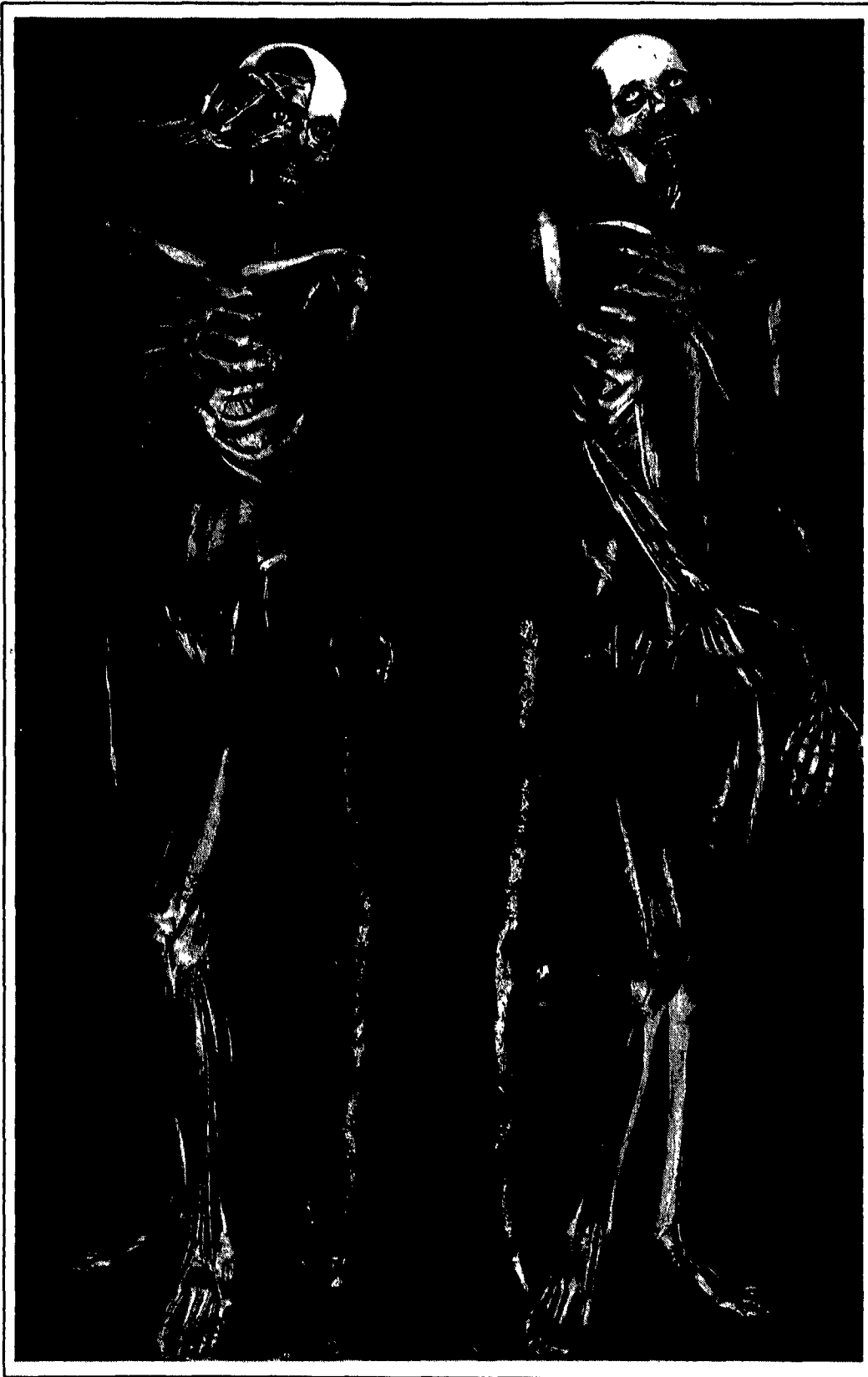
L'epoca in cui cade il nono centenario dovrebbe essere quella in cui si piantano alberi - alberi di scienza, alberi di cultura - e si lasciano depertire le radici dei conflitti armati, dell'intolleranza, del razzismo, della rapina e dello sfruttamento delle ricchezze di tutti da parte di pochi. E Bologna, tradizionale crocevia geografico, vuole essere crocevia di nuove idee di libertà, di animo di solida cooperazione con l'uomo. Anche per questo abbiamo invitato a Bologna nel centenario i rappresentanti delle diverse città del mondo con cui abbiamo e avremo tra poco rapporti di gemellaggio e di amicizia.

Che cosa si aspetta la città dal prossimo convegno, da tutte le occasioni di incontro della comunità scientifica mondiale?

Nel prossimi mesi Bologna raccoglierà su di sé l'attenzione di scienziati e studiosi di ogni luogo del mondo. Anche ad essi ed insieme ad essi potremo proporre come centrale e strategico l'obiettivo della diffusione della cultura. L'esigenza di rafforzare enormemente i legami interni alla comunità scientifica mondiale. Il programma delle celebrazioni prevede importanti eventi sovranazionali, dal contributo per l'affermazione del progetto Erasmo (per la libera circolazione degli studenti, dei docenti e dei titoli universitari in Europa) allo svolgimento nella terza sessione dell'Università euro araba. Di particolare rilievo è la proposta di uno statuto dell'autonomia, dei diritti di libertà e dei doveri degli Atenei. Uno statuto i cui documenti preparatori sono all'esame di ottanta Università europee e costituiscono una *Charta universitatum* che nel prossimo settembre potrà essere qui sottoscritta.

E la questa Università centenario che fare per gli studenti?

Intanto non si tratta più solo di garantire ai capaci e meritevoli l'accesso agli studi universitari, onorando un principio di equità sociale, che pure tante volte è stato violato. La promozione degli studi universitari e la promozione dell'accesso di massa all'Università costituisce un'esigenza generale e nazionale, una condizione per lo sviluppo del Paese, un investimento necessario per garantire un futuro migliore alla collettività nazionale. E questi obiettivi comportano lo spostamento di risorse crescenti verso la ricerca scientifica e l'istruzione universitaria.



Quasi vezzose le due statue anatomiche in cera opera di Ercole Lelli (1742) che presto verranno restituite all'uso della comunità accademica e cittadina. L'illustrazione è tratta dalla pubblicazione curata per l'occasione da Franco Maria Ricci e Umberto Eco

Bologna, il mondo, la cultura Un anno intenso di iniziative

FAUSTO DESALVO

È ormai un anno che si annunciano le celebrazioni del IX centenario e anzi numerose manifestazioni già si sono fregiate del suggestivo marchio ideato dal professor Anceschi e fatto proprio dagli organi accademici.

Tra le manifestazioni preparatorie è opportuno ricordare il lungo calendario delle Conferenze di ateneo che dal 10 luglio 1985 hanno visto susseguirsi una trentina di conferenzieri su tutti i temi dello scibile umano. Fra questi ricordiamo limitandoci ai nomi conosciuti dal grande pubblico il premio Nobel dell'economia professor Franco Modigliani, il dottor Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat, l'ex ministro professor Pier Luigi Romita, il dottor Paolo Benzoni amministratore delegato della Sip, il professor Norberto Bobbio e l'onorevole Bianco presidente della Coldiretti.

Tali conferenze spesso di carattere divulgativo, hanno rappresentato un grosso contributo culturale per la cittadinanza e per gli studio-

si di Bologna. Sabato 14 novembre si è inaugurato il novecentesimo anno accademico con l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione professor Giovanni Galloni nella sala dello Stabat Mater già aula magna dei Legisti quando, nel XVI secolo tutte le scuole vennero riunite nel palazzo dell'Archiginnasio.

Dopo Mirko Balboni rappresentante degli studenti, ha preso la parola per la prolusione il professor Piero Pozzati ordinario di tecnica delle costruzioni nella facoltà di ingegneria trattando le responsabilità etiche della tecnica e i loro riflessi sulla formazione culturale dei giovani.

Nella giornata di domenica l'Università ha incontrato la città con una manifestazione nel salone del Podestà alla presenza del rettore del sindaco e delle autorità cittadine. Hanno preso la parola inoltre un rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione Davide Rondoni e un componente del collegio lo Specchio di Dioniso Carlo Terrosi.

Questo fatto può rappresentare l'inizio di un dialogo fra l'Università e gli studenti. Se ciò accadrà il IX centenario potrà rappresentare

anche l'inizio di un rapporto nuovo con tutte le componenti studentesche.

Lunedì scorso alla presenza della seconda carica dello Stato il presidente del Senato Giovanni Spadolini si è aperto con una diretta televisiva a sottolineare l'importanza dell'avvenimento. Il Convegno inaugurale del IX Centenario Universitates e Universitas che vede studiosi di tutta Europa riflettere sulla storia dello studio bolognese e europeo.

L'anno che ora ha inizio ha in programma una quantità notevole di manifestazioni espositive: teatrali, musicali, editoriali, cinematografiche, sportive e varie, come l'emissione di un francobollo e di una moneta da 500 lire. Fra queste segnaliamo soltanto la riapertura al pubblico dei musei universitari depositari di secoli di storia con il contributo della Lega delle cooperative.

Numerosi sono i programmi di intervento editizio: tesi a migliorare l'agibilità e la fruibilità del nostro ateneo e a renderlo idoneo ad affrontare il decimo secolo di vita. Fra tutti ricordiamo l'aula magna di Santa Lucia, realizzata con il contributo del Comune di Bologna e della locale Cassa di Risparmio e il circostante nuovo polo universitario comprendente già da ora la nuova sede del dipartimento di Lingue.

Intenso è stato anche il programma delle lauree ad honorem che l'Università ha conferito in questo anno e conferirà nel prossimo. Questo programma vuole essere uno strumento per far conoscere la nostra Università e di conseguenza la nostra città in ogni campo. Lauree come quelle conferite al principe Carlo d'Inghilterra o a Madre Teresa di Calcutta concorrono a promuovere l'immagine della nostra città nel mondo e potranno avere benefici riflessi sull'economia locale.

Le lauree conferite a industriali come Raul Gardini o Pietro Barilla sono il riconoscimento dell'importanza della connessione fra la realtà economica emiliano romagnola e l'Università, affinché la ricerca che in essa è presente possa portare il suo contributo al progresso della nostra regione.

Le lauree conferite a insigni studiosi come Massimo Pacheco Gomez o Robert Feenstra hanno lo scopo di porre in questi anni il nostro ateneo al centro dell'attenzione della comunità scientifica mondiale che avrà occasione di incontrarsi negli oltre cento convegni di ogni disciplina che si terranno a Bologna.

Il rettore Roversi Monaco parla dei significati del IX Centenario

Studenti e docenti una comunità mai più divisa

SILVIA FAENZA

■ A Bologna da pochi giorni è già nono centenario l'apertura solenne del novecentesimo anno accademico ha aperto le celebrazioni la settimana scorsa. «Una data, questa, alta e solenne, lo ricorda il rettore dell'ateneo Fabio Roversi Monaco - non solo per Bologna ma per tutte le Università del mondo. La tradizione è simboleggiata dalle toghe rivestite dal Senato accademico lo abbiamo voluto perché non sorgessero equivoci, perché fosse chiara la nostra fedeltà, perché non si potesse pensare che stessimo per cedere allo spirito di dimissionismo».

Una festa, quella del centenario, a cui l'ateneo ha invitato anche una rappresentanza studentesca. Ne chiediamo le ragioni al rettore.

Non a caso, abbiamo voluto che in quell'aula, all'Archiginnasio, ci fosse una rappresentanza degli studenti a sottolineare che l'Università è da sempre e per sempre - e lo è stata ed è soprattutto a Bologna - una comunità di docenti e di studenti. Gli ultimi anni hanno segnato, nel fervore dell'approssimarsi dell'evento del nono centenario, una ripresa o almeno uno sforzo di ripresa dell'ateneo, che si è impegnato con una generosità senza pari per superare la situazione di stallo che per troppo tempo era venuta a crearsi.

Nessuna discussione su queste celebrazioni?

Non sono mancate incomprensioni e critiche ingenerose che tradivano, sotto lo spirito di modernità, un certo provincialismo, frutto di troppi anni di chiusura e di abbandono. Ci si meraviglia così che avessimo deciso di rivestire le toghe accademiche quando sarebbe bastato andare una sola volta ad Oxford o Salamanca, Berkeley o Harvard per accorgersi che soltanto noi, i padri degli antichi riti, avevamo voluto abbandonarli.

E la città come si è atteggiata rispetto al suo ateneo?

Vi è stata una gara di generosità che ci ha commosso e sorpreso. La città ha mostrato di sentire come cosa sua, e la più preziosa, l'ateneo e la sua storia. Abbiamo riflettuto in questi due ultimi anni su una parola semplice ed antica che era scritta su tutte le carte dell'Università, ma di cui avevamo forse perduto il senso. Bologna è «alma mater studiorum». Ciò significa un primato ed una responsabilità. Il compito è di ritrovare quella responsabilità, di rimediare quel primato.

Che via seguire allora?

L'Università deve anzitutto ritrovare se stessa dopo anni di lacerazioni, cancellando i segni che feudalità rissose e riottose avevano lasciato sul suo corpo vivo. Abbiamo cercato così di far valere un criterio supremo: l'autonomia che è legge costitutiva dell'Università non può essere intesa come privilegio e sottrazione all'impero della legge, ma deve essere intesa come servizio e come consapevolezza della

priorità dell'interesse collettivo su quello individuale.

Possiamo fare esempi del nuovo modo di intendere questa autonomia dell'Università?

Certo. Un esempio è il sofferito ma meditato trasferimento della facoltà di Medicina Veterinaria ad Ozzano che rientra in un disegno più generale di ristrutturazione e programmazione dello sviluppo dell'ateneo. Ma, al di là delle singole scelte, questa idea della priorità dell'interesse pubblico dovrà tradursi nella delimitazione di un programma di globale ristrutturazione dell'ateneo.

Quali le novità sul piano della politica edilizia dell'Università?

L'Università ha impostato e realizzato una propria politica edilizia. Con questo si intende sottolineare principalmente che l'Università ha svolto appieno il compito di individuare le proprie risorse e di tracciare un programma per la loro migliore utilizzazione. Opera questa non facile. Vorrei sottolineare inoltre con particolare vigore il significato culturale e duraturo del percorso museale che va ormai prendendo corpo definitivamente all'interno di palazzo Foggii; nell'arco di pochi mesi questo mirabile complesso verrà restituito alla fruibilità dei docenti e degli studenti, prima ancora che della città e dei sempre più numerosi visitatori stranieri.

Gli interventi di ristrutturazione si annunciano copiosi.

Certo, per ristrutturazione, risanamento ed adeguamento sono previsti interventi per oltre cento miliardi. Si tratta di interventi che incideranno profondamente e, almeno nel medio periodo, definitivamente, per un significativo miglioramento delle condizioni dei nostri spazi. Ma vorrei rilevare che l'Università, nel fare politica edilizia ha fatto anche urbanistica, dando attuazione al piano approvato nel 1977, un piano rimasto fino ad ora sulla carta.

Quali i filoni di intervento di questa politica urbanistica?

È ormai acquisita la permanenza nel centro storico o comunque in zona contigua dell'attuale insediamento dei principali istituti, dipartimenti e facoltà del settore umanistico e delle scienze. Ad essi si aggiungono l'insediamento della zona via Castiglione, San Giovanni in Monte, una piccola «acropoli» bolognese (della quale mai come in questo momento abbiamo sentito viva necessità e che nella primavera troverà finalmente soddisfazione), il dipartimento di Lingue e ancora, per ora solo negli auspici (a supporto dei quali c'è una volontà del Comune, dell'ateneo e del ministero per la Politica comunitaria), il complesso dell'ex carcere di San Giovanni in Monte, che dovrebbe completare gli insediamenti culturali, ma nello stesso tempo accogliere un collegio per studenti stranieri in particolare volto a dare attuazione al grande progetto Erasmo.

Direttore del Bollettino dell'Università degli Studi di Bologna

LA QUALITÀ' BARILLA NASCE PRIMA DELL'UOVO E DELLA GALLINA.

Cominciamo dall'inizio. Cioè dal mangime. Le galline sono nutrite con un equilibrato e sano mangime controllato da analisi accuratissime. Perché per farvi mangiare meglio, anche le galline devono mangiare meglio. È solo così che possono fornire uova con il massimo della genuinità. Fresche, perfette, solo di prima scelta. Sono le uova che poi ritrovate nei prodotti Barilla, dalla pasta alla linea Mulino Bianco. E le uova sono solo un esempio. Con la stessa scrupolosa attenzione, Barilla sceglie anche il cioccolato, le confetture, il burro, il latte. Sempre, per ogni prodotto, Barilla si è imposta regole severe che seguono ogni singolo aspetto della produzione, fase dopo fase. Solo così si arriva alla qualità. Una parola che, abbinata a Barilla, ha un significato tutto esclusivo.





Dal prossimo anno un «freno» ai futuri medici

Il fascino del camice bianco ha preso un po' troppo piede. La facoltà di medicina dell'Università di Bologna sforna ogni anno un numero di laureati che sono potenzialmente disoccupati. Ora gli iscritti stanno calando (sono attestati sui 6500 in totale), forse grazie alla consapevolezza degli studenti dei problemi di sovrappopolamento e delle difficoltà successive ad inserirsi nel mondo del lavoro, o forse anche grazie ad una migliore distribuzione degli aspiranti medici nella regione.

La facoltà di medicina ha due corsi di laurea: quello tradizionale di medicina e chirurgia, che dura sei anni, e quello di odontoiatria e protesi dentaria (durata cinque anni), istituito da poco. Il secondo è a numero chiuso, vi sono trenta posti disponibili e comporta l'obbligo di frequenza. Il numero chiuso è comune a tutte le scuole di specializzazione, poiché una normativa Cee ha stabilito che l'iscrizione degli specializzandi deve essere subordinata al numero di posti letto delle cliniche dove si svolge l'internato (un iscritto ogni quattro posti letto).

Fatte queste premesse, affermare che chi fa la scelta della professione medica ha un avvenire incerto è il minimo. Va inoltre considerato che chi entra nelle varie scuole di specialità, che durano 4 o 5 anni, non ha alcuna remunerazione. La conseguenza di ciò è che un gran numero di laureati (anche fortunati), opta per un impiego fra il personale paramedico. Ma ora verrà istituito il numero chiuso, per fare fronte alla grave situazione. Dal prossimo anno entrerà in vigore infatti un nuovo ordinamento della facoltà di medicina e chirurgia, che è già stato approvato dal consiglio di facoltà e dal senato accademico. In attuazione del Dpr 95 del 28 febbraio 1986, l'ordinamento consiste

In questo: esso impone al consiglio di corso di laurea l'indicazione alle autorità accademiche di ogni ateneo il numero massimo di studenti, con alcune peculiarità: innanzitutto l'obbligo di almeno 5500 ore di frequenza delle attività didattiche, nonché la divisione del corso in due cicli triennali per la durata complessiva di dodici semestri. Il primo triennio avrebbe lo scopo di fornire una buona preparazione circa la cultura biologica, la fisiopatologia umana e le cause fondamentali delle alterazioni biologiche sull'uomo. Il secondo triennio ha una funzione più pratica, prevede l'approccio clinico e terapeutico, la specialità medico-chirurgica, ecc. Per l'ammissione, poi, a sostenere l'esame di abilitazione all'esercizio della professione, i laureati devono avere compiuto un tirocinio pratico e continuato di sei mesi in cliniche universitarie o in presidi del servizio sanitario nazionale.

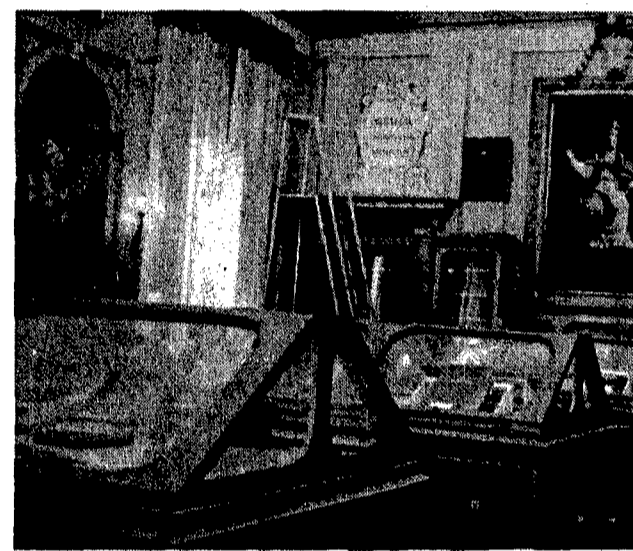
Breve guida per lo studente
La facoltà di medicina e chirurgia ha la presidenza in via San Vitale 59 e la segreteria in via Zamboni 33.

CORSI DI LAUREA: medicina e chirurgia (sei anni); odontoiatria e protesi dentaria (5 anni, numero chiuso e 30 posti disponibili). Per l'anno accademico 1987-88 dovrebbe concretizzarsi una diminuzione delle iscrizioni.

SBOCCHI OCCUPAZIONALI: difficilissimo l'inserimento nel mondo del lavoro (alcune decine di migliaia di disoccupati e sottoccupati); più facile invece l'inserimento per i laureati in odontoiatria.

LIBRI: nelle librerie della zona universitaria è disponibile qualsiasi libro di testo in materia.
SALE DI STUDIO: disponibili la biblioteca centrale clinica di via Massarenti 9, la biblioteca biomedica centralizzata di via Impero 48.
PROGRAMMA D'ESAME: disponibile in facoltà.

VIAGGIO NELLE FACOLTA'



Una sala del museo Adrovandi a palazzo Poggi. Nella foto sopra due statue di studiosi (l'illustrazione è tratta dalla pubblicazione edita per l'occasione da Umberto Eco e Franco Maria Ricci).

Non solo la scuola per chi sceglie le «belle lettere»

Lettere, ovvero il fiore all'occhiello dell'Università di Bologna per ampiezza di strutture, biblioteche di studio e apparato didattico. Con undicimila studenti, la facoltà di Lettere e Filosofia sta ormai dimostrando concretamente che la separazione tra studi umanistici e studi scientifici non è più tanto netta, anche per l'avvalersi in molti casi degli stessi metodi didattici (apparecchi di informatica e labora-

L'Università più antica del mondo alle prese con i problemi odierni
Disoccupazione e carenza di spazi condizionano le scelte degli studenti

Nel lavoro sicuro il fascino di giurisprudenza

Nata praticamente con l'Università stessa, 900 anni fa la facoltà di giurisprudenza è tra quelle che conta il maggior numero di iscritti, anche se negli ultimi anni la tendenza è stazionaria. Si prevedono per il nuovo anno accademico circa 2000 nuove iscrizioni. Forse la ragione primaria del fascino di questa facoltà sta nelle sue possibilità occupazionali, migliori che per altri corsi di laurea. I laureati trovano nel giro di pochi anni un'occupazione, anche se non sempre di carattere forense e giudiziario. Solo il 20% circa, ad esempio, esercita la

professione tradizionale negli uffici giuridici, il rimanente si orienta verso l'impiego privato ed un grosso numero entra nella pubblica amministrazione, sconvolgendo non poco le strutture statali e periferiche. Del resto questa facoltà soffre delle sorti dell'Università nel suo complesso, istituzione che fra le continue riforme legislative non ha ancora trovato il suo assetto definitivo dopo la liberazione degli accessi del 1979-80.

I problemi a tutt'oggi più pressanti sono ancora purtroppo quelli che riguardano gli spazi didattici. Questo è

sentito soprattutto dalle matricole che, dato il numero, vengono ammassate nell'aula di un cinema. Per gli anni successivi la situazione migliora, anzi pare che da questo mese sarà in funzione una nuova aula per circa 250 posti. Con la ristrutturazione e il completamento di palazzo Malvezzi, poi, negli anni a venire si dovrebbe fare un salto di qualità notevole. Un altro problema già si profila nel caso venisse approvata la proposta di staccare, con la formazione di un nuovo ministero, l'Università dal dicastero della Pubblica Istruzione.

Concludendo, rimane da sottolineare che la facoltà di giurisprudenza ha vissuto intensamente la vita dell'Università di Bologna facendosi anche punto di riferimento delle lotte studentesche.

Breve guida per lo studente
La facoltà di giurisprudenza ha la sua sede in palazzo Malvezzi, via Zamboni 22 (tel. 23313-274593) e la Segreteria presso la sede centrale in via Zamboni 33.

CORSO DI LAUREA in giurisprudenza dura quattro anni; la frequenza non è obbligatoria.

SBOCCHI PROFESSIONALI: la carriera forense presenta la difficoltà dell'esame da procuratore (due anni di tirocinio con prove scritte e orali). Viene abilitato ogni anno circa il 20% dei partecipanti. Sono particolarmente impegnativi il concorso diplomatico per uditore giudiziario e il concorso notarile.

LIBRI: si possono acquistare nelle librerie della zona universitaria, ma molti testi si trovano anche in facoltà. Inoltre molto fornito di materiale inerente agli studi giuridici è la libreria di piazza del Tribunale.

SALE DI STUDIO: Giurisprudenza offre due istituti, l'Istituto giuridico «Ciccu», via Zamboni 27 (tel. 235464), che comprende una biblioteca e l'Istituto di applicazione giuridica «Redenti», via Petroni 33 (tel. 276923). Altre sale di studio sono disponibili in palazzo Malvezzi. Le aule di lezione invece sono per le matricole al cinema Perla (via San Donato 34), per gli altri in via del Guasto 3 e a palazzo Malvezzi.

PROGRAMMI D'ESAME: si fa riferimento alla guida dello studente disponibile nella portineria di facoltà.

LE SCHEDE SULLE FACOLTA' SONO A CURA DI RITA DE BUONO

Per gli ingegneri sette corsi e un domani roseo

Se per i medici ci sono poche prospettive occupazionali e per i laureati in Giurisprudenza e Lettere si sono quasi inventate nuove professioni, gli ingegneri, invece, non rimarranno disoccupati. La facoltà di Ingegneria è difficile, non a caso solo sei iscritti su dodici arrivano alla laurea e quasi mai nel tempo previsto di cinque anni. Il mercato del lavoro invece offrirebbe molto, tanto che in Italia si sta pensando di istituire un primo livello di laurea, cosa già in atto nel resto d'Europa. Questo allo scopo di un recupero di quegli studenti che abbandonano prima della fine e per un loro inserimento in alcuni comparti produttivi, di progettazione e ricerca.

Il primo handicap che incontra lo studente al momento dell'iscrizione riguarda la scelta di uno dei sette corsi di laurea della facoltà che va fatta subito, al primo anno. I corsi: Ingegneria Civile (a sua volta suddivisa in Edile, Idraulica e dei Trasporti), Ingegneria Meccanica, Ingegneria Elettronica, Ingegneria Chimica, Ingegneria Mineraria, Ingegneria Elettronica, Ingegneria Nucleare.

Generalmente i laureati trovano sempre uno sbocco professionale subito dopo la laurea. Questo è un fatto positivo che va a scapito però della ricerca, a cui pochi si dedicano. La popolazione di Ingegneria si aggira attorno alle settemila unità, con oltre un migliaio di nuove immatricolazioni all'anno.

Un altro problema di questa facoltà è la mancanza di spazi. Gli studenti di Ingegneria passano gran parte della giornata negli istituti ed è stato compiuto un grande sforzo per sfruttare al massimo le aule e le biblioteche. Inoltre i dottorati di ricerca, che rappresentano una struttura importantissima all'interno della facoltà, non sempre funzionano al massimo delle loro possibilità, proprio per la richiesta continua di neolaureati dalle industrie.

Breve guida per lo studente
La facoltà di Ingegneria ha sede in viale Risorgimento 2.

CORSI DI LAUREA: Ingegneria Civile (Edile, Idraulica, dei Trasporti); Ingegneria Meccanica, Ingegneria Elettronica, Ingegneria Chimica, Ingegneria Mineraria, Ingegneria Elettronica, Ingegneria Nucleare.

SBOCCHI OCCUPAZIONALI: nel mondo del lavoro molte industrie sono rappresentate dai corsi di laurea. Le occupazioni più consuete sono all'Enel, all'Anas, nelle Ferrovie dello Stato, nonché in aziende elettromeccaniche o di elettronica industriale. Poi all'Enel, all'Agip Nucleare, ecc.

LIBRERIE: in via Risorgimento 2 si trova la biblioteca centrale della facoltà; ogni specializzazione dispone poi di proprie biblioteche di studio.

PROGRAMMI D'ESAME: molti corsi sono basati su appunti e dispense e i programmi sono distribuiti agli studenti durante le lezioni.

PROGETTO CENTRO STORICO Affidato alla ristrutturazione del vasto patrimonio espositivo dell'Ateneo un vero e proprio ripensamento urbanistico dell'area universitaria

Il museo ridisegna la «dotta»

GIUSEPPE VETTORI
È probabilmente la prima volta che nella moderna storia d'Italia ad un museo (o meglio, ad un sistema di musei) viene affidato il compito, certamente problematico e complesso, di restituire unità urbanistica ad un comparto del centro storico rispetto al resto della città.
Succede a Bologna dove l'università più vecchia del mondo è oggi alla ricerca di nuovi collegamenti sociali, di nuovi rapporti culturali, di nuovi assetti strutturali ed edilizi nel contesto urbano. Ma il museo come entra in questo disegno? In che modo esso sarà il perno, una sorta di punto di riferimento per lo sviluppo futuro dello studio alla cui fama è per tanta parte legato il nome di Bologna?
Verifica e progetti
Quando, sul finire degli anni Settanta, sotto le due torri si riscoprono i miti dell'età dei lumi e nell'autunno del 1979 numerose esposizioni furono dedicate all'arte e alla cultura del Settecento, anche i mate-

dei quattro grandi comparti museografici (musei storici, scientifici, naturalistici, per le scienze mediche, anatomiche e veterinarie), l'indagine verrà orientata in prima istanza su alcuni nuclei rappresentativi e significativi del grande patrimonio universitario: le cere anatomiche, il museo delle navi, la specola ed il museo di astronomia, il museo di fisica, quello di geologia e paleontologia.
Il sistema museale
Biblioteche, musei e laboratori storico-scientifici nell'area universitaria: il complesso di servizi che si estende all'incirca dall'antica porta Ravennana (dalle famose due torri) a porta San Donato è frutto di un'identificazione urbanistica di età napoleonica. Attorno al cinquecentesco Palazzo Poggi, l'enorme patrimonio storico-documentario e didattico confluito dall'Istituto delle Scienze e dall'Archiginnasio (l'antica sede dell'università petroniana), venne a costituire un immenso parco museografico, dall'archeologia alla bibliologia,

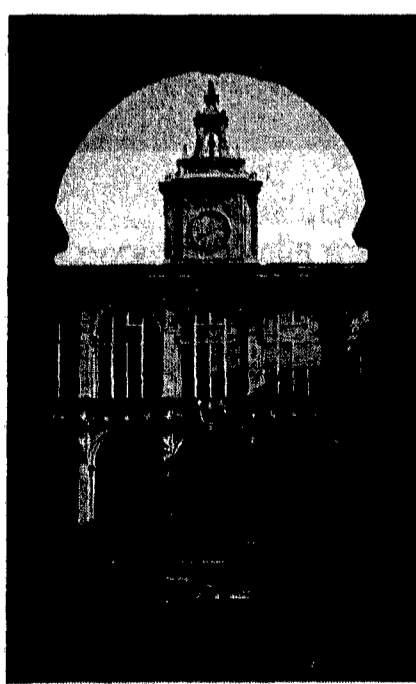
dall'archivistica all'astronomia, dalla mineralogia alla geologia. Nel corso del secolo e oltre l'ottavo centenario, precisandosi i nuovi compiti e gli insediamenti accademici, si formarono altri nuclei museali con vocazione specificamente didattica, dalla fisica alla chimica, dalla paleontologia alla veterinaria.
Predisposto dalla stessa Università, dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Bologna, sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna e dal suo Istituto per i beni culturali oltreché dall'Accademia di Belle Arti, il mega-progetto (che sta contendendo a Ferrara e alle sue antiche mura un «pezzo» di Fio emiliano-romagnolo) fissa le coordinate di un intervento complessivo sull'attuale assetto museale dell'area universitaria, bisognosa di riqualificazione e di rilancio promozionale: si va dalle necessità strutturali dei singoli istituti, alle revisioni inventariali, dalle necessarie operazioni di restauro e manutenzione degli oggetti a veri e propri riordinamenti esposi-

tivi, dalla ideazione di servizi didattici alla creazione di supporti informativi e divulgativi sotto forma di cataloghi, video, immagini elettroniche.
La città del sapere
Ma quali sono, dove stanno le raccolte, le collezioni, i preziosi documenti che già in questa apertura d'anno celebrativo vengono illustrati in riviste e opuscoli patinati e in volumi e cataloghi divulgativi? In via Zamboni, porta a porta con il rettorato, ci sono le «meraviglie», nei dintorni, all'interno dei vari istituti, le collezioni scientifiche, preziose anch'esse e resti importanti d'una didattica che fu.
Ecco, comunque, una breve mappa museografica della cittadella universitaria. Cominciando dall'interno di palazzo Poggi con il «Museo delle navi» che comprende la settecentesca Camera di geografia e nautica con rarissimi modelli di nave (scala 1/30), carte e mappe dei secoli XVII e XVIII; il Museo storico dello Studio con documenti e cimeli dal secolo XI ad oggi e le prestigiose collezioni marsiliane militari e non; il Museo osterico «Giovanni Antonio Galli» che comprende modelli, tavole anatomiche e strumenti chirurgici prevalentemente d'età settecentesca; la Specola e il Museo di astrono-

mi con esemplari di strumenti usati da ricercatori bolognesi fin dagli inizi del '700.

Tutt'attorno, il Museo di anatomia comparata che risale al 1814; il Museo di veterinaria del 1882 con oltre duemila preparazioni anatomiche; il Museo di anatomia e istologia patologica con la curiosissima sezione dedicata ai «mostri»; il Museo di anatomia umana normale con i materiali del «gabinetto di anatomia» istituito nel 1742 da papa Benedetto XIV e le celebri sculture in cera di produzione bolognese; il Museo di fisica, dove si coglie appieno l'evoluzione della scienza dal '600 ad oggi; il Museo di antropologia con materiali dal neolitico al Settecento; il Museo di geologia e paleontologia «G. Capellini» istituito nel 1881 (uno dei maggiori d'Italia con oltre 600 mila reperti); il Museo di mineralogia con pezzi provenienti da ogni parte della terra; il Museo di zoologia risalente al 1860 con sezioni cinque-seicentesche; il Museo di patologia generale con preparati e sculture in cera a grandezza naturale.

C'è anche l'orto botanico: oltre 120 mila piante per segnare l'equatore, le praterie del West e, perché no, per riscoprire la vera macchia mediterranea e quella oramai scomparsa della foce del Po.



«Il Terribile», ovvero il cortile interno del palazzo dell'Archiginnasio (1563) a Bologna.

Gli daresti un latte qualsiasi?



Questo potreste essere voi, da piccolo, oppure potrebbe essere vostro figlio. Poco importa.

È certo invece che questo bambino è una nuova vita, una vita piena di speranze, e piena di promesse.

Una vita che ha bisogno d'amore. Per lui, come per tutti noi, il latte rappresenta un alimento fondamentale,

tra i più sani, tra i più ricchi e i più completi che la natura possa offrirgli.

Ma è anche un alimento molto delicato, per questo ha bisogno di grandi cure, di attenzioni e di tanto amore.

Tutto questo alla Parmalat lo sappiamo bene. Tanto è vero che il latte che porta il nostro nome viene controllato almeno 5 volte prima

di essere posto in vendita.

Dalla mungitura alla confezione. E aggiungiamo i soli ingredienti di cui il latte ha bisogno: cure, attenzioni e tanto amore.

Certo, si può anche fare altrimenti, ma per la Parmalat c'è un solo modo di trattare il latte, come c'è un solo modo di trattare la vita: con amore.

parmalat[®], latte con amore.